

319.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	20221	GATTI	20230
Disegni di legge:		STELLA, <i>Relatore</i>	20230
(Approvazione in Commissione)	20272	VALENSISE	20225
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20217	ZURLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	20231
(Autorizzazione di relazione orale):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	20243, 20264, 20265	Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (2311)	20233
PANNELLA	20265	PRESIDENTE	20233
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	20241, 20243
Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria (2310)	20224	OLIVI	20236
PRESIDENTE	20224	PAVONE	20234, 20243
FACCIO ADELE	20226	PERRONE, <i>Relatore</i>	20233, 20241, 20243
		VALENSISE	20239

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1978

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (<i>approvato dal Senato</i>) (2341)	20244	Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale (<i>approvato dal Senato</i>) (2288)	20259
PRESIDENTE	20244	PRESIDENTE	20259
CORRADI NADIA, <i>Relatore</i>	20244, 20248	QUATTRONE	20259
SERVELLO	20247	SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	20263
TOZZETTI	20245, 20250	VALENSISE	20261
SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	20249	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Approvazione in Commissione)	20218
Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino (<i>approvato dal Senato</i>) (2340)	20251	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20217
PRESIDENTE	20251	(Autorizzazione di relazione orale)	20264
CACCHIOLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	20256	Interrogazioni (Annunzio)	20272
GATTI	20254	Interrogazioni (Svolgimento):	
PETRELLA, <i>Relatore</i>	20251, 20256	PRESIDENTE	20222
VALENSISE	20253	BARBI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	20223
Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):		PRETI	20223
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (<i>modificato dal Senato</i>) (1621-B)	20258	Commissione parlamentare d'inchiesta (Annunzio della presentazione della relazione conclusiva)	20218
PRESIDENTE	20258	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	20218
RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20258	Per un richiamo al regolamento:	
RUSSO CARLO, <i>Presidente della Commissione</i>	20258	PRESIDENTE	20218, 20221
		TREMAGLIA	20218
		Votazione segreta di disegni di legge	20266
		Ordine del giorno delle sedute di domani:	
		PRESIDENTE	20272, 20278
		PANNELLA	20278
		PRETI	20278

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 luglio 1978.

(*E approvato*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLINA LUCIANA ed altri: « Disponibilità di strutture e servizi pubblici per lo svolgimento del diritto previsto dall'articolo 49 della Costituzione a favore di partiti e formazioni politiche » (2243) (*con parere della V Commissione*);

GARGANI GIUSEPPE: « Disciplina del trattamento economico dei magistrati ordinari e militari, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei tribunali amministrativi e degli avvocati e procuratori dello Stato » (2252) (*con parere della IV e della V Commissione*);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sul traffico aereo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania con scambio di note, firmato a Roma il 28 gennaio 1977 » (2223) (*con parere della IV, della VI e della XIII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

ZANONE ed altri: « Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese » (2279) (*con parere della VI Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LABRIOLA ed altri: « Norme sul trasferimento al comune di Pisa dell'area demaniale "La Cittadella" in Pisa » (2273) (*con parere della II Commissione*);

SANTUZ ed altri: « Sgravi contributivi a favore dei lavoratori dipendenti da aziende del Friuli-Venezia Giulia operanti nelle zone terremotate » (2274) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Limitazione per il passaggio di alti ufficiali delle forze armate nella industria degli armamenti » (2275) (*con parere della I e della XII Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

COCCO MARIA ed altri: « Scioglimento dello ESMAS (Ente scuole materne sarde) » (2259) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

X Commissione (Trasporti):

« Disciplina dei servizi non di linea, del taxi aereo, del lavoro aereo e delle scuole di pilotaggio » (2290) (*con parere della I, della IV e della XIII Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

« Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per

l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2294) (con parere della V e della VI Commissione).

Annunzio della presentazione della relazione conclusiva di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ha presentato, entro il termine fissato con la legge 24 gennaio 1978, n. 12, la relazione conclusiva dei suoi lavori. (doc. XXIII, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di ieri, 25 luglio 1978, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori SPADOLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore della fondazione "Luigi Einaudi" di Torino (approvato dalla VII Commissione del Senato) » (1653).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Luigi Milozzi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

Per un richiamo al regolamento.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per un richiamo al regolamento, ai sensi degli articoli 41, 27 e 8 del nostro regolamento. La materia che oggi intendo trattare concerne i progetti di legge nn. 792, 33, 711 e 1037, che erano pervenuti all'esame dell'Assemblea ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, erano poi stati successivamente dalla stessa Assemblea rinviati in Commissione, e sono ancora pendenti all'esame della Commissione affari costituzionali.

A questo punto, noi riteniamo che vi siano state violazioni del regolamento, anche perché la materia si presta ad un discorso certamente non solo e non tanto formale o formalistico, quanto di sostanza. I progetti di legge che ho indicato si riferiscono all'esercizio del voto per gli italiani all'estero, e sono stati presentati da varie parti politiche; mentre l'ultimo progetto concerne il divieto della cancellazione di cittadini italiani dalle liste elettorali.

Non entrerò nel merito di questi progetti di legge, ma devo ricordare quanto è avvenuto, al di là della contestazione formale che faccio oggi. Quei progetti di legge, signor Presidente, come ella ben sa, attengono ad una vicenda assai lontana ed assai importante, per cui quando noi oggi parliamo di regolamento disatteso, poniamo un problema gravissimo. È infatti grave il tentativo ancora in atto di insabbiamento, di fronte a sacrosanti diritti che sono stati per troppi anni misconosciuti.

Dopo ventidue anni — questa è la grande vittoria degli insabbiatori —, unico esempio nei parlamenti di tutto il mondo, quei progetti di legge vennero in Assemblea. Il primo progetto, lo ricordo ancora una volta, era dell'ottobre 1955: era stato presentato dal nostro gruppo politico

e il Parlamento non riuscì mai a discuterlo, quasi che non ci si ricordasse che era materia che interessava più di 5 milioni di cittadini italiani. Tutti sono bravi a ricordarli in certe occasioni, tutti ne ricordano i sacrifici, tutti ricordano la Costituzione, dall'articolo 3 all'articolo 48, che stabilisce che nessuna limitazione può esservi per quanto riguarda diritti di questa specie: il diritto di voto è un dovere civico, il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati nella legge. Finalmente, lo scorso anno (ecco, ne celebriamo addirittura l'anniversario, il che sarebbe ridicolo se non fosse qualcosa d'altro, di drammatico) il 22 luglio 1977 arrivarono in Assemblea questi progetti di legge. E allora, con la nostra opposizione, la Camera, dopo aver sentito il relatore onorevole Bassetti e altri presentatori di questi progetti di legge, li rinviò in Commissione.

Ricordo, perché devo segnalare soprattutto lo spirito di quella discussione, che il relatore, onorevole Bassetti, concluse (leggo il resoconto stenografico di allora): « Concludo la mia relazione chiedendo il rinvio in Commissione delle proposte di legge in esame con la sottolineatura politica che deve trattarsi di rinvio alla Commissione con la chiara investitura a risolvere rapidamente e in modo tecnicamente adeguato un problema sul quale preme non soltanto la opinione pubblica nazionale, ma anche quella degli italiani residenti all'estero, nonché — oserei dire — quella di altre comunità che ci guardano ». Questa è una conclusione non del nostro gruppo politico, ma dell'onorevole Bassetti.

Ed ancora l'onorevole Armella della democrazia cristiana concludeva dicendo: « Lasciamo alla valutazione dell'Assemblea l'opportunità di rinviare tali proposte di legge alla I Commissione o di trovare altri mezzi perché al più presto si arrivi ad un voto. È importante però che a questo voto si giunga in tempi brevi, ribadendo per altro che il rinvio alla Commissione è soltanto un mezzo tecnico che

non deve costituire un espediente diretto ad allungare i tempi oltre il necessario e a deludere così le attese della nostra comunità all'estero, la quale attende che il nostro Parlamento dica finalmente come debba essere esercitato il diritto di voto per gli italiani all'estero nei luoghi di residenza. È venuto il momento che il Parlamento plachi le inquietudini che vi sono a tale proposito e che, in definitiva, faccia il proprio dovere ».

Ma c'è di più, ed è certamente assai più importante: in quella occasione non vi è stata soltanto l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento così richiamato per il rinvio in Commissione, ma l'Assemblea fu molto attenta a fissare dei termini. Non era sufficiente, evidentemente, per l'Assemblea, che l'articolo 81 enunciasse che non si poteva andare oltre quelli che erano i limiti previsti dicendo che erano improrogabili (così enuncia l'articolo 81 al quarto comma), ma la stessa Assemblea prese posizione con un ordine del giorno che così diceva: « La Camera, concordando sulla necessità di addivenire ad una sollecita, positiva soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero, rinvia alla I Commissione l'esame dei progetti di legge n. 792, 33, 711, 1037 e 1122, impegnandola a riferire all'Assemblea entro il 30 ottobre del corrente anno ». Era il 1977, lo dico affinché non vi sia alcun equivoco.

Signor Presidente, che cosa è avvenuto da allora? Che quei progetti sono andati alla Commissione affari costituzionali, che il 30 di ottobre è trascorso invano e che i dubbi — se mi si consente — circa l'osservanza e il rispetto del regolamento sono cominciati ad emergere. È passato il 30 ottobre, quindi sono passati anche novembre e dicembre, e siamo entrati nel 1978, ma la Commissione affari costituzionali non ha dato alcuna notizia — almeno noi non ne siamo al corrente — al Presidente della Camera, perché io penso che qualche giustificazione si potesse e si dovesse dare, se è vera questa « centralità » del Parlamento, se è vero che il regolamento va rispettato e che non deve essere vio-

lato. Siamo arrivati al mese di aprile e il 12 si verifica un fatto nuovo, ma in termini estremamente negativi: assistiamo infatti alle dimissioni dell'onorevole Bassetti da relatore. Vorrei a questo punto sapere come faccia una Commissione parlamentare a restare senza relatore rispetto ad un progetto di legge, se è vero che dal 12 aprile nessun nuovo relatore viene nominato, quasi che non soltanto si potesse violare e disattendere l'articolo 81 del regolamento, ma anche l'articolo 79 che prevede che una Commissione debba nominare un relatore che, in caso di dimissioni, dovrà essere ovviamente sostituito.

Ecco perché, signor Presidente, quel dubbio al quale accennavo è diventato qualche cosa di più ed è ormai un convincimento; noi abbiamo atteso invano, anche perché da più parti si cercava di persuaderci all'attesa. Ma il dubbio che gli insabbiatori non amassero condurre in porto per ragioni politiche l'esame e la soluzione di questo così importante e grave problema, è diventato un convincimento.

Siamo giunti, signor Presidente, ad oggi. Perché, signor Presidente, noi richiamiamo gli articoli che all'inizio ho citato e perché formuliamo, ai sensi dell'articolo 41, un richiamo al regolamento? Perché, indubbiamente, vi sono state e vi sono queste violazioni, perché i termini sono stati superati e l'articolo 81 non esiste più ed ha esaurito — mi si permetta di dirlo — il suo compito nel momento in cui è stato fissato il termine, perché questi progetti di legge erano giunti in Assemblea ai sensi dell'articolo 81. *Ne bis in idem*: non è possibile cioè che vi possa essere nuovamente un richiamo all'articolo 81, perché questo sarebbe un piccolo imbroglio, se non una finzione, che ancora una volta darebbe la vittoria agli insabbiatori. Ed allora perché ci richiamiamo all'articolo 27 del regolamento? Perché questo articolo pone il problema, al di là della prassi, e stabilisce che: « In Assemblea, per discutere o deliberare su materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione con vo-

tazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti ».

Signor Presidente, l'iter è compiuto; si obietta che la relazione non c'è, ma noi rispondiamo che con questo sistema, in cui continuano ad esservi le violazioni senza le sanzioni, non dovremo mai discutere un certo tipo di progetti di legge, perché vi è l'insabbiamento, la distrazione o, peggio, il sabotaggio di determinate iniziative.

Il problema allora diventa veramente importante. C'è chi obietta che esso non è di facile soluzione, ma noi allora replichiamo che esiste anche l'articolo 8 del regolamento che pone delle precise responsabilità e dei precisi doveri. L'articolo 8 del nostro regolamento stabilisce che « Il Presidente rappresenta la Camera. Assicura il buon andamento dei lavori, facendo osservare il regolamento... ». Come si fa a far osservare il regolamento, quando il regolamento è disatteso? Rivolgo questa domanda al Presidente della Camera, chiedendo alla sua cortesia ed alla sua sensibilità una risposta. Quando vi è una violazione del regolamento, quando vi è addirittura una violazione di una direttiva dell'Assemblea, di una delibera dell'Assemblea, che impedisce l'ordinato svolgimento dei lavori secondo l'ordine di programmazione, credo che non ci si possa richiamare all'articolo 81 per porre il provvedimento che non viene discusso in quello che si chiama « il cimitero delle proposte di legge ».

Prima di giungere alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo sottolineare che l'articolo 81 viene citato al fine di non arrivare alla discussione di un determinato progetto di legge. Ma bisogna fare attenzione, perché il quarto comma dell'articolo 81 prevede che, sussistendo determinati casi (quelli da noi già visti), il progetto di legge « è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso nel testo presentato ». Dunque, tale articolo non prevede soltanto l'iscrizione all'ordine del giorno, ma anche la discussione del provvedimento.

Quando, il 22 luglio 1977, abbiamo parlato in Assemblea dei provvedimenti

concernenti il voto dei cittadini italiani all'estero, abbiamo fissato un termine improrogabile per quanto riguarda la loro discussione, oltre che per quanto concerne la loro iscrizione all'ordine del giorno. E allora, oggi, la vostra decisione non può disattendere il principio che tale provvedimento venga discusso, e non soltanto iscritto all'ordine del giorno. Oggi, con una decisione della Presidenza o con una decisione dell'Assemblea, su questo nostro richiamo, non mi sembra sia possibile disattendere il richiamo da noi fatto, in quanto è espressamente previsto dall'articolo 81 del regolamento che il progetto di legge non debba essere soltanto iscritto all'ordine del giorno della Camera, ma debba essere anche discusso.

Ecco perché abbiamo chiesto che i progetti di legge concernenti il voto dei cittadini italiani all'estero vengano discussi subito dopo aver esaurito l'esame della conversione in legge dei decreti-legge già iscritti all'ordine del giorno. A ciascuno le proprie responsabilità.

A proposito dei progetti di legge da noi ricordati, dobbiamo ricordare che si tratta di una battaglia — lo possiamo dire senza enfasi — per i diritti civili e, come tale, essa va combattuta ovunque con lo spirito con cui si combattono battaglie di tal genere. Lo faremo con estrema decisione, dentro e fuori il Parlamento, in Italia e nelle sedi internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ella ha ricordato che la Camera, nella seduta del 22 luglio 1977, pose alla Commissione competente il termine del 30 ottobre 1977 per riferire all'Assemblea sui progetti di legge concernenti il voto degli italiani all'estero. Poiché tale termine non è stato osservato, qualsiasi deputato può ottenere, avanzando una semplice richiesta, l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei progetti di legge in questione.

In questi termini, pertanto, ritengo che la sua richiesta di iscrizione di questi progetti di legge all'ordine del giorno del-

l'Assemblea sia perfettamente ammissibile. Pertanto, dispongo che tali progetti di legge siano iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani, dopo i disegni di legge di conversione di decreti-legge, gli altri progetti di legge in corso di esame ed, eventualmente, il disegno di legge sull'amnistia.

Per chiarezza della questione regolamentare che ella ha sollevato, le devo dire che, nell'ipotesi di specie, non trova applicazione né l'articolo 81, il cui automatismo — lo ha detto anche lei — si era già esaurito nella seduta del 22 luglio, che vide l'inizio della discussione in Assemblea, né l'articolo 27, perché i progetti di legge in questione non sono nello stato di relazione (come anche lei ha detto) richiesto dall'Assemblea nella predetta seduta. Tale stato di relazione, per costante giurisprudenza parlamentare, è la condizione indispensabile per l'inserimento all'ordine del giorno in base all'articolo 27 del regolamento. Però, se intanto i progetti di legge vengono iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani, per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori e dunque la discussione, le proporrei di porre la questione nella Conferenza dei capigruppo o — se desidera prendere un'altra strada — di chiedere in Assemblea l'inversione dell'ordine del giorno.

Se queste indicazioni possono essere sufficienti, lei può scegliere quale di queste strade seguire.

TREMAGLIA. Prendo atto di quanto ella ha dichiarato, signor Presidente, e mi riservo di prendere iniziative o in sede di Conferenza di capigruppo o di seguire l'altra strada dell'inversione dell'ordine del giorno da lei indicata.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano

deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Semplificazioni in materia di certificazioni da parte degli uffici del registro e dell'imposta sul valore aggiunto » (2186) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

PICCHIONI ed altri: « Contributo alla *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi » (2147) (con parere della III e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei trasporti, « per conoscere se rispondono a verità le notizie, apparse sulla stampa italiana e internazionale, rispetto al blocco del progetto di cooperazione aeronautica tra *Boeing* e *Aeritalia* per la costruzione del nuovo *Jet 7X7*. In particolare, se corrispondono a verità le seguenti notizie: la decadenza dell'accordo precedente; la formazione di un nuovo consorzio tra *Boeing* e industrie francesi, inglesi, tedesche, giapponesi, come reazione alla rottura tra *Boeing* e *Aeritalia*; che il costo del progetto *7X7* sia stato finora di 50 milioni di dollari. Infine, si chiede di conoscere: quali sono gli intendimenti del Governo; quali scelte il Governo intende prendere nel settore dell'industria aeronautica per garantire lo sviluppo » (3-01786).

Poiché l'onorevole Eliseo Milani non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Luciana Castellina e Corvisieri, ai ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, « per sapere: come mai, nonostante la denuncia contenuta nell'interrogazione n. 5-00251 a firma De Michelis e Castellina Luciana (che concludeva il suo iter il 30 marzo scorso) sulle manovre finanziarie e speculative che interessavano la società *Adriatica Finmare*, solo recentemente si è proceduto all'apertura di un'inchiesta nei confronti di detta società che ha condotto a spiccare mandati di cattura contro il comandante Cossetto, l'amministratore delegato della *Finmare*, l'ex direttore generale dell'*Adriatica Ferruzzi Balbi* e contro l'armatore Russotti; le ragioni per le quali, in presenza di iniziative dell'autorità giudiziaria nei confronti di amministratori di società pubbliche sottoposte alla vigilanza del Ministero, non siano stati adottati provvedimenti cautelativi di esonero da responsabilità di direzione di tutti coloro che erano oggetto di attenzione da parte della magistratura; quanti e quali siano, allo stato attuale, i contratti di noleggio della società *Finmare*; se ritengano, infine, che dopo questo ennesimo scandalo riguardante una società a capitale pubblico, sia necessario, quanto prima, procedere ad un riordino generale delle partecipazioni statali e di tutte le società a capitale pubblico che abbia l'obiettivo di evitare inutili sprechi e parassitismi » (3-01915).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se, in relazione alla grave motivazione delle dimissioni del vicepresidente dell'IRI, avvocato Enzo Storoni, ritenga opportuno assicurare che l'attività dell'Istituto continuerà a tenere conto del dettato legislativo dell'economicità di gestione. È vero infatti che, in caso diverso, le partecipazioni statali sarebbero destinate a cambiare natura e a diventare qualcosa di simile alle economicamente dissestabilizzate aziende municipalizzate e statalizzate; ed è vero altresì che, malgra-

do le dichiarazioni teoriche in contrario di autorevoli parlamentari — anche di partiti un tempo nazionalizzatori — di fatto negli ultimi tempi il processo di statalizzazione burocratico-assistenziale si è accelerato nel sistema delle partecipazioni statali » (3-02634) (*ex interp.* 2-00171).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'avvocato Enzo Storoni presentò le proprie dimissioni dalla carica di vicepresidente dell'IRI il 27 aprile dello scorso anno, con una lettera nella quale si ponevano in rilievo le difficoltà per l'IRI di operare secondo criteri di economicità, considerati i compiti (quali interventi in favore di aziende in crisi o acquisizione di imprese ex-EGAM) che l'autorità politica pone a carico dell'Istituto a fronte della inadeguatezza dei capitali propri a disposizione dello stesso.

In merito alla vicenda, l'ufficio stampa del Ministero delle partecipazioni statali diffuse, il successivo 28 aprile, una nota nella quale, tra l'altro, si poneva in evidenza il fatto che negli ultimi anni la autorità politica non ha addossato all'IRI alcuna operazione di salvataggio di imprese private, come asserito nella lettera di dimissioni.

Per quanto riguarda, in particolare, la vicenda dell'EGAM, pure richiamata tra le motivazioni delle dimissioni stesse, essa, come è noto, si è conclusa recentemente nell'unico modo possibile — considerati i delicati riflessi di carattere sociale — secondo quanto concordato fra le diverse politiche presenti in Parlamento.

In ogni caso, al di là delle puntualizzazioni date a suo tempo ed ora richiamate, ciò che vale ad eliminare i timori manifestati dall'onorevole interrogante (secondo i quali le partecipazioni statali rischierebbero di diventare simili alle dissestate aziende municipalizzate e statalizzate), è in realtà tutta la concreta azione posta in essere ormai da qualche tempo, volta a sciogliere i nodi del riassetto

organizzativo e funzionale delle partecipazioni statali. Ciò secondo le linee indicate a suo tempo dalla Commissione presieduta dal compianto professor Chiarelli (cui vogliamo qui indirizzare un pensiero memore), sviluppate nell'intervento del ministro delle partecipazioni statali il 1° marzo 1977, presso la Commissione bilancio della Camera e riprese, da ultimo, il 27 aprile ed il 3 maggio 1978 presso la Commissione parlamentare per la ristrutturazione industriale e per le partecipazioni statali.

Nella lettera di dimissioni, l'avvocato Storoni richiamava tra l'altro l'attenzione sulla inadeguatezza dei capitali propri dell'IRI a fronte degli impegni assunti: a questo proposito va rilevato che la necessità di seguire con attenzione la situazione finanziaria non solo dell'IRI ma di tutti gli enti di gestione, non può non essere condivisa e le segnalazioni dell'avvocato Storoni vanno certamente apprezzate. Occorre però dire che, pur in presenza dei noti limiti inderogabili imposti dal bilancio statale, anche su questo problema vi è stata una risposta da parte del Governo che ha presentato un disegno di legge del quale si auspica la rapida approvazione in Parlamento, riguardante i conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione per l'anno 1978.

Proprio in relazione ai rilievi dell'avvocato Storoni, non solo condivisi ma anzi ripetutamente anticipati dal Ministero e dall'IRI, il provvedimento ha lo scopo di ridurre la sproporzione tra mezzi propri del sistema a partecipazione statale ed indebitamento, onde contribuire a porre le condizioni perché la sua azione possa svolgersi secondo quei criteri di economicità che l'onorevole interrogante ha richiamato.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Avevo presentato anche una interrogazione rivolta al ministro della sanità, per sapere cosa aveva fatto per impedire che l'illustre onorevole Pannella, che era a digiuno per l'ammnistia fino dal

15 luglio 1978, potesse venir meno per questo volontario e commovente martirio: ma ho appreso fortunatamente che l'onorevole Pannella ha desistito dal suo digiuno e ne prendo atto con compiacimento (*Si ride all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Alla salute!

PRETI. Per quanto riguarda la risposta ricevuta dal sottosegretario Barbi, devo dire che gli eventi sono piuttosto lontani nel tempo e non voglio riferirmi alle dimissioni dell'avvocato Storoni da vicepresidente dell'IRI.

Onorevole sottosegretario, stando alla parte attuale della sua risposta o di quella che le è stata sottoposta dagli uffici, vorrei dire che la gestione delle aziende IRI non è resa economica riducendo la sproporzione tra i mezzi propri e gli indebitamenti: questo si deve fare, ma è chiaro che se lo Stato eroga qualche migliaio di miliardi per aumentare il capitale dell'IRI, non fa una operazione economicamente molto sana. In definitiva, si riassessano le aziende IRI ma si appesantisce ancora di più il bilancio dello Stato. Non è che io mi opponga; dico che questa non è una soluzione per rendere economica la gestione delle aziende IRI: queste dovrebbero essere organizzate diversamente.

Troppe aziende IRI sono caratterizzate da *deficit* spaventosi; quello dell'Italsider dipende non solamente dalla congiuntura internazionale; parlo anche dell'Alfa Romeo, di cui tutti conoscono le tristissime vicende che hanno portato anche alle dimissioni di Cortesi, che oggi è premiato con la nomina a presidente della Cassa per il mezzogiorno, e non parlo di numerose altre aziende, ad esempio di quelle del settore alimentare, per le quali ci dovremmo mettere le mani nei capelli.

Il fatto è che più ancora del necessario aumento del capitale dell'IRI, per diminuire gli indebitamenti bisogna cambiare sistema e fare in modo che le aziende IRI facciano i conti come tutte le altre del settore privato, ed evitino di

accollarsi passività eccessive, dimostrando di operare sul mercato. Oggi, invece, le aziende di servizio dell'IRI operano più o meno con criteri di mercato, mentre quelle propriamente industriali vanno tutte avanti accumulando passivi su passivi, e questo non è certamente un fatto interpretabile positivamente.

Siamo al punto che i comunisti, certamente favorevoli alla gestione statale, non vogliono nazionalizzare più niente, appunto per la paura di mettere al mondo nuove aziende che cominceranno subito ad indebitarsi, non riuscendo a realizzare un bilancio economico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria (2310).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stella.

STELLA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge relativo alla concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria, si confessa che il finanziamento straordinario disposto con il decreto in oggetto si è reso necessario in quanto le complesse procedure previste dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, la famosa legge « quadrifoglio », non consentiranno la disponibilità delle somme necessarie prima della fine dell'anno in corso, ma più probabilmente nel 1979.

Le considerazioni che intendo svolgere riguardano l'inerzia che dobbiamo registrare in relazione appunto agli adempimenti previsti dalla legge « quadrifoglio ».

Si ritenne il problema della forestazione di tale importanza da dover formare oggetto della normativa della legge sopracitata, ma le complesse procedure — come le definisce la relazione al disegno di legge in oggetto — previste da quella legge, per quanto ci è dato sapere, non sono state ancora realizzate.

Va innanzitutto ricordato che la legge, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 gennaio 1978, è entrata in vigore il 24 gennaio dello stesso anno. All'articolo 19, la legge stabilisce in 60 giorni il termine per la presentazione dello schema di cui al primo comma dell'articolo 3, il quale, a sua volta, stabilisce che il CIPAA (comitato internazionale per la politica agricola e alimentare), avrebbe dovuto formulare e sottoporre alle regioni gli schemi di piano, tra cui quello relativo alla forestazione. Quei 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (avvenuta il 24 gennaio scorso) sono scaduti il 25 marzo.

Il successivo punto c) dello stesso articolo 3 della legge « quadrifoglio » prevede che, entro 45 giorni dall'invio degli schemi, le regioni avrebbero dovuto inviare al CIPAA le proprie osservazioni,

unitamente ad uno schema di piano regionale. Anche questi 45 giorni sono scaduti attorno al 9 maggio scorso, così come sono scaduti i 30 giorni (previsti all'articolo 4) entro cui il CIPAA, d'intesa con la commissione composta dai rappresentanti delle regioni e delle province autonome, avrebbe dovuto, una volta acquisiti vari pareri delle associazioni riconosciute, definire il piano nazionale e sottoporlo all'approvazione del Consiglio dei ministri. Neppure questo, a quanto sappiamo è accaduto, e aspettiamo in proposito una qualche notizia dal sottosegretario.

Infine, visto che siamo giunti ormai al 26 luglio, è scaduto anche il termine degli ulteriori 30 giorni entro cui le regioni avrebbero dovuto adottare i piani definitivi.

Perché ho così « rivisitato » la legge « quadrifoglio »? Perché è quanto meno curioso — per non usare altri aggettivi — che ci si trovi nella necessità di approvare in tutta fretta questo decreto che prevede provvedimenti straordinari, quando avremmo avuto a disposizione tutti gli strumenti necessari per sopperire alle necessità della forestazione, se non fosse stato per l'inerzia delle regioni e, probabilmente, anche degli organismi governativi.

Al quarto comma dell'articolo 10 della stessa legge « quadrifoglio », quello che specificamente riguarda la forestazione, si prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge si sarebbe dovuta definire una normativa per la valorizzazione dei prodotti del bosco e del sottobosco, nonché per la preservazione della flora, anche ai fini della tutela ecologica dell'ambiente.

Non ci risulta però che le regioni abbiano provveduto a rispettare questo termine perentorio e, di fronte ad una tale messe di inadempienze, ci viene da pensare che le voci (da qualcuno messe in giro e non ancora smentite ufficialmente — ci auguriamo che la smentita venga oggi —) secondo cui tutte le previsioni di spesa contenute nella legge « quadrifoglio » (670 miliardi, compresi i 50 per la

forestazione) per il 1978 dovrebbero slittare al 1979.

Ci rendiamo conto che, di fronte all'inerzia delle regioni e ai ritardi con i quali il Governo si è mosso, questo slittamento al 1979 diventa quasi una conseguenza necessitata, di fronte alla quale, però, noi dell'opposizione non possiamo certo arrenderci o rimanere in silenzio. Anzi, dobbiamo denunciare quanto avviene, soprattutto in considerazione dell'importanza dei problemi della forestazione, ai quali ora si pretende di far fronte con le provvidenze straordinarie previste dal decreto-legge al nostro esame, il quale però pretende, con mezzi assolutamente irrisori e comunque inadeguati, di far fronte alla situazione transitoria che consenta di arrivare al 1979, quando, sperabilmente saranno esaurite le cosiddette « complesse procedure » previste dalla legge « quadrifoglio ».

Durante la discussione di tale provvedimento ci facemmo carico di sottolineare la complessità e la farraginosità di tali procedure ed il pericolo di ritardi in esse insito. La nostra voce, le nostre proposte di snellimento, non furono ascoltate. Purtroppo, ancora una volta i fatti ci danno ragione. Siamo di fronte ai grandi problemi della forestazione, che nel loro aggravarsi non attendono e non possono attendere lo sviluppo lento e tardivo di « complesse procedure ». Il provvedimento-tampone presentatoci dal Governo è assolutamente inadeguato per l'esiguità dei finanziamenti. Sono queste le ragioni per le quali ci attendiamo dalla cortesia del rappresentante del Governo dei chiarimenti, augurandoci di poter essere smentiti per quanto riguarda l'attività del Governo stesso e l'inattività delle regioni. Su questa base, tuttavia, saremmo indotti a dare voto contrario al disegno di legge, se non ci facessimo carico di certe necessità urgenti alle quali si deve sopperire per quanto riguarda il personale. Solo in considerazione di questo fatto il nostro voto sarà favorevole, con i rilievi che ho avuto l'onore di formulare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Il decreto-legge concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria, che il Governo ci chiede di convertire in legge, costituisce un altro esempio di come l'istituto del decreto-legge, quando deve affrontare situazioni impreviste e di emergenza, venga usato dal Governo per varare provvedimenti del tutto ordinari in situazioni completamente prevedibili, esaurendo così il Parlamento e impedendogli di esercitare autonomamente le sue funzioni. I soprannominati parchi nazionali, infatti, vennero istituiti rispettivamente nel 1922, nel 1921, nel 1934, nel 1935 e nel 1968; cosicché il Parlamento ha avuto rispettivamente 56, 57, 44, 43 e 10 anni di tempo per provvedere a dare un adeguato finanziamento a tali preziose istituzioni.

Del resto, nella stessa breve relazione che accompagna il disegno di legge n. 2310 si ricorda che anche per gli anni 1976 e 1977 si è provveduto al finanziamento dei parchi nazionali attraverso provvedimenti di emergenza. La stessa relazione, inoltre, osserva che, per il 1978, il problema del finanziamento dei parchi nazionali è stato affrontato con riferimento alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, che prevede un apposito finanziamento dei parchi in argomento.

Ma « le complesse procedure conseguenti a quella legge » non consentiranno di acquisire la disponibilità delle somme prima della fine dell'anno in corso o, con maggiore probabilità, nel prossimo anno 1979; e con questa espressione eufemistica si allude al non funzionamento degli organi amministrativi dello Stato in quanto elefantiaci e corrotti. Il finanziamento concesso dal decreto-legge ai parchi nazionali (un miliardo e 230 milioni) è del tutto insufficiente, se si considera che esso deve servire non soltanto a pagare le guardie e il restante personale, ma anche ad affrontare le altre spese per il normale funzionamento, e soprattutto gli interventi straordinari, senza i quali la protezione della natura sarebbe soltanto una pia intenzione.

Nel caso del parco nazionale d'Abruzzo, per esempio, è necessario anche impedire che la popolazione viciniora eserciti alcune attività economiche come lo sfruttamento dei boschi, e in certe zone deve assolutamente farlo per non compromettere completamente la flora e la fauna e venire, quindi, meno alle proprie funzioni, ma naturalmente deve indennizzare gli aventi diritto ricavando i fondi dal proprio bilancio.

Il parco nazionale del Circeo non ha alcun mezzo di opporsi alla manomissione di buona parte del suo territorio e segnatamente della duna costiera minacciata dalla speculazione edilizia, se non quello di acquistare i terreni relativi sempre con fondi del proprio bilancio.

Il finanziamento dei parchi nazionali è assolutamente inadeguato, soprattutto se confrontato con quello di altri enti non necessari o troppo spesso addirittura dannosi. Ad esempio, l'articolo 25 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, elargisce alle associazioni venatorie nazionali riconosciute un finanziamento pari al 57 per cento del 13 per cento del gettito annuo delle tasse venatorie, il cui importo varia da 10 a 18 mila lire secondo l'arma. Considerata una cifra media di 15 mila lire e un numero di cacciatori iscritti di due milioni abbiamo un importo totale del finanziamento delle associazioni venatorie pari a due miliardi e duecentotrentatre milioni, il che dimostra che lo Stato spende, per distruggere la fauna, circa il doppio di quanto spenda per proteggerla.

Già la Corte dei conti nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria della Federazione italiana per la caccia e dell'Ente produttori selvaggina, presentata il 22 maggio 1975, nel rilevare l'incostituzionalità del finanziamento pubblico alla Federazione italiana per la caccia che non ha espletato i suoi compiti statuari, in specie quelli rivolti al soddisfacimento di interessi di rilevanza pubblica, aveva osservato l'esiguità al confronto del finanziamento dei parchi nazionali ed è ben grave che di tale autorevole parere, anteriore all'approvazione della legge 27 di-

cembre 1977, n. 968, non si sia tenuto alcun conto.

Ancora una volta si dimostra che, in realtà, il giro degli interessi privati in atti di ufficio, per quanto riguarda il finanziamento delle associazioni venatorie, della Federazione della caccia e dell'Ente produttori selvaggina, considerati come serbatoi di voti e soprattutto come produttori di finanziamento pubblico, crea una condizione di grave inconstituzionalità. Nonostante le denunce, le proteste, le battaglie politiche e soprattutto la vergogna di questa condizione aberrante, oggi, nel contesto europeo, da tutte le regioni del nord Europa si chiede che gli italiani, e i loro ospiti « coronati » e no, smettano di uccidere impuniti tanta selvaggina e tanti volatili per un complessivo totale di parecchi milioni di capi annui. Questa ignobile condizione di assassinio viene continuamente denunciata da tutte le parti, sia dalle cattedre universitarie, sia dalle associazioni per la difesa della vita delle specie animali, sia dalla scienza che dalla cultura, ma la protervia di un pugno di deputati avidi di voti e di quattrini continua a mantenere inalterato questo anticostituzionale e vergognoso *status quo ante*, fra l'indifferenza dei loro complici e manutengoli vari.

Quando si tratta, invece, di difendere la natura, si crede di spicciarsela con uno sbrigativo decreto-legge inadeguato e non sostenuto da un finanziamento sufficiente e corretto.

Ancora una volta denunciemo questo vecchio sistema di corruzione economica e di disinteresse morale e operativo reale nei confronti della flora, della fauna, dell'aria e dell'acqua, della vita e della natura nel nostro paese, e in genere in tutto il pianeta. Denunciamo la gravità di questa condizione di disinteresse e di distruzione della natura, riconosciuta da parte di tutta la classe politica.

Esaminiamo un momento insieme le condizioni generali delle diverse realtà concrete dei parchi nazionali.

I parchi nazionali italiani risultano assolutamente inadeguati, sia come superficie protetta che come finanziamento, se

confrontati con quelli di altri paesi, non solo quelli civili e progrediti, ma anche quelli in via di sviluppo.

La loro superficie è di 264 mila ettari complessivi, cioè circa lo 0,9 per cento della superficie dell'intero territorio nazionale e solo 46 metri quadrati per abitante, nonostante alberghino nei parchi una flora e una fauna di grande interesse, che ci viene invidiata da molti altri paesi europei.

Tra gli animali, due sottospecie esclusive del territorio italiano sono conservate nel parco nazionale d'Abruzzo: il camoscio d'Abruzzo e il picchio dalmatino di Lilford. Va inoltre ricordato che lo stambecco delle Alpi, sebbene attualmente viva anche al di fuori dell'Italia, non esisterebbe più ed apparterebbe al novero delle entità zoologiche estinte se non fosse esistito il parco nazionale del Gran Paradiso, dove solo è sopravvissuto alla generale distruzione e da dove sono stati esportati i capostipiti delle colonie attualmente esistenti in altre località italiane ed estere.

Nei parchi nazionali italiani sono poi conservate altre specie di animali rarissime come l'orso bruno, il lupo, il gatto selvatico, la lontra, l'aquila reale e il picchio nero.

Gravissima è la situazione del parco nazionale dello Stelvio, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 22 marzo 1974, n. 279, che ha smembrato il parco stesso tra la regione Lombardia e le province autonome di Trento e Bolzano. Il consorzio Stato-province, previsto dal medesimo decreto, è tuttora nel limbo delle intenzioni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: le province autonome di Trento e di Bolzano agiscono completamente in contrasto con le finalità del parco nazionale e consentono addirittura l'esercizio della caccia, in violazione delle norme di cui all'articolo 20, comma primo, lettera b), della legge 27 dicembre 1977, n. 968. Così per la prossima stagione venatoria la provincia di Bolzano ha ammesso l'abbattimento di 152 cervi, inclusi femmine e piccoli, malgrado questa specie sia in forte diminuzione in quella

zona. Inoltre si aprono strade e impianti di risalita, e nella parte di parco ricadente in provincia di Bolzano furono addirittura tolte le tabelle per intervento diretto dell'allora Presidente della Repubblica, Leone.

La situazione del parco nazionale dello Stelvio è molto grave anche perché, sebbene sia stato ampliato di recente di quasi 40 mila ettari, mancano ancora i posti di custodia per le guardie, la cui costruzione è da mesi inspiegabilmente bloccata dalla Corte dei conti, e non si è neppure proceduto alla tabellazione dei nuovi confini del parco a meno di un mese dalla apertura della caccia. Inoltre scarseggiano gli automezzi di servizio.

La minaccia dello smembramento pende su due altri parchi nazionali: quello del Gran Paradiso e quello d'Abruzzo (cioè i due parchi nazionali più importanti d'Italia per le specie animali e vegetali che vi sono conservate e tra i più importanti d'Europa). Infatti nel 1976 la commissione Giannini, incaricata di formulare un testo di decreto delegato per l'attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382, contenente norme sull'ordinamento regionale, con un'opportuna interpretazione della legge stessa e dell'articolo 117 della Costituzione, aveva previsto il trasferimento alla regione anche delle competenze in materia di parchi nazionali. Fortunatamente l'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, ha lasciato ai parchi nazionali una gestione unitaria, in attesa della legge-quadro che dovrà essere emanata entro il 31 dicembre 1979; nell'attesa, sono stati aggiunti ai direttivi di tali parchi tre rappresentanti per ciascuna regione nel cui territorio ricade il parco. E anche ugualmente scongiurata, per il momento, la minaccia, e rinviata alla predetta legge-quadro, della gestione del parco nazionale del Gran Paradiso, che un disegno di legge contenente norme di attuazione dello statuto speciale della Valle d'Aosta voleva affidare a un consorzio tra la regione autonoma Valle d'Aosta e lo Stato, con il pericolo che si verificassero inconvenienti analoghi a quelli riscontrati

nella gestione del parco nazionale dello Stelvio.

Il parco nazionale del Gran Paradiso è uno dei meglio funzionanti d'Italia, come è provato dalla sua fauna in continuo aumento e irradiantesi al di fuori dei suoi confini; ed ha contribuito a creare le condizioni adatte per la creazione del parco nazionale francese della Vanoise, uno dei cinque nuovi parchi nazionali creati dalla Francia nell'ultimo decennio; insieme con quello del Gran Paradiso costituisce un'area protetta continua di oltre mille chilometri quadrati, la più vasta delle Alpi.

L'interesse paesaggistico, botanico, vegetazionale e faunistico del parco nazionale del Gran Paradiso non ha mancato di attirarvi un abbondante turismo, che costituisce un'importante fonte di reddito per gli abitanti. La ricettività (8 mila posti letto, di cui 5 mila a Cogne) in estate è completamente satura. Proprio lo aumentato turismo costituisce però oggi una minaccia per la conservazione della natura, attraverso la forte richiesta di terreni che alimenta la speculazione privata. Le limitazioni poste dal parco nazionale a questo proposito sono causa di un certo attrito con la popolazione.

Ancora più forti e più gravi sono gli attriti nel parco nazionale d'Abruzzo, tra l'Ente autonomo e una parte della popolazione, in passato abituata da amministrazioni più lasse a conseguire lauti guadagni da speculazioni selvagge sulle aree fabbricabili. Il direttore, da parte sua, non manca di recarsi in vacanza con la autovettura di servizio, come sta facendo in questo preciso momento.

Il parco nazionale del Circeo è minacciato dai dissodamenti abusivi sui terreni di proprietà della società Fogliano e dell'Opera nazionale combattenti, tra l'indifferenza delle autorità, con grave minaccia per gli ambienti palustri costieri che si trovano tra il lago di Fogliano e quello dei Monaci, e tra questo e quello di Caprolace, che in inverno ed in primavera sono frequentati da numerosi uccelli limicoli.

Il parco nazionale del Circeo è inoltre minacciato dalla raccolta dei funghi, praticata con il consenso — ahimè — della direzione del parco, che distrugge il sottobosco e disturba la fauna proprio nella stagione autunnale, quando, aperta la caccia nei territorî circostanti, la foresta serve come rifugio per la selvaggina.

Un discorso a parte merita poi il parco nazionale della Calabria, l'ultimo ad essere istituito e pertanto quello che, più di ogni altro, risente della politica di improvvisazione, pressapochismo e clientelismo che ha caratterizzato la gestione della cosa pubblica negli ultimi anni. Istituito con legge del 2 aprile 1968, questo parco nazionale, dopo dieci anni dalla sua fondazione, non ha neppure una definizione certa dei suoi confini, così che si può parlare più propriamente di un parco-fantasma; tuttavia il decreto-legge gli assegna 80 milioni, non si sa a chi o a che cosa destinati. L'unico dato sicuro di questo parco nazionale è che esso comprende (o meglio comprenderà) zone discontinue, ricadenti nelle tre province calabresi di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Ciò naturalmente può essere molto vantaggioso dal punto di vista elettorale e clientelare, ma non lo è affatto dal punto di vista di una razionale gestione e amministrazione del territorio protetto. Al contrario, una relazione presentata da studiosi dell'università di Roma al convegno organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche sulla produzione della fauna in Italia, tenutosi a Roma nel luglio 1976, mise in evidenza la necessità che le aree protette siano il più possibile continue, per assicurare un'ampia circolazione di individui e di geni, che attraverso l'aumento della variabilità genetica e le migrazioni interne, può sola impedire che si verifichino fenomeni di estinzione locale quasi irreparabili.

Noi consideriamo gravissima e svariata la contraddizione, plateale e smaccata, tra il finanziamento pubblico di ben altra entità, concesso a quelle vere e proprie associazioni a delinquere che sono le federazioni dei cacciatori e la misera cifra stanziata invece per la difesa della vita

e della natura del nostro paese. Chiediamo quindi che, anziché precipitare una approvazione — che comunque deve essere valutata in prospettiva per i tempi futuri — si riesamini con maggiore coscienza questa particolare condizione e si risparmi il finanziamento agli assassini della caccia, a favore dei parchi che difendono la vita.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in nostro voto sarà favorevole, su questo provvedimento, perché esso permette di tamponare una situazione di emergenza ed assicura il funzionamento dei parchi nazionali (Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo, Stelvio e Calabria), dei quali, credo, si è riconosciuto — è detto anche nella relazione — il valore naturalistico, paesaggistico, turistico, di difesa e protezione della fauna. Non crediamo che sia questa la sede per discutere del ruolo e della funzione dei parchi nel nostro paese. Vogliamo solo riaffermare e riprendere un concetto, avendo anche il nostro gruppo una perplessità su una frase contenuta nella relazione e ripresa dai colleghi precedentemente intervenuti: mi riferisco, cioè, al fatto che l'intervento straordinario, molto probabilmente, potrà ripetersi anche per il 1979. Noi non vorremmo che questa profezia dovesse avverarsi. Cioè il 1979 deve essere, per noi, l'inizio della programmazione per settori, così come stabilito dalla legge da tutti conosciuta come « legge quadrifoglio ». Il gruppo comunista ha dato il suo voto favorevole alla legge n. 984 e non condidiamo, quindi, l'opinione che questa sarebbe una legge macchinosa, una legge complessa, una legge di difficile attuazione.

Certo, vi sono delle verità che il gruppo comunista ha avuto già occasione di denunciare, ma non per colpa della legge bensì perché si è in ritardo — ce lo consente, il rappresentante del Governo — sulla proposta di base delle linee del piano di settore. Tali linee sono state già predisposte e quindi si può operare anche re-

cuperando il ritardo che si è andato accumulando in questi mesi, come ha precedentemente ricordato l'onorevole Valensise.

Vi è, lo ripetiamo, la possibilità di poter recuperare questi tempi e quindi si deve considerare questo provvedimento — teniamo a sottolineare ciò — come straordinario per l'anno 1978. Il nostro voto favorevole impegna il Governo a rispettare i tempi previsti dalla legge n. 984 e avvia — per il 1979 — quel nuovo modo di fare politica in agricoltura di cui tanto ha bisogno il nostro paese.

La forestazione e i parchi nazionali fanno parte di questi settori, di queste direttive, e quindi ci auguriamo una sollecita definizione del problema. Con queste osservazioni e argomentazioni, il gruppo al provvedimento in esame. comunista ribadisce il suo voto favorevole

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

STELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo brevemente alle osservazioni, ai suggerimenti ed alle critiche che sono state sollevate dai colleghi intervenuti nella discussione. Apprezzo e ringrazio per le idee che sono scaturite, dalle valutazioni dei colleghi Valensise, Adele Faccio e Gatti. Questo è un provvedimento che ha — è detto anche nella relazione — un carattere straordinario e come tale deve essere considerato.

Il richiamo alla legge « quadrifoglio » è opportuno e doveroso. Ma occorre precisare che vi sono tempi che devono essere rispettati, vi sono delle consultazioni e delle intese, con le regioni, che devono essere concordate. Tutto questo non lo dico per giustificare il ritardo intervenuto, ma per amore della verità.

È vero che il problema della forestazione non può essere disatteso né ignorato, per il valore e la portata che ha soprattutto nel nostro paese. Vi è però un fatto — ed è un elemento non nuovo —

che si riferisce alla legge nazionale che fino a questo momento non ha ancora visto la luce e che il Parlamento dovrebbe sollecitare per porre fine a tutte le incongruenze fin qui registrate. Tale legge dovrà coordinare e armonizzare tutti gli interventi in questo delicato settore:

Non entro nel merito delle osservazioni sollevate dall'onorevole Adele Faccio per quanto concerne l'abuso del decreto-legge. Non spetta a me rispondere in questa sede. Chi vi parla è nato in campagna, è vissuto e ha lavorato in campagna per tanti anni, per cui crede di avere sufficiente sensibilità per apprezzare quello che madre natura ha offerto all'uomo. Certo, l'esiguità dei finanziamenti non consente ai parchi nazionali di svolgere i compiti e le attribuzioni ad essi assegnati. È vero che i parchi nazionali hanno il compito di tutelare la fauna e tutti quegli aspetti che possono interessare anche la vita delle popolazioni che vivono nell'ambito dei parchi stessi; è vero che i parchi nazionali hanno il dovere di difendere il paesaggio, anche a fini turistici, ma mi auguro che nella legge, che dovrà essere varata al più presto, vi sia la possibilità di puntualizzare altri aspetti pure interessanti, che non si possono ignorare. Credo che i bilanci ordinari non consentano di adempiere ai doveri e alle funzioni, cui sono tenuti gli enti che gestiscono i parchi; aspetti che riguardano lo studio, la ricerca, la sperimentazione, la protezione della fauna e del paesaggio, la manutenzione o il ripristino di strade e di mulattiere, che possono servire ai parchi, la ricostruzione o riattamento di rifugi, di ricoveri, di posti di guardia, sono tutte cose utili. Inoltre sarebbe auspicabile l'ampliamento della superficie dei parchi, così come ha ricordato l'onorevole Adele Faccio.

Ma i parchi adempiono alle loro funzioni, ai loro compiti, alle loro attribuzioni? Credo che non possa non essere positiva la risposta. Ricordo che, ad esempio, nel 1972, se non vado errato, sono venuti dall'estero ampi riconoscimenti al nostro paese, soprattutto per il parco

nazionale d'Abruzzo. È stato conferito allora il prestigioso riconoscimento del diploma europeo per la conservazione della natura. Credo che tale riconoscimento possa far piacere anche all'onorevole Adele Faccio.

Dobbiamo, quindi, incoraggiare tutte quelle iniziative, tutti quegli organismi, che hanno a cuore il problema della difesa e della tutela dei parchi nazionali. Per le funzioni svolte dai parchi nazionali e per le prospettive che essi offrono, raccomando alla Camera la conversione in legge del decreto legge 1° luglio 1978, n. 349.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno dei punti focali delle iniziative intese alla difesa della natura è rappresentato dai parchi nazionali, che quasi tutti i paesi del mondo hanno istituito, e che sono tendenzialmente ispirati ad una comune idea di protezione del territorio, della vita animale selvaggia e della vegetazione naturale.

In Italia, come è noto, i parchi nazionali sono cinque: Stelvio, Gran Paradiso, Abruzzo, Circeo e Calabria.

Il ruolo dello Stato nella gestione dei parchi nazionali è stato ribadito dal decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977, varato dal Governo in attuazione della delega prevista dallo articolo 1 della legge n. 382. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, all'articolo 83, stabilisce, tra l'altro, che debba essere emanata entro il 31 dicembre 1979 la disciplina generale dei parchi nazionali e delle riserve naturali dello Stato, ferma restando l'unitarietà dei parchi e delle riserve.

In tale prospettiva, tra gli interventi di cui si occupa la legge n. 974 del 1977 (legge « quadrifoglio ») sono stati inseriti all'articolo 10, gli interventi di competenza nazionale necessari alla tutela e alla valorizzazione dei parchi.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha già presentato una proposta per tali interventi che prevede l'istituzione di otto nuovi parchi nazionali ed una spesa per i parchi esistenti, di 2.600 milioni nell'esercizio 1978 e di 4.193 milioni nei successivi esercizi.

Da tale legge discende quindi la possibilità di avviare una politica di stimolo e di valorizzazione delle riserve naturali a vantaggio soprattutto delle popolazioni locali, come la concessione di contributi per il sostegno delle attività turistico-ricreative e delle attività tradizionali, determinando possibilità occupazionali a carattere continuativo, destinate ad andare ben oltre al numero dei dipendenti in servizio di ruolo o con contratti temporanei presso i parchi, che attualmente sono 61 nel Gran Paradiso e 39 nel Parco d'Abruzzo. Inoltre, in aggiunta al personale del Corpo forestale dello Stato, vi sono circa 25 operai nel parco del Circeo, 25 nel parco dello Stelvio e 30 nel parco della Calabria, i quali, a causa della mancanza di fondi, non percepiscono alcun emolumento già da qualche mese.

Occorre a questo punto soffermarsi in particolare su quali siano le attuali condizioni dei parchi nazionali e le motivazioni che sono alla base del decreto-legge in esame. Le informazioni dell'onorevole Adele Faccio in proposito non sono del tutto esatte.

Sono innanzitutto intervenuti, tra il 1975 e il 1977, i provvedimenti di ampliamento dei parchi per complessivi 50 mila ettari, essendo la superficie degli stessi passata dai 210 mila ettari a 260 mila ettari. Tali ampliamenti hanno riguardato: il parco del Circeo, per circa mille ettari, il parco d'Abruzzo per circa 10 mila ettari, il parco nazionale dello Stelvio, per quasi 40 mila ettari.

Anche il parco del Gran Paradiso in pratica è stato ampliato di circa 3 mila ettari per effetto del decreto con cui si ripristina la delimitazione originaria del parco.

Per quanto riguarda il parco nazionale della Calabria sono lieto di poter annunciare un provvedimento intervenuto

nei giorni scorsi, per la precisione il 18 luglio, e cioè che il comitato per la tutela del Parco nazionale della Calabria, recentemente ricostituito dopo varie vicissitudini, ha deliberato la delimitazione territoriale del parco stesso, per quanto concerne, per ora, i territori della ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, riguardante 13.700 ettari.

Tali ampliamenti hanno di per sé indotto una espansione organizzativa ed amministrativa degli enti gestori dei parchi che naturalmente ha significato un maggiore impegno economico.

Vanno ricordati poi gli sforzi compiuti dagli stessi enti per dotare i parchi di una efficiente rete di sorveglianza e attrezzare impianti e servizi a disposizione dei turisti.

Occorre inoltre richiamare, tra gli altri, gli interventi per la qualificazione ambientale volti ad assumere la gestione delle aree di maggiore significato naturalistico e ad impedire il taglio dei boschi di importanza ecologica e paesaggistica, corrispondendo congrue indennità ai comuni proprietari, e gli interventi per compensare i danni prodotti dalla fauna protetta.

Quindi un insieme di impegni notevoli cui si è potuto fare fronte con finanziamenti straordinari disposti dallo Stato per lire 585 milioni nel 1976 e 1.200 milioni nel 1977. Per il 1978, come ricordato, essendo previsto il finanziamento di interventi specifici di attuazione all'articolo 10 della legge n. 984 del 1977, si riteneva di poter assicurare la normale gestione dei parchi in tale prospettiva. Purtroppo, però, la complessa definizione degli strumenti attuativi di tale legge ha comportato qualche ritardo. Ciò non significa, onorevole Valensise, che il «quadrifoglio» sia slittato al 1979; voglio anzi assicurarla che il CIPAA, il comitato interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare, si riunirà sicuramente prima delle ferie estive per poter decidere definitivamente sui piani e i programmi per il 1978. In questo momento tutte le regioni hanno già inviato le loro osserva-

zioni e le loro delibere in merito al piano generale che è stato approvato due mesi fa.

Si sono, quindi, determinati profondi squilibri nella gestione dei parchi, costretti ad una ridottissima attività ed anche, come nel caso del parco del Gran Paradiso, alla impossibilità di formulare un bilancio preventivo in pareggio. Anche per i parchi gestiti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tramite la ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, la situazione non è meno grave, se si pensa che per il parco dello Stelvio, ad esempio, per una superficie che è ora, dopo l'ampliamento, di 140 mila ettari, sono stanziati 150 milioni annui. Si è, quindi, dovuto ricorrere al decreto-legge in esame, che è stato reso possibile dalla disponibilità finanziaria nella previsione di spesa della gestione dell'ex-azienda di Stato per le foreste demaniali per il 1978. In tale previsione, infatti, si è avuta una maggiore disponibilità per il 1978 dei fondi provenienti dalla cassa depositi e prestiti in applicazione della legge n. 1322 del 1975.

I fondi stanziati dal decreto-legge consentono ai nostri parchi nazionali di colmare l'arco di tempo intercorrente tra l'attualità e il momento della disponibilità prevista dal «quadrifoglio». Si tratta di un provvedimento di modeste proporzioni, se valutato in termini quantitativi (1.230 milioni appena) ma rivolto a non disperdere irreversibilmente un patrimonio naturale di grandi proporzioni. Questo patrimonio va difeso ed incrementato. Dopo l'ampliamento dei parchi esistenti si affronterà anche il programma dei nuovi parchi.

Attualmente l'impegno dello Stato per i cinque parchi nazionali esistenti ammonta, compreso il finanziamento straordinario oggetto del decreto-legge in esame, ad appena 2 miliardi di lire. Si tratta di una cifra ben modesta se si rapporta al costo di altre iniziative pubbliche e private di importanza senz'altro inferiore a quella della funzionalità dei nostri parchi nazionali.

Il Governo ritiene che l'Assemblea, valutate positivamente le ragioni che hanno portato all'emanazione del decreto-legge da me sinteticamente illustrato, non mancherà di confortarlo con la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 20 luglio 1978 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Perrone, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PERRONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ancora una volta la Camera è chiamata a pronunciarsi sul rinvio delle elezioni relative alle commissioni regionali e provinciali dell'artigianato,

previste dalla legge n. 860 del 1956 quali organi rappresentativi e di autogoverno della categoria.

C'è forse da chiedersi se i predetti organi elettivi, lasciati in carica per 8 anni con quattro rinvii, possano ancora oggi ritenersi rispondenti alle esigenze previste dalla legge e se, quindi, non si mantengano in vita organi morti per la naturale assenza della maggioranza dei componenti di tali commissioni, dovuta ai sopravvenuti decessi o all'allontanamento dei rappresentanti, a suo tempo eletti, per emigrazione verso altre zone o per abbandono dell'attività professionale.

Anche se forse, in un certo senso, può essere giustificato il Governo che, prima di affrontare la legge-quadro per l'artigianato, ha dovuto attendere l'attuazione di una norma costituzionale relativa al passaggio dei poteri in tale materia alle regioni, è auspicabile, tuttavia, ed in tal senso la Commissione industria all'unanimità si è pronunciata, sollecitare il Governo stesso a presentare al Parlamento entro il più breve tempo possibile la legge-quadro per l'artigianato.

Prima di raccomandare agli onorevoli colleghi di dare voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, non posso fare a meno di sottolineare che la Commissione industria, all'unanimità, ha ritenuto di dover modificare il testo proposto dal Governo, ritenendo la dizione in esso contenuta, relativa al termine della proroga « fino a quando le singole regioni non avranno disciplinato la materia con proprie leggi », non vincolante per la Camera, sui principi relativi al sistema elettorale ed alla composizione numerica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato. La fissazione di tali principi, ad avviso della Commissione — e non vi nascondo, onorevoli colleghi, anche ad avviso personale del sottoscritto, che è un deputato decisamente regionalista, e che è deputato di una regione a statuto speciale —, non può essere delegato alle regioni, al fine di evitare una serie di legislazioni che potrebbero modificare da una regione all'altra il sistema elettorale ed il numero dei com-

ponenti delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato. Comunque, di tale problema la Camera tornerà certamente ad occuparsi, quando esaminerà la legge-quadro sull'artigianato, che il Governo dovrà approntare.

La Commissione ha dunque ritenuto di modificare il testo del Governo, sostituendo, all'articolo 1 del decreto-legge, le parole « è ulteriormente prorogato sino a quando le singole regioni non avranno disciplinato la materia con proprie leggi », con le parole « è ulteriormente prorogato sino alla emanazione della legge-quadro sull'artigianato, e comunque non oltre il 30 giugno 1979 ».

Propongo dunque alla Camera la conversione in legge del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pavone. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, qualche giorno fa parlando nel « transatlantico » con qualche collega avevamo scommesso se la corsa alla proroga sarebbe stata vinta dai decreti-legge sui contratti di locazione, oppure da quelli che prorogano la durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato. Credo di poter ancora sperare di vincere questa corsa, data l'esistenza di questo decreto-legge, che reca la quinta proroga...

OLIVI. È la sesta proroga!

PAVONE. Forse non ho fatto bene i conti. Dunque, siamo alla sesta proroga. Però, se l'ultima elezione è stata nel 1973,

essendo la scadenza ogni tre anni, credo che ci troviamo alla quinta proroga.

Ritengo — prima di dire di sì a quest'altra proroga — che si debbano valutare bene i motivi che l'hanno determinata. Direi che, se non fosse la temperatura a farcelo capire, basterebbe la constatazione che ogni anno vi è questo decreto per farci capire che siamo in estate. Nella relazione sono indicati dei motivi certamente validi, ma non tutti.

Devo dare atto al ministro Donat-Cattin di aver presentato lo scorso anno al Consiglio dei ministri il disegno di legge per la legge-quadro sull'artigianato, che stabiliva i principi entro i quali le regioni potevano e dovevano legiferare. Purtroppo, il Consiglio dei ministri, adducendo alcune motivazioni contenute nella legge n. 382 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616, non ha ritenuto di accogliere quel disegno di legge; fu chiesto di inviarlo alle regioni perché esprimessero il loro parere.

È trascorso più di un anno e nessuna regione — mi corregga se sbaglio, onorevole sottosegretario Aliverti — si è preoccupata di dare la benché minima risposta, anche negativa, al disegno di legge predisposto dal ministro dell'industria ed inviato a tutti gli assessori regionali all'artigianato.

Nella relazione si parlava del decentramento regionale, dei poteri delle regioni, della legge n. 382 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ma questa negligenza delle regioni non è stata assolutamente rilevata, poiché se le regioni avessero risposto all'invito del Ministero dell'industria, se il Governo avesse approvato il disegno di legge presentato dal ministro Donat-Cattin, noi oggi avremmo già approvato la legge-quadro ed avremmo già potuto procedere all'elezione delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato. Viceversa, ci troviamo di fronte ad un'altra proroga.

Viene spontaneo chiedermi: che i motivi palesi non ne nascondano altri reconditi? È mio interrogativo personale per cui la mia valutazione avrà il valore che può avere: tuttavia, mi pare che in effetti tale interrogativo vada posto. Per

ragioni di verità — oltre che di amicizia — debbo rendere atto all'amico Aliverti, sottosegretario di Stato per l'industria, che da quando egli è giunto al Ministero ed ha avuto la delega per questo settore, è stato un suo costante impegno quello di portare avanti questo disegno di legge che ancora è fermo negli uffici legislativi del Ministero.

SERVELLO. Non è stato fortunato, però!

BURO MARIA LUIGIA. È ancora troppo presto!

PAVONE. Quando si è reso necessario, l'amico Aliverti ha portato avanti questo decreto, nonostante le grandi difficoltà, e quasi con un senso di dispiacere. Comunque, gli debbo dare atto di quello che sta facendo; egli mi assicurava che forse prima delle ferie il disegno di legge sarebbe stato sottoposto al Consiglio dei ministri per l'approvazione ed io credo — come ho sempre creduto — all'amico Aliverti.

Mi ricollego adesso agli eventuali e reconditi motivi. Quali possono essere questi motivi reconditi? Nel 1956, l'artigianato ha registrato la sua più bella conquista: l'autogoverno! In tutti questi anni, tale gestione è stata indubbiamente molto positiva; è risultata proficua anche per la crescita civile, economica e sociale della categoria; è stata valida per il contributo recato alla nostra società intera. La categoria si è autogovernata. Le commissioni sono state elette a suffragio universale da parte di tutti gli iscritti agli albi provinciali dell'artigianato.

La riforma sanitaria è *in itinere*, colleghi, e non va dimenticato il grande apporto delle Commissioni autogestite dagli artigiani: mutue autogestite, assemblee elette dalla base che non hanno ricevuto, a differenza di altri enti, enormi interventi statali per coprire i loro *deficit*. Gli artigiani che si sono autogovernati hanno sanato il loro *deficit* non già con l'aiuto del Governo o della società, bensì bussando alle proprie tasche e mandando avanti una seria gestione, positiva sotto tutti i profili ed aspetti.

Ormai le assemblee nelle mutue ed i consigli di amministrazione non ci sono più perché superati dalla legge per la riforma sanitaria; resta ancora questa viva, vera e reale espressione di un artigianato che rimane ancora oggi la più valida forza economica in tutto lo schieramento produttivo della nostra società! Questa forza economica è l'unica in attivo in questa generale crisi economica che attanaglia l'intero paese. In cambio di tutto questo, cosa ha avuto la categoria? Negligenze da parte del Parlamento e del Governo: tale categoria molto ha dato e presto è stata dimenticata.

Allora, amici miei, qual è il motivo recondito che mi preoccupa? Esso va girando in qualche ambiente politico ed anche sindacale. Non tendiamo a prolungamenti di gestione affinché le regioni abbiano o meno questo o quel potere; mi pare però che si voglia qui attentare all'autogoverno della categoria, onorevole Presidente!

Onorevole rappresentante del Governo, colleghi, mi sembra che si voglia definitivamente cancellare questa grande conquista di questa benemerita categoria, lacerata alla base per essere rimessa ad un potere di vertice, in modo che le commissioni non siano più elette, non siano più espressione democratica della base, ma siano espressione di vertice, esasperando un'opera di politicizzazione per rispondere alla formula politica realizzata in questa o in quella regione o provincia. Questo è grave perché, indubbiamente, il politicizzare in questo modo le Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, non rientra negli interessi dell'artigianato stesso. Viceversa, abbiamo umiliato questa categoria e, cercando di attentare a questo autogoverno, abbiamo certamente operato da freno sul processo di sviluppo economico e sociale dell'intera categoria.

E allora, cari amici, se questo motivo recondito c'è — e a me sembra ci sia — io inviterei tutti coloro che lo vanno vagheggiando a venire, ad aprirsi e a confrontarsi nella categoria prima, nel paese e nell'aula parlamentare poi. Vedremo poi cosa diranno 1 milione e 600 mila aziende

artigiane quando vorremo togliere a questa categoria quell'autogoverno che si è saputa conquistare nel 1956 e che il Parlamento le ha dato.

Siamo chiari, non nascondiamoci dietro i piccoli trucchi. Non nascondiamoci dietro certi motivi che hanno sì una ragion d'essere, ma che, a volte, al di là di ogni altra apparenza, possono nascondere questi motivi reconditi.

Questa è la mia preoccupazione, onorevole rappresentante del Governo. Io so che lei nei confronti dell'autogoverno e della sua difesa non è convinto come me, ma più di me. Di questo la ringrazio e vorrei che questa sua convinzione lei la portasse avanti con tutta la sua forza e la sua genuinità, con generosità, venendo così certamente ad incrementare una categoria che tanto ha dato a tutta la società economica italiana.

E allora, onorevole Aliverti, voterò a favore di quest'altra proroga, ma nella misura in cui viene accettata l'impostazione data dalla Commissione industria in ordine al sesto comma delle premesse del decreto-legge.

Voterò a favore se lei, onorevole rappresentante del Governo, vorrà inserire nella sua replica, anche se non nella legge, ancora un chiarimento, laddove si dice che il periodo di durata in carica delle attuali commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, già prorogato fino al 30 ottobre 1978 dal decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, convertito nella legge 8 agosto 1977, n. 525, è ulteriormente prorogato fino alla emanazione della legge-quadro sull'artigianato e comunque non oltre il 30 giugno 1979, precisando che — se vuole, lei può farlo, onorevole rappresentante del Governo — qualora il 30 giugno 1979 non dovesse essere ancora in vigore la legge-quadro, si procederà alle elezioni sulla base della legge n. 860 del 1956.

SERVELLO. Bravo, bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivi. Ne ha facoltà.

OLIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che il gruppo co-

munista esprime parere favorevole alla proroga della durata in carica delle commissioni per l'artigianato, tuttavia devo dire che si è giunti alla sesta proroga annuale in un modo che ha dell'incredibile. Nelle precedenti cinque proroghe il nostro gruppo si era astenuto.

Vorrei che non ci fosse equivoco sul numero di queste proroghe. Esse sono avvenute rispettivamente con le seguenti leggi: legge 15 giugno 1973, n. 374; legge 17 agosto 1974, n. 484; legge 10 ottobre 1975, n. 523; legge 12 febbraio 1977, numero 33 e legge 8 agosto 1977, n. 525.

È pure il caso di ripetere che il nostro intendimento iniziale era, in questa occasione, di esprimere parere contrario. Ci troviamo, infatti, di fronte a ripetute inadempienze del Governo e non possiamo non criticarle. Diamo atto, per altro, all'onorevole relatore di aver tenuto fedelmente conto del dibattito che si è svolto in Commissione industria e di aver sostenuto la modifica apportata in quella sede al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 1° luglio scorso.

Un anno fa, il 25 luglio 1977, si svolse in quest'aula un analogo dibattito, in occasione della quinta proroga della durata in carica delle commissioni dell'artigianato. Fu allora unanime il convincimento che quello sarebbe stato l'ultimo dibattito parlamentare sulla materia: siamo invece qui a decidere che quelle commissioni, elette l'ultima volta, con meccanismo maggioritario e voto diretto degli artigiani, nell'autunno del 1970, e che dovevano restare in carica tre anni, vi rimangono ancora fino all'estate del 1979: in tutto, saranno nove anni dal giorno in cui furono insediate e nessun mandato, nelle istituzioni democratiche, ha tempi di durata così lunghi, nemmeno — mi si permetta — quello del Presidente della Repubblica.

Non ci sono apparse convincenti le motivazioni con le quali, nella relazione al disegno di legge, si cerca di giustificare questa ennesima proroga e che si rifanno ad una presunta esigenza di rinvio manifestata dalle regioni e da alcune

confederazioni artigiane: quali regioni e quali confederazioni non viene detto e comunque non possono certo essere state le regioni a non rispondere al ministro, per il semplice fatto che non sono mai state investite di tale materia.

Altro che negligenza delle regioni! Il problema vero è quello della mancanza di una legge-quadro contenente i principi in materia di artigianato, mancanza che dipende unicamente dalla carenza di iniziativa legislativa del ministro dell'industria.

Nel giugno dello scorso anno, un mese prima del dibattito al quale mi riferivo, relativo alla quinta proroga, in Commissione industria, che aveva dato il via al dibattito sulle diverse proposte di legge presentate in materia di principi sull'artigianato, ascoltammo una relazione dell'onorevole Perrone, ma poi la discussione non ha mai avuto inizio. L'onorevole Donat-Cattin sostenne infatti, in quella occasione, che il Governo non aveva nulla da riferire sulla materia in quanto era in attesa dell'emanazione dei decreti attuativi della legge n. 382.

Non è superfluo ricordare che il decreto n. 616 è stato emanato nell'agosto dello scorso anno e sono dunque trascorsi undici mesi ma il ministro dell'industria non ha ancora presentato un proprio disegno di legge, come invece era tenuto a fare, anche in ossequio agli ordini del giorno votati unitariamente quando ancora non esisteva l'attuale grande accordo tra le forze politiche di maggioranza.

Dopo queste ripetute critiche, non si sarebbe giustificato un nostro voto favorevole, e nemmeno una nostra astensione, se non fosse stato accolto l'emendamento da noi presentato, che abbiamo comunque voluto concordare con gli altri gruppi politici e con il Governo. Con esso, abbiamo chiesto che la proroga avesse una precisa scadenza, il 30 giugno 1979, e che fosse pure indicata l'esigenza dell'emanazione della legge-quadro.

Siamo consapevoli che non sarebbe più possibile rivolgersi alla categoria degli artigiani, pena la perdita totale di credibilità dell'istituto parlamentare, senza una

precisa assunzione di impegni legislativi. Sappiamo bene che in questa numerosa ed importante categoria produttiva vi è una grande attesa, che per troppo tempo è stata delusa. Sarebbe però sbagliato confondere la pazienza dimostrata dagli artigiani con una sorta di rassegnazione: li sentiamo vigili e combattivi ed ancora fiduciosi in una risposta del Governo, del Parlamento, delle regioni (naturalmente, una risposta positiva) ai loro numerosi problemi, che non sono ovviamente solo quelli della legge-quadro, ma anche quello, drammatico, del rifinanziamento dell'Artigiancassa, quello della modifica della cifra massima di credito cui potere accedere, quello di una partecipazione al risanamento previdenziale con quote proporzionali al reddito di ciascun artigiano; quelli della preparazione professionale della manodopera, della collocazione dei giovani nell'attività produttiva, dell'approntamento da parte dei comuni di aree attrezzate per insediamenti produttivi e così via. Proponendo di sopprimere l'espressione « fino a quando le singole regioni non avranno disciplinato la materia con proprie leggi », non abbiamo voluto privare le regioni di competenze che sono loro proprie. Anzi, da tempo il nostro gruppo spera che possano crearsi rapidamente tutte le condizioni perché tali competenze siano completamente esplicitate. Tanto meno abbiamo voluto avvicinarci a quella che ci è sembrata una condizione neo-centralistica presente negli interventi svolti in Commissione da qualche collega della democrazia cristiana.

Abbiamo voluto invece superare l'indeterminatezza oggettiva che conseguiva da quella indicazione circa la durata della proroga. Infatti, non ci pare possa darsi proroga senza una precisa indicazione della data della scadenza. Inoltre, abbiamo voluto dare una più chiara interpretazione dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Tale articolo, alla lettera c), nel rinviare la sorte delle commissioni dell'artigianato alla disciplina legislativa regionale, la collega al primo comma del medesimo articolo, che recita: « secondo la disciplina

prevista dalle leggi vigenti ». Ma la legge vigente per l'artigianato è la legge 25 luglio 1956, n. 860, che prevede il sistema elettorale maggioritario che tutti (Governo, Parlamento, regioni e artigiani) ritengono di dover modificare. Allora, si deve ribadire come la materia sia, sì, di competenza delle regioni, e che possano disciplinarla con proprie leggi, ma attualmente si deve rispettare la legge dello Stato. Ed è proprio a causa di tale interpretazione che dalle regioni e dalle confederazioni è venuta non già la richiesta dell'ennesimo rinvio, bensì la richiesta, rivolta al Governo ed al Parlamento, di stringere i tempi con la legge di principi per consentire alle regioni di assolvere alle funzioni loro delegate dal citato decreto n. 616.

D'altra parte, l'urgenza e la necessità di un intervento dello Stato capace di coordinare gli interventi regionali derivano anche da esperienze maturate sia nella disciplina giuridica dell'impresa artigiana che in quella creditizia, in quanto apposite leggi varate da regioni e province autonome già hanno creato situazioni difformi rispetto ad altre regioni; per cui, se anche le regioni a statuto ordinario operassero ciascuna per conto proprio, si avrebbe una frantumazione che sarebbe in contraddizione con quanto stabilito dall'articolo 4 del decreto n. 616, che recita: « le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività amministrative delle regioni a statuto ordinario attengono ad esigenze di carattere unitario », aggiungendo che « detta funzione spetta allo Stato ».

La materia elettorale delle commissioni dell'artigianato deve dunque trovare nella legge-quadro la sua nuova disciplina, la riconferma del carattere diretto dell'elezione assieme all'introduzione del criterio proporzionale come elemento di equità.

Nel sollecitare il Governo a presentare con urgenza un apposito disegno di legge, riteniamo di dover ribadire la posizione già ripetutamente espressa: riteniamo non più rinviabile il dibattito, in sede di Commissione industria della Camera, sulla legge-quadro. In tale dibattito il Governo può inserirsi attivamente sin dal primo

momento, anche se, per malaugurata ipotesi, l'iter del disegno di legge, che sarà inviato alle competenti amministrazioni per il concerto fin dai prossimi giorni, dovesse risultare un po' più lungo di quanto non pensi il sottosegretario Aliverti, il quale in Commissione si è dichiarato assai ottimista in proposito (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, abbiamo ascoltato anche dai banchi della maggioranza talune doglianze per questa ennesima proroga (la sesta nel giro di pochi anni) relativa all'elezione delle commissioni provinciali per l'artigianato. Lo stesso relatore, nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge in discussione, non ha potuto nascondere le sue perplessità. Da parte di un oratore della democrazia cristiana si è parlato di motivi occulti che si nasconderebbero dietro le ricorrenti proroghe. A noi, però, sembra di poter individuare la causa di tali rinvii in motivi che non sono poi tanto occulti e che vanno denunciati nell'interesse di tutta la benemerita categoria degli artigiani; questa grande categoria di lavoratori autonomi, i quali hanno conquistato, si è detto, l'autogoverno, ma così facendo hanno risposto ad un'esigenza che è loro propria, che è connessa alla loro individualità, alla specificità della loro funzione economica e sociale. Ci troviamo di fronte ad una categoria di lavoratori autonomi i quali, attraverso la legge n. 860 del 1956, avevano conquistato il diritto ad autogovernarsi, e che dal 1970 non sono più ammessi al voto. Si è detto, da parte di un oratore comunista, se non vado errato, che il mandato delle commissioni in carica, come durata, supera quello dello stesso Presidente della Repubblica. È facile individuarne il motivo. Assistiamo da parte della grande maggioranza, ancora una volta, ad una sorta di manipolazione non nuova in materia elettorale; se si è manipolato in materia di

elezioni amministrative nell'autunno 1977, si manipola in materia di elezioni delle commissioni artigiane, perché si vuole modificare il metodo elettorale. Questo è lo scopo e l'obiettivo. Il metodo cosiddetto maggioritario, che poi maggioritario non è, è un metodo non apprezzato; il metodo delle categorie autonome, siano essi artigiani o liberi professionisti, il metodo per cui ciascun elettore è anche eleggibile e ciascuno vota per il candidato che si propone, sulla base di liste puramente indicative, è un metodo che a sinistra non piace. Da sinistra questa polemica nei confronti del cosiddetto metodo maggioritario, che metodo maggioritario non è, viene acquistando proseliti ed eccoci alle proroghe. Si vuole manipolare il metodo elettorale, si vuole introdurre il metodo proporzionale e da una proroga all'altra la legge-quadro non nasce perché non c'è accordo sul metodo proporzionale, in quanto vi sono timide resistenze da parte della democrazia cristiana, perché il metodo elettorale non sia modificato. Queste sono le ragioni di fondo che possono essere rispettabili per chi le pone come proprie ragioni, ma non sono accettabili per chi parla nell'interesse degli artigiani e noi ci sentiamo, in questo momento, di parlare nell'interesse degli artigiani che aspirano a rinnovare le loro rappresentanze elettive.

Non è possibile, non è concepibile che delle rappresentanze elettive siano cristallizzate come state facendo, come avete fatto per ben nove anni. Infatti, sono nove anni che gli artigiani non possono eleggere i loro rappresentanti e che le situazioni delle rappresentanze elettive sono cristallizzate, con la conseguenza che negli organi rappresentativi attuali eletti nell'ormai lontano 1970 non ci sono i rappresentanti che avrebbero potuto portare la voce delle nuove organizzazioni artigiane. Intendo riferirmi alla CONFISNA, alla confederazione sindacati nazionali artigiani e ad altre organizzazioni; per quanto riguarda la CONFISNA, desidero ricordare che è una confederazione che si sta estendendo in tutta Italia e che a Roma



è avviata con i suoi processi di aggregazione e organizzativi.

Non ci rendiamo assolutamente conto del perché le elezioni non si possano effettuare in attesa di una legge-quadro che è ancora di là da venire perché deve essere ancora predisposta, come apprendiamo dalla stessa relazione.

Vogliamo rendere omaggio alla benemerita categoria degli artigiani, questi lavoratori autonomi i cui problemi sono continuamente disattesi; risuonano ancora in quest'aula le nostre parole in favore degli artigiani in materia di equo canone. Sono stati esclusi dalle previsioni normative relative all'equo canone e sono senza protezione; infatti, tentammo di introdurre un emendamento per permettere all'artigiano che esercita la propria attività nella stessa abitazione di rientrare nella protezione della normativa dell'equo canone. Purtroppo il nostro emendamento è stato disatteso anche se dobbiamo sottolineare che il rappresentante del Governo, onorevole Speranza, assicurò che gli intendimenti con i quali la reiezione del nostro emendamento veniva chiesta dal Governo tenevano conto di quella giurisprudenza per cui l'uso prevalente della cosa locata fa stato in relazione alla disciplina della normativa locatizia. Ma gli artigiani sono ancora dei sacrificati, lo sono anche dal punto di vista elettorale, perché non possono esprimere gli organi elettivi cui hanno diritto. Organi elettivi che avrebbero potuto essere espressi, salvo poi ripetere le elezioni se per caso fossero risultati in stridente contrasto con la legislazione regionale. Quest'ultima è di là da venire, per il tentativo cui assistiamo di manipolare il metodo elettorale secondo una proporzionalità che non è congeniale alla categoria degli artigiani, come non lo è ad alcuna categoria di lavoratori autonomi.

Vorremmo ricevere assicurazioni su questo punto. Quando il Governo si permette di manipolare la legislazione elettorale, attraverso decreti-legge quali quello che avete dovuto emendare di corsa, che rinviava le elezioni fino a quando le regioni non avessero prodotto determinate

leggi, non possiamo non rilevare di essere di fronte ad una situazione di autentica manomissione della libera espressione elettorale, che qui denunciavamo nell'interesse di tutti gli artigiani.

Noi riteniamo che il termine del 30 giugno 1979 sia un termine ultimo, entro il quale la legge potrà essere approvata. Ci adopereremo in tal senso. Lo faremo perché la legge-quadro sia sollecitata e perché, attraverso quest'ultima, non sia possibile manomettere le volontà della categoria dei lavoratori autonomi e degli artigiani. Confidiamo che la nostra battaglia possa avere, come sta avendo, l'eco che merita in una categoria alla quale si sarebbe dovuto guardare con un'attenzione diversa, molto superiore a quella che il Governo e lo stesso Parlamento le hanno rivolto.

Non dimentichiamo — lo voglio sottolineare, anche se è già stato ricordato — che centinaia di migliaia (forse un milione e seicentomila) di aziende artigiane hanno una vitalità che è l'unica che in certe situazioni, in certe congiunture, assicura la sopravvivenza economica di intere plaghe, di intere zone. Nel mezzogiorno d'Italia la funzione dell'artigianato è essenziale, assolutamente insostituibile. Non ci si accanisca, con decreti-legge di questo genere, contro una categoria che aveva raggiunto le possibilità di autogoverno che conosciamo; contro una categoria che avrebbe diritto di autogovernarsi al di fuori delle manipolazioni elettorali, al di fuori dei tentativi di conquista politica che dalla estrema sinistra, con la complicità del centro, vengono posti in essere!

Per queste ragioni, in segno di protesta, nell'interesse degli artigiani, portando in questa sede la protesta di tale categoria, voteremo contro il disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perrone.

PERRONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo di non aver mancato, nella mia relazione, di sottolineare la strana situazione nella quale si è venuto a trovare il Parlamento, nel prorogare, per oltre otto anni, organismi che forse sono già morti, per la assenza di alcuni componenti, emigrati altrove o addirittura deceduti. Ho posto, dunque, in risalto l'auspicio dell'intera Commissione perché il Governo possa affrontare, nel più breve tempo possibile, la legge-quadro per l'artigianato.

Per quanto riguarda la modifica dell'articolo, ho detto che volevamo non delegare determinati principi per quanto attiene, in particolare, al sistema elettorale ed alla composizione numerica delle commissioni regionali. Abbiamo voluto che il Parlamento non si pronunciasse ancor prima che il Governo presentasse il relativo disegno di legge quadro. In questo senso posso dire che non si sono voluti togliere potere o prerogative alle regioni; si è voluto invece in primo luogo che il Parlamento non si impegnasse su principi fondamentali, ed in secondo luogo che la Commissione industria precisasse che la materia in esame (sistema elettorale e composizione delle commissioni) dovesse essere presentata con riferimento alle norme che la legge-quadro per l'artigianato deve contemplare. Non credo quindi che sussistano quei reconditi motivi cui si è accennato. Il sottoscritto ha ricordato che il Governo potrebbe essere giustificato, proprio perché erano necessarie norme di attuazione per la legge n. 382. Vero è che le norme di attuazione furono emanate nello scorso agosto; però sappiamo anche quanto è stato sofferto l'iter di tali norme; e sappiamo che il Parlamento, il Governo, le forze politiche, per circa sei mesi, dal rapimento dell'onorevole Aldo Moro alla elezione del Capo dello Stato, sono rimasti quasi paralizzati, così come l'intera vita politica. Il discorso del collega della

democrazia cristiana e quello dei colleghi del MSI-destra nazionale, a mio avviso, quindi, non reggono. È d'altra parte risaputo - ed in tal senso occorre dare atto al gruppo del partito comunista, che inizialmente intendeva esprimere voto contrario, di aver votato poi a favore, in sede di Commissione industria...

OLIVI. Avete accettato un nostro emendamento!

PERRONE, *Relatore*. ...della nuova dizione, conseguente alle modifiche apportate all'articolo -, è risaputo, dicevo, che il Governo già sta predisponendo la legge-quadro per l'artigianato, e che tale provvedimento è ora all'esame degli altri ministeri, o sta per esserlo, ai fini del concerto. Certo, da tutto questo deriva un auspicio affinché il Governo, alla ripresa autunnale e comunque non oltre la fine dell'anno, possa presentare in Parlamento questo travagliato provvedimento, che dovrà disciplinare alcuni aspetti fondamentali della materia, per quanto concerne l'autogoverno e per gli indirizzi da dettare in relazione al settore dell'artigianato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mentre ringrazio il relatore, onorevole Perrone, ed i colleghi intervenuti nel dibattito (gli onorevoli Pavone, che ha espresso un accorato appello, Olivi, Valensise), mi preme richiamare succintamente le motivazioni che stanno alla base del provvedimento in esame. Innanzitutto c'è da far riferimento al quadro di incertezza legislativa che, negli ultimi anni, ha caratterizzato la materia oggetto di trasferimento alle regioni. Nonostante le recriminazioni che anche nel presente dibattito sono echeggiate, come era ampiamente scontato, debbo dire che la legge di riforma non avrebbe potuto essere emanata prima dell'attuazione della delega di cui alla legge n. 382 del 1975, e cioè pri-

ma del settembre 1977. Come è già stato ricordato, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è stato infatti pubblicato alla fine dell'agosto del 1977. Ne è riprova il fatto che tutte le proposte di legge presentate — eccettuata quella recante il numero 1365 — non si limitano a dettare principi generali, e quindi ad assumere fisionomia di legge-quadro, ma tendono a modificare, con ampliamenti ed integrazioni, la precedente normativa di cui alla legge n. 860 del 1956.

Lo stesso disegno di legge predisposto dal Ministero dell'industria ha subito in sede di concerto con gli altri ministeri giudizi spesso critici, ed in qualche caso negativi. Debbo in questo senso precisare, in relazione a quanto ha detto l'onorevole Pavone, che il disegno di legge predisposto dal Ministero dell'industria non è stato presentato al Consiglio dei ministri, anche perché non era confortato dal parere degli altri dicasteri interessati. Poiché, anzi, qualche ministero aveva espresso parere contrario, il provvedimento è stato trattenuto, in attesa di una rielaborazione. Era quindi indispensabile procedere ad una riconsiderazione e ad un aggiornamento delle proposte avanzate, ma precipuamente ad un adeguamento alla esigenza di una legge-quadro. Se si tiene conto delle pause governative dell'autunno 1977 e dell'inizio del 1978, si giustifica l'apparente ritardo con il quale il provvedimento è stato predisposto. È di questi giorni la stesura definitiva — almeno spero — dello schema del disegno di legge e l'invio ai vari ministeri, per il relativo concerto.

La seconda considerazione, che è d'obbligo fare, riguarda l'attuale stato di precarietà delle commissioni provinciali, di cui si sottolinea, e probabilmente non a sproposito, lo stato di scarsa efficienza oltre che di consolidata vetustà. Al riguardo occorre sottolineare che di fronte all'esigenza di procedere al rinnovo, e quindi a nuove elezioni, non si è mai trovato unanime disponibilità, specie da parte delle organizzazioni di settore. Nel presente rinvio si sono riscontrate le convergenze delle confederazioni artigiane le

cui argomentazioni, oltre che l'esigenza di un ripensamento delle funzioni proprie delle commissioni provinciali, riguardano anche i criteri di rappresentanza e quindi la rappresentatività del settore.

Ho appreso, questo pomeriggio, l'enorme successo che avrebbe riscosso la Confederazione nazionale dell'artigianato di cui ci ha parlato l'onorevole Valensise. Ho, purtroppo, la sfortuna di abitare in una provincia dove tale Confederazione non è presente ma mi auguro che nei prossimi anni essa abbia la possibilità di riscuotere un ampio successo anche in sede di consultazione elettorale, così da portare numerosi rappresentanti nelle commissioni provinciali dell'artigianato.

Devo però far presente che l'attuale indirizzo legislativo sembra per molti segni più propenso a garantire rappresentanze categoriali espresse con metodo proporzionale a suffragio universale dall'elettorato. A questo proposito basti pensare alla legge di riforma delle camere di commercio orientate, in generale, in tal senso, nonostante che nel testo predisposto dal Governo non si faccia menzione della rappresentanza espressa direttamente dalla base. Certamente è un comportamento razionale quello del Governo quando procede con determinazione politica attraverso consultazioni che spesso significano contrapposizioni il più possibile coordinate.

Per queste considerazioni il Governo ritiene di dover sollecitare l'approvazione del disegno di legge nel testo modificato dalla Commissione industria, ritenendo, per altro, che debba trattarsi — e qui possiamo assumere un impegno — dell'ultima proroga e che il termine indicato dalla Commissione industria sia definitivo.

In fondo il 1979, con la preannunciata conferenza nazionale dell'artigianato, dovrebbe essere l'anno del rilancio dell'impresa artigiana. Confido che non si possa mortificare tale grande occasione con il non approvare i principi fondamentali della legge-quadro.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Il periodo di durata in carica delle attuali commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, già prorogato sino al 30 ottobre 1978 dal decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, convertito nella legge 8 agosto 1977, n. 525, è ulteriormente prorogato sino alla emanazione della legge-quadro sull'artigianato, e comunque non oltre il 30 giugno 1979 ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge.

All'articolo 1 sostituire la parola: emanazione, con le seguenti: entrata in vigore.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento della Commissione ?

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione.

(È approvato).

PAVONE. Signor Presidente, dopo l'approvazione di questo emendamento, mi sembra che il sesto comma della premessa del decreto-legge risulti in netto contrasto con l'articolo del disegno di legge di conversione.

PERRONE, *Relatore*. Con l'articolo unico del disegno di legge di conversione non possiamo entrare nel merito delle premesse al decreto-legge, però credo che possa far testo, per quanto riguarda l'organicità del disegno di legge, quanto ho affermato nella mia relazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Comunico che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (2345);

V Commissione (Bilancio):

« Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio » (approvato dal Senato) (2270);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2 ultimo comma del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 » (approvato dal Senato) (2347).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico, altresì, che sono in corso di esame presso le sottoindicate Commissioni, in sede referente, i seguenti progetti di legge:

II Commissione (Interni):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle federazioni di categoria » (2319);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati » (2312).

Nell'ipotesi che le Commissioni ne concludano in tempo l'esame, chiedo che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (approvato dal Senato) (2341).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nadia Corradi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CORRADI NADIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'esame del decreto-legge n. 298, che proroga al 31 luglio i contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani in corso, cade in una giornata particolare, caratterizzata da un evento che è stato definito storico: l'approvazione definitiva da parte del Senato del provvedimento legislativo sull'equo canone.

Questo decreto-legge, che chiude definitivamente un lunghissimo capitolo della nostra storia e che ha operato anche come stimolo, nei confronti delle forze politiche, per trovare un accordo entro un termine preciso, deve essere convertito con uno spirito diverso, completamente diverso da quello che accompagnava la conversione dei decreti precedenti, che hanno sostanzialmente il regime di blocco dei fitti negli ultimi trent'anni.

Questa volta l'attenzione è proiettata veramente verso una riforma concreta, una riforma da attuare, e non su intenzioni o su speranze che abbiamo espresso anche in questa sede; una riforma che tende a risolvere una situazione che sta diventando sempre più intollerabile e complessa. A questo proposito, penso sia inutile ripetere i guasti che il blocco dei fitti ha provocato, a partire dai gravissimi danni sociali, quei danni che anche con l'introduzione dell'equo canone non saranno certo risolti e con i quali dovremo fare i conti.

Considerazioni di questo genere tuttavia, unite al fatto che il provvedimento da convertire è sostanzialmente identico a quelli precedenti, conosciuti ormai in tutte le loro pieghe, centrati sulla individuazione di una data, su un « tetto » di reddito e sullo scaglionamento degli sfratti, se da un lato facilitano la nostra discussione, dall'altro però non ci esimono dal ricordare che talune perplessità e proposte di modifica che venivano sistematicamente formulate in occasione delle precedenti discussioni, devono essere da noi considerate di nuovo.

Il giudizio da dare sul decreto non ci toglie consapevolezza del fatto che il grosso del problema è ormai chiuso - e si è chiuso in modo positivo, direi - e ciò ci suggerisce di conservare inalterato il testo del decreto in esame. Nonostante il clima diverso, ritengo però doveroso ricordare talune perplessità che si sono manifestate nel corso della discussione di questa mattina in Commissione, in relazione particolarmente al limite e al livello di reddito fissato in 8 milioni, alla graduazione degli sfratti e ai problemi che questa comporta in presenza di una disciplina transitoria contenuta nel provvedimento sull'equo canone che non ha, per la diversità di opinioni che sono emerse nell'ambito di quella discussione, saputo comprendere in tutta la sua ampiezza il fenomeno sociale sottostante al procedimento di sfratto. Questi due problemi sono stati sottolineati anche nel dibattito sul disegno di legge sull'equo canone; mi riferisco, cioè, alla necessità di accompagnare questa legge con una serie di strumenti idonei e di strutture adeguate, che non sono stati predisposti e che devono trovare - lo ripeto anche in questa occasione - impegnate tutte le forze politiche, che non hanno, con l'approvazione di questa legge, adempiuto completamente il loro compito.

Proprio perché questa è da considerare una riforma radicale, che per essere tale potrà incidere positivamente e profondamente sulla vita di milioni di cittadini, sarà necessario cercare soluzioni e strumenti idonei a realizzarla con l'apporto di tutti, sia degli inquilini sia dei proprietari, sia anche degli operatori economici, che potranno cogliere l'occasione di questo provvedimento per intervenire anch'essi e modificare il mercato edilizio, contribuendo a determinare in questo settore una situazione migliore di quella che si è sin qui verificata.

Credo che lo stesso impegno debbano manifestare le forze politiche per quanto riguarda la materia della disdetta e degli sfratti. Dovranno - ed è stato espresso in modo sentito anche durante la discussione di questa mattina in Commissione -

tendere a realizzare la massima tutela per quelle situazioni in cui è da privilegiare la disponibilità dell'alloggio e non già la speculazione sull'alloggio stesso.

Nel proporre alla Camera la conversione senza modifiche di questo decreto-legge, sento il dovere, concludendo, di richiamare ancora le forze politiche a seguire molto attentamente, in modo da poterle valutare criticamente, le varie fasi di attuazione di questa legge di riforma, con particolare riferimento ai problemi irrisolti che abbiamo segnalato durante la discussione della legge sull'equo canone e che abbiamo ritrovato puntualmente anche nell'esame di questo decreto-legge. Siamo infatti in presenza di un provvedimento, quello dell'equo canone, assai importante ed innovativo, anche se certamente non risolutivo, le cui potenzialità non vanno considerate isolatamente, ma in rapporto agli altri provvedimenti già approvati o in corso di esame che stanno dando un volto nuovo e diverso ai problemi della casa e del territorio.

In questo spirito, invito nuovamente la Camera a convertire in legge il decreto al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzetti. Ne ha facoltà.

TOZZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quello che stiamo per convertire in legge è veramente, ormai, l'ultimo decreto di proroga del blocco dei fitti; questa mattina, infatti, il Senato ha definitivamente approvato il progetto di legge per l'equo canone. Personalmente sono tra coloro che giudicano il provvedimento sull'equo canone un grosso risultato della battaglia che milioni di lavoratori hanno condotto da tanti anni nel

nostro paese per superare il regime vincolistico. Se poi si guarda all'equo canone, al provvedimento sul piano decennale che il Senato sta per approvare ed alla legge n. 10, allora appare con chiarezza che nel settore dell'edilizia siamo andati avanti e siamo passati dagli interventi di emergenza a quelli di programmazione.

Verrebbe allora solo la voglia, nell'esprimere, a nome del gruppo comunista, il voto favorevole a questo disegno di legge di conversione, di compiacerci sui risultati ottenuti. Purtroppo, però, tutti i colleghi sanno — e lo sa anche il Governo — che con l'equo canone dobbiamo affrontare tutta una serie di nuovi problemi che si presentano nel settore delle abitazioni. Ma l'attuale regime vincolistico dopo trent'anni ci lascia anche una tristissima eredità che non può essere affrontata con il solo provvedimento sull'equo canone nei tempi necessari. Pertanto desidero approfittare dell'occasione che mi viene data per ricordare che sono in corso di esecuzione decine di migliaia di sfratti, mentre altri duecento, trecentomila stanno per completare il loro iter giudiziario.

Voglio ricordare al Governo e a tutti i colleghi che il problema degli sfratti è stato affrontato dal Parlamento in modo assolutamente inadeguato, con provvedimenti di graduazione che hanno finito per aggravare il problema mettendo in seria difficoltà non solo le famiglie interessate, che stanno passando giorni drammatici, ma anche la magistratura e le forze di polizia. La situazione non si è soltanto aggravata, ma è diventata addirittura paradossale, in quanto le decisioni legislative da noi adottate ripetutamente in Parlamento non vengono applicate, perché cozzano contro condizioni oggettive che le rendono inapplicabili.

Ricorderete, onorevoli colleghi, che il 17 giugno 1977, con il decreto-legge n. 328, fu tolta la sospensione dell'esecuzione degli sfratti, che nel nostro paese era in vigore fin dal 1973. Non dico che si sia fatto male a togliere tale sospensione, perché comprendo che non si pos-

sa mantenere permanentemente un divieto di esecuzione di sentenze della magistratura, che qualche volta interessano famiglie di piccoli proprietari che hanno seguito una procedura lunga e defaticante per avere la possibilità di andare ad abitare nell'appartamento di loro proprietà. Tuttavia, vorrei rilevare che il Parlamento, nel convertire in legge il decreto-legge n. 328, stabilì che bisognava eseguire tutti gli sfratti.

Lei ricorderà, onorevole rappresentante del Governo, che fu stabilito di eseguire tutti gli sfratti entro il 31 marzo 1978. Fu predisposto uno scadenario, ma l'ultimo termine era fissato al 31 marzo 1978. Prima che entrasse in vigore lo scadenario, il Governo ha varato un altro decreto-legge, il Parlamento ha approvato un'altra legge, e abbiamo prorogato l'esecuzione di tutti gli sfratti al 31 agosto 1978.

Anche questa volta le cose si sono ripetute. Gli sfratti non sono stati eseguiti, ovvero sono stati parzialmente eseguiti. È stato fatto un altro decreto-legge, quindi un'altra legge, si è stabilita una nuova data. Tutti gli sfratti avrebbero dovuto essere eseguiti, signor Presidente, entro il 31 dicembre 1978.

Oggi stiamo per approvare un altro decreto-legge di proroga, che sarà l'ultimo provvedimento relativo al blocco dei fitti, ma che non risolverà nulla per quanto riguarda gli sfratti. Infatti, in questo decreto-legge è stabilito che gli sfratti dovranno essere eseguiti dal 1° settembre 1978 al 30 aprile 1979.

È necessario dire che, prima ancora che questo decreto-legge sia convertito in legge, il prefetto e il questore di Roma hanno già stabilito che a Roma non si eseguiranno sfratti da oggi fino a tutto il mese di settembre per motivi di ordine pubblico.

Se quanto ho detto non fosse una tragedia, potrebbe somigliare ad una farsa, a qualcosa che è molto grave e che mette in evidenza, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, che il problema degli sfratti, accumulato in tanti anni del regime appena

superato, non può essere affrontato come lo abbiamo affrontato in questi ultimi due anni e come lo affrontiamo ancora oggi. Stamane ho parlato in Commissione, alla presenza del ministro di grazia e giustizia, il quale ha ritenuto valide le mie argomentazioni. Ebbene, le conclusioni che il ministro ha tratto dalle discussioni in aula sull'equo canone sono ispirate a nobili sentimenti di sensibilità verso questi problemi. Se effettivamente è così, bisogna che ci mettiamo tutti d'accordo, una volta per sempre, per cercare di affrontare il problema degli sfratti nella maniera giusta.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, la magistratura ci ha chiesto ripetutamente di pensare bene a questa cosa; mentre noi ordiniamo di fare delle cose, queste ultime non possono essere eseguite dal giudice. Egli fissa gli sfratti, ma non ci sono gli ufficiali giudiziari per porli in essere. In questa maniera, noi non facciamo altro che accrescere la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, nel potere legislativo e in quello giudiziario, ponendo in seria difficoltà gli inquilini, i proprietari, nonché le forze addette all'esecuzione di questi provvedimenti.

Anche se ci troviamo alla chiusura dell'attività della Camera dei deputati prima delle ferie estive, ritengo che alla ripresa dei lavori (anche il ministro ha detto di ritenerlo giusto) si debba affrontare questo problema in maniera finalmente adeguata. Tale problema deve essere affrontato — come ci hanno chiesto i magistrati — facendo uno scadenario di sfratti molto lungo, ma basato su una realtà oggettiva di esecuzione, e provvedendo altresì (e mi rammarico che nel corso della discussione sull'equo canone non sia stato presentato un emendamento del mio gruppo col quale si proponeva un intervento di conciliazione che la stessa magistratura ha indicato come possibile) a regolamentare gli sfratti per finita locazione. Si tratta di quegli sfratti che sono stati fatti perché l'inquilino superava il tetto del reddito. Ci rammarichiamo, altresì, che non sia stata ascoltata una nostra richiesta che

tendeva a stabilire il modo per ottenere che i sindaci delle grandi città possano poter affittare un numero relativo di appartamenti per poter sistemare quelle famiglie che, essendo state sfrattate, non hanno la possibilità di trovare una casa.

Vedo che l'onorevole sottosegretario Speranza allarga le braccia: quelli che io ho indicato sono problemi reali, per cui spero che quel gesto non fosse dovuto alle mie argomentazioni, che — mi creda, onorevole Speranza — sono ispirate alla pura realtà e dal desiderio di fare delle leggi serie che vengano applicate nell'interesse dei cittadini.

Quindi, esprimo il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge di questo decreto-legge ed annuncio che abbiamo presentato un ordine del giorno (firmato anche da compagni socialisti, mentre non ne abbiamo trovati di democristiani disposti ad occuparsi di questo argomento) tendente a sottolineare la necessità di affrontare il problema in maniera realistica: auspico ch'esso incontri il consenso dell'Assemblea e del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi ed onorevole rappresentante del Governo, mi consentirete di rimanere nella cronaca senza librarmi nella storia, che è stata qui evocata dalla gentile collega che ha svolto la relazione, perché oggi quella dell'equo canone è legge dello Stato! Udito l'intervento del collega comunista, ritengo che non si tratti di un evento storico, attesi i problemi che restano aperti ed assumono addirittura una eccezionale — se non drammatica — gravità. Rimanendo nella cronaca, ricordo al rappresentante del Governo che qualche tempo fa egli pronunciò qui un *jamais* alle proroghe in questo campo. Era tuttavia la penultima, la proroga cui egli si riferiva ed infatti siamo ora all'ultima. Egli non ha mantenuto la parola, sebbene non sia colpa sua: ripeto comunque che siamo all'ultima proroga. Se la fine delle

proroghe sul vincolo delle locazioni e sub-locazioni avesse risolto i problemi, il nostro voto non avrebbe potuto essere che favorevole; e in effetti lo sarà trattandosi di un adempimento d'ordine tecnico-giuridico che oggi compiamo. Per contro, i problemi restano pendenti, onorevole relatrice ed onorevole rappresentante del Governo.

Un oratore che m'ha preceduto ha sostenuto che una conquista, attraverso l'equo canone, è stata registrata da milioni di lavoratori; si apprende poi — è realtà quotidiana — che sono *in itinere* ben 300 mila provvedimenti di sfratto e vi è un blocco di fatto anche dei locali sfitti perché i piccoli, medi o grandi proprietari preferiscono attendere per conoscere quale naturale lievitazione degli affitti scaturirà dall'entrata in vigore della legge oggi approvata anche dal Senato. Vi sono poi richieste di grossi proprietari, di istituti di assicurazione ad esempio, per generici aumenti o per sfratti assolutamente generalizzati e senza alcuna giusta causa; in sostanza, vi è un insieme di problemi che erano a monte del provvedimento sull'equo canone ed ogni giorno di più si aggravano in previsione dell'entrata in vigore di esso.

Lungi dal poter definire come storico questo evento, lo potremmo considerare forse uno storico errore: finirà per scontentare tutti gli interessati, dagli inquilini ai piccoli e grandi proprietari, forse non esclusi gli stessi comuni cui sono assegnati taluni adempimenti. Guardiamo con preoccupata apprensione alla litigiosità insita nel provvedimento considerato; ai dubbi interpretativi e di legittimità che si produrranno e che forse giungeranno alla Corte costituzionale, investendo la costituzionalità della legge.

In questi giorni abbiamo appreso dalla stampa — non so se il sottosegretario Speranza se ne sia accorto, perché so che è molto impegnato anche da altri provvedimenti — che si sta creando una nuova categoria di esperti, gli esperti in equo canone, definiti « equocanonisti ». Una nuova figura che emerge dallo storico evento che abbiamo celebrato con il varo della legge

sull'equo canone. Mi sembra ci sia poco da sorridere. La battuta è tra quelle che meritano anche qualche venatura di ironia, ma è un fatto che l'inquilino ed il padrone di casa saranno indotti, dalle conseguenze dell'applicazione di questa legge, ad avere vicino un esperto in equo canone, che poi non può essere un avvocato qualsiasi. Dico questo con buona pace dei miei colleghi di gruppo, i quali sono in maggioranza avvocati, ma si sono stretti nelle spalle quando ho rivolto loro qualche quesito in merito. Infatti, sarà necessaria una maturità, una esperienza e soprattutto una duttilità da equocanonisti. Auguriamoci che la messe dei problemi che si aprono non sia così vasta e così lacerante da farci pentire di aver varato un provvedimento che forse, nelle ispirazioni iniziali, poteva essere considerato equo, ma che probabilmente, nella sua applicazione pratica, determinerà ulteriori guasti alla società italiana, che aveva invece bisogno di provvedimenti risanatori, che guardassero soprattutto al futuro delle famiglie in formazione, che hanno bisogno di una casa.

Questo problema dell'offerta di nuove case, di favorire l'investimento nell'edilizia, non lo abbiamo considerato. Abbiamo considerato altri problemi, senza risolvere quello di fondo.

Con queste riserve, noi voteremo ugualmente a favore di un provvedimento che — ripeto — costituisce un adempimento meramente tecnico-giuridico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nadia Corradi.

CORRADI NADIA, Relatore. Concordo con le osservazioni formulate e — al limite — anche con le perplessità sollevate, che, del resto, io per prima avevo segnalate nella mia relazione. Tuttavia, ritengo si debba tener conto della necessità di intervenire per colmare i vuoti ed

i guasti provocati dalle proroghe succedutesi nel corso degli anni precedenti.

Sappiamo cosa queste proroghe hanno comportato per gli inquilini, cosa è successo alla scadenza di ogni singola proroga e cosa comporterà la cessazione di questo momento di tensione rappresentato dalla scadenza della proroga; sappiamo cosa ha rappresentato per l'inquilino il voler restare nel proprio alloggio e cosa ha rappresentato per il proprietario il voler entrare in possesso del proprio alloggio e quindi credo non occorra aggiungere altro, se non l'auspicio della approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Sono lieto che quest'oggi, mentre la Camera si accinge ad approvare il disegno di legge di conversione in legge del decreto sulla proroga dei contratti di locazione, l'altro ramo del Parlamento abbia approvato definitivamente la disciplina delle locazioni urbane, chiudendo così un periodo quarantennale di incertezza del diritto e una situazione — diciamolo chiaramente — al di fuori della legittimità costituzionale.

Oggi, dunque, si è veramente chiusa un'epoca e la previsione che mi ero permesso di fare recentemente, in occasione della discussione di un altro provvedimento di proroga, ha trovato riscontro nella realtà del comportamento del Parlamento.

Do atto a tutti i gruppi parlamentari della Camera e del Senato di aver collaborato alla definizione di un provvedimento che, per quanto debba ancora essere assoggettato alla verifica della realtà, tuttavia è importante perché pone finalmente termine ad una situazione di illegittimità e prospetta condizioni diverse, grazie alle quali i contratti di locazione tornano ad essere a tempo determinato, vengono introdotti criteri per la regolamentazione dei canoni per i contratti

aventi finalità abitative e altre norme volte ad assicurare migliori rapporti tra i locatori e i conduttori.

Comunque, quella di cui si occupiamo è l'ultima proroga, al termine della quale entrerà in vigore il nuovo regime delle locazioni.

L'onorevole Tozzetti ha richiamato i problemi relativi all'esecuzione dei provvedimenti di rilascio già decisi in via definitiva dalla magistratura. Si tratta di provvedimenti passati in giudicato che, secondo il nostro ordinamento costituzionale, non possono essere rimessi in discussione: tuttavia, mi rendo conto che esistono problemi di ordine sociale e lo stesso Governo ha tenuto presente certe esigenze, prevedendo uno scaglionamento nel tempo dei provvedimenti di rilascio relativi a procedimenti che hanno avuto inizio 5, 7 o anche 10 anni fa, con situazioni che hanno penalizzato notevolmente i locatori e che devono pure una buona volta sparire. Tanto più che in molti casi — come ha riconosciuto lo stesso onorevole Tozzetti — gli appartamenti oggetto della controversia sono già impegnati da famiglie che attendono ormai da tempo l'esecuzione del rilascio. E si tratta spesso di giovani coppie, cui è doveroso consentire di ottenere quanto da tempo fondatamente sperano sulla base di provvedimenti del magistrato.

La situazione richiede quindi al Governo molta attenzione ed oculatezza ed io mi impegno a suo nome a riferire al Parlamento sulla situazione che si determinerà: e mi auguro che certe previsioni, che si fanno anche in ambienti della magistratura, non risultino alla prova dei fatti del tutto fondate e cioè che la situazione non sia grave come a taluno potrebbe oggi sembrare.

Ripeto comunque che il Governo ha il dovere — e in questo senso si impegna dinanzi al Parlamento — di seguire la situazione e di informarne le Camere, in modo che, ove fosse necessario adottare provvedimenti, lo si possa fare con serenità e con quel senso di responsabilità che il Parlamento e Governo hanno sempre sin qui dimostrato.

È proprio sulla base dell'impegno che ho ora assunto che chiedo ai proponenti di ritirare l'ordine del giorno preannunciato, in modo che possa mantenersi la unanimità di posizioni che è emersa in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge sulla disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad abitazione e che sicuramente sarà confermata con l'approvazione del provvedimento transitorio in esame.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

NICOSIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

NICOSIA, Segretario, legge:

« La Camera,

considerato che è stata definitivamente approvata la legge d'equo canone con i suoi effetti riequilibratori sul mercato delle locazioni e della edilizia, ma che tali positivi effetti potranno aversi soltanto nel medio periodo;

considerato invece che con l'odierna conversione in legge del decreto-legge n. 298 viene definitivamente fissata per i prossimi mesi l'esecuzione di un altissimo numero di provvedimenti di rilascio, con intuibile, gravissimo, irreparabile disagio per le famiglie degli inquilini sfrattati e con acute tensioni sia per le strutture giudiziarie, sia per gli enti locali;

considerato che molti di tali sfratti sono fondati soltanto sull'esclusione dell'inquilino dal regime di blocco e proroga, poiché percettore di reddito superiore

a quello previsto dalle norme vincolistiche;

considerato che appare possibile ricostruire tali contratti di locazione mediante l'immediata applicazione della normativa, anche economica, dell'equo canone, per evitare le tensioni ben più gravi che deriverebbero dalla difficoltà di reperire sul mercato alloggi sfitti;

tutto ciò considerato,

impegna il Governo

a far conoscere al più presto l'esatto numero degli sfratti che potranno eseguirsi in base al decreto-legge oggi convertito, e in particolare a far conoscere il numero degli sfratti sopra menzionati fondati soltanto sulla esclusione dell'inquilino, per ragioni di reddito, dalla precedente normativa vincolistica; ciò al fine di studiare provvedimenti anche giudiziari, per tentare la ricostituzione appunto di tali ultimi contratti locatizi con applicazione immediata della normativa dell'equo canone; nonché per studiare normative che permettano ai comuni di stipulare in via di prelazione contratti di locazione per alloggi finora tenuti ingiustificatamente sfitti, destinandoli ad inquilini per i quali sarà inevitabile l'esecuzione dello sfratto, vuoi perché fondato su giusta causa, vuoi perché fondato su gravi loro inadempienze ».

9/2341/1. **RAFFAELLI, TOZZETTI, TODROS, SALVATORI, ACHILLI.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario Speranza, nel corso del suo intervento in sede di replica, ha già implicitamente espresso il parere del Governo su questo ordine del giorno.

Onorevole Tozzetti, insiste per la votazione ?

TOZZETTI. Prendo atto delle affermazioni del sottosegretario Speranza. Desidero precisare che nessuno intende aumentare il numero dei problemi da risolvere: ve ne sono già tanti che non è proprio necessario aumentarli. Se possibile, anzi, vorremmo cercare di ridurli. Mi auguro che le parole del sottosegretario sia-

no tradotte in atti concreti, altrimenti saremo noi a prendere le dovute iniziative. Tenuto conto dell'impegno assunto dal Governo, ritiriamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino (approvato dal Senato) (2340).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione, relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Petrella, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PETRELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 282 recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione, con i quali le autorità della CEE hanno adottato la decisione di porre a carico dei produttori di latte, per il periodo dal 16 settembre 1977 alla fine della campagna lattiera 1979-1980, un prelievo di corresponsabilità,

fissato nella misura che va da un minimo di 1,5 per cento ad un massimo del 4 per cento del prezzo indicativo del latte, valido per la campagna in questione.

Le autorità della CEE sono pervenute a tale decisione considerato che il mercato comunitario dei prodotti lattiero-caseari è caratterizzato da enormi eccedenze dovute ad un forte squilibrio tra la domanda e l'offerta. Come è noto, la Comunità europea è uno dei più grandi produttori di latte del mondo. Sebbene, infatti, le vacche da latte nella Comunità siano rimaste, dal 1973 al 1976, al livello stazionario di circa 24.753.000 capi, il latte prodotto, sempre nello stesso periodo, è passato da 95.318.000 a 99.227.000 di tonnellate.

Non bisogna trascurare il fatto che la stessa Comunità è forte importatrice di prodotti lattiero-caseari. Infatti, nel 1976 sono state importate negli Stati della Comunità forti quantità di burro e di formaggio da paesi non facenti parte della Comunità medesima, come l'Austria, la Finlandia, la Svizzera, la Bulgaria e il Canada. L'aumento continuo della produzione di latte negli Stati membri della Comunità, nonché le importazioni di prodotti da paesi terzi, hanno provocato uno squilibrio tra domanda e offerta. Si è determinata, così, la necessità di ammassare nei magazzini della CEE tonnellate di polvere di latte e di burro, con oneri gravosi per la Comunità medesima.

Il Consiglio della CEE, ponendosi l'obiettivo di ripristinare anche se gradualmente, un maggiore equilibrio tra produzione e fabbisogno, ha deciso di istituire, per alcuni anni, un prelievo di corresponsabilità, dal quale sono escluse le aziende agricole situate in montagna e in talune zone svantaggiate, per non compromettere gli obiettivi dichiarati. In connessione con l'istituzione del prelievo è stato deciso che le somme incamerate vadano a costituire un apposito fondo per incentivare il consumo del latte nell'ambito della Comunità e per la ricerca di nuovi mercati per la collocazione dei prodotti al di fuori della Comunità.

La decisione adottata dalla CEE è stata accolta in Italia con grande sfavore e malumore dai produttori, dalle organizzazioni professionali e dalla stampa, che hanno battezzato il prelievo di corresponsabilità « la tassa sul latte ». Questo perché se il prelievo di corresponsabilità intende perseguire l'obiettivo legittimo di equilibrare la produzione e il consumo eliminando o limitando lo squilibrio oggi esistente, non si può imputare questo squilibrio a Stati come l'Italia i quali non hanno nessuna responsabilità. Il nostro paese, anzi, è uno dei più grandi mercati di assorbimento dei prodotti lattiero-caseari della CEE. Infatti, nel 1976 abbiamo importato latte e crema di latte fresca per 8.728.000 quintali, burro per 550 mila quintali, formaggi per 1.838.000 quintali, caseina per 102 mila quintali, latte e crema di latte condensato per 2.500.000 quintali.

Complessivamente le importazioni di latte e prodotti derivati dall'estero coprono sempre di più una parte crescente dei consumi nazionali. Lo squilibrio tra produzione e consumo nell'ambito della Comunità europea è da ricercarsi nell'istituzione di garanzie assolute per i produttori del centro-nord d'Europa i quali hanno spinto la loro produzione a quote elevate. Le stesse garanzie sono risultate a tutto danno dei produttori del nostro paese, i quali hanno subito la chiusura di oltre 160 mila stalle in soli sei anni.

In tutto il nostro paese si attende e si sollecita una revisione della politica comunitaria perché i meccanismi oggi esistenti, e certamente a questi va aggiunto il prelievo di corresponsabilità, contrastano con la politica di sviluppo fissata dalle autorità italiane con legge 27 dicembre 1977, n. 984, detta anche del « quadrifoglio ».

La insoddisfazione con cui è stata accolta in Italia la decisione di istituire detto prelievo e le trattative che si sono svolte tra le autorità italiane e quelle della CEE hanno portato alla decisione, da parte degli organi della Comunità, di escludere dal pagamento del prelievo i produttori delle aziende ubicate nei territori montani e nelle regioni meridionali.

Considerato, comunque, che l'applicazione delle norme contenute nei regolamenti CEE sono un atto obbligato da parte degli Stati membri, il Governo italiano ha emanato il decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282 per la relativa applicazione in Italia delle disposizioni relative al prelievo.

Il decreto-legge, composto da undici articoli, all'articolo 1 definisce le imprese di trattamento o di trasformazione del latte cui si fa obbligo di trattenere il prelievo di corresponsabilità; agli articoli 2 e 3 le aziende agricole che, in base alla loro ubicazione, usufruiscono integralmente o parzialmente dell'esonero dal pagamento del prelievo; all'articolo 4 le modalità della contabilità e della periodicità della tenuta della contabilità di magazzino; all'articolo 5 l'obbligo della dichiarazione da parte del produttore per ottenere l'esonero dal pagamento parziale o totale del prelievo e la relativa certificazione da parte delle autorità competenti; all'articolo 6 il rapporto per la cessione del latte tra le imprese e la dichiarazione di accompagnamento; all'articolo 7 le modalità di esecuzione del prelievo per il periodo dal 16 settembre 1977 all'entrata in vigore della legge; all'articolo 8 gli obblighi, di temperare da parte degli allevatori per ottenere il contributo comunitario per il latte scremato e per il latticello; all'articolo 9 le modalità di versamento per le somme trattenute dalle imprese ai produttori, o da versare direttamente dai produttori; agli articoli 10 e 11 le disposizioni per il controllo sugli adempimenti alle disposizioni e le relative penalità, nonché l'obbligo di trasmissione all'ufficio del registro del processo verbale redatto per le infrazioni rilevate.

La discussione in sede di Commissione, sul piano generale, ha rilevato ancora una volta l'urgenza di addivenire, in sede comunitaria, alla revisione degli attuali regolamenti che arrecano grave danno agli allevatori italiani e il fatto che la istituzione del prelievo di corresponsabilità penalizza i produttori del nostro paese, i quali non hanno nessuna responsabilità per le eccedenze esistenti nell'ambito del-

la Comunità, mentre al contrario questa produzione in Italia andrebbe incentivata.

Mentre si auspica che l'Italia venga, comunque, esclusa da detto prelievo, si è fatto rilevare che, per equilibrare il settore lattiero-caseario nell'ambito del mercato comune, occorre che si superino le contraddizioni tra incentivazione e penalizzazione per gli stessi prodotti, si limitino gli incentivi a sostegno delle produzioni eccedentarie e si richiamino alla corresponsabilità le aziende che producono per l'intervento comunitario.

È stata rilevata inoltre l'inopportunità della pratica del decreto-legge, in particolare per l'applicazione delle normative europee, anche per evitare lungaggini nei tempi di applicazione.

Il decreto-legge n. 282 nel complesso è risultato non facilmente leggibile. Considerato che la applicazione dei regolamenti CEE negli Stati membri della Comunità è un atto dovuto, e che un ritardo ulteriore di applicazione si risolverebbe in un aggravio per i produttori per il pagamento degli arretrati; raccomandando al Governo di insistere nel chiedere la revisione della politica agricola comunitaria e l'esonero dei produttori italiani dal pagamento del prelievo (risultando questo in contrasto con gli obiettivi di sviluppo fissati); impegnando il Governo affinché nell'emanare le disposizioni di attuazione della legge stabilisca procedure di attuazione chiare e snelle, raccomando l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CACCHIOLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore ha posto in luce le

perplexità che suscita il decreto di applicazione del regolamento comunitario relativo ai prelievi di corresponsabilità sul latte ed ha riportato in quest'aula il malcontento degli interessati.

Voglio ricordare, molto rapidamente, che purtroppo lo scorso anno, il 28 aprile 1977, questa Camera, in sede di dibattito su mozioni relative alla politica agricola comunitaria, ebbe ad approvare una risoluzione nella quale si impegnava il Governo a richiedere con fermezza la deroga dall'applicazione per l'Italia di misure rivolte a disincentivare la produzione zootecnica e lattiero-casearia, in considerazione della grave crisi economica che il nostro paese sta attraversando, del pesante *deficit* della sua bilancia alimentare, della conseguente esigenza di una politica di sviluppo produttivo nei comparti che più concorrono a determinare il *deficit*, prima di tutto quello zootecnico. La risoluzione approvata dalla Camera continuava impegnando il Governo a richiedere alla Comunità l'adozione di misure di salvaguardia temporanea, atte a tutelare la produzione zootecnica nazionale, in un quadro di contenimento del processo inflazionistico.

Il regolamento comunitario di cui il decreto-legge in esame fissa le modalità applicative, porta le date del 17 maggio 1977 e del 5 agosto 1977: cioè, poche settimane dopo l'impegno solenne che il Governo aveva assunto di fronte alla Camera, che aveva chiesto allo stesso, in relazione all'avvio della politica di revisione dei regolamenti comunitari, determinati interventi, ci siamo visti piombare addosso questo nuovo provvedimento (la tassa sul latte, come è stata chiamata) che è un provvedimento disincentivante di ciò che, viceversa, in Italia è necessario incentivare.

Qui il discorso è di fondo, è quello che più volte abbiamo fatto. Nel dibattito che nel 1977 si svolse in quest'aula, sulla politica agricola comunitaria, fu la nostra parte, fu il Movimento sociale italiano-destra nazionale, e fummo noi soltanto, ad auspicare una politica di avvio della revisione dei regolamenti comunitari in

termini di massima fermezza. I termini di massima fermezza cui noi alludevamo erano termini che nella storia, sia pure non lunghissima della Comunità, avevano dei precedenti. Indicammo come esempio il comportamento della Francia, la quale, nei momenti in cui dai *partners* si poneva mano a provvedimenti ritenuti dannosi per la sua economia, ricorse al metodo della cosiddetta « sedia vuota ». Ricorse, cioè, ad un metodo che sfociò, poi, in una sorta di convenzione, in una sorta di tacito accordo, in un *agreement* tra i vari *partners*, per cui i regolamenti che producevano fatti pregiudizievoli per ciascuno di costoro dovevano essere approvati all'unanimità. Ci si dirà, da parte del Governo, che in questo regolamento è stata ottenuta l'esclusione delle aziende di montagna e delle aziende dell'Italia meridionale: ma sarebbe stato veramente assurdo che ciò non fosse avvenuto, in quanto altrimenti sarebbero state penalizzate quelle stesse aziende che, per altro verso, la Comunità stessa concorre ad incentivare. Il discorso di fondo, che abbiamo fatto e che ripetiamo, è invece quello di una politica di revisione dei rapporti comunitari che tenga conto, su basi di fermezza, di certi dati assolutamente irrinunziabili.

A proposito di eccedenze e di politiche comunitarie per contenere le eccedenze, debbo ripetere in quest'aula concetti già espressi. I paesi dell'Europa continentale, cui si deve la superproduzione di latte, che allaga l'Europa, e di prodotti lattiero-caseari, non hanno pensato (né si è pensato in sede comunitaria) di proporre che sia tassato l'uso della margarina. Conseguentemente, la margarina costituisce un prodotto che si surroga al latte, ciò che costituisce un'incentivazione al consumo di margarina ed una disincentivazione al consumo di latte e di prodotti lattiero-caseari, per quegli stessi paesi. Ma sappiamo — lo abbiamo detto e ripetuto — che a difesa della margarina si pongono colossali interessi a livello internazionale, cosicché nessuno parla di questi semplici possibili rimedi, suscettibili di incrementare il consumo del latte e dei suoi deri-

vati. Si tratta però di proposte che noi abbiamo avanzato e che ora ribadiamo; si tratta di proposte sulle quali si misura una autentica volontà del Governo di difendere, in sede comunitaria, i nostri interessi, e non soltanto i nostri interessi, perché la Comunità europea è una comunità tra eguali, e quindi la creazione o l'approfondimento di condizioni di disparità tra i paesi membri è un elemento che frustra gli stessi principî comunitari. Del resto, all'inizio del suo mandato, il presidente della Commissione delle Comunità, l'inglese Jenkins, ha dichiarato — lo ricordiamo ancora una volta — che gli obiettivi comunitari debbono essere quelli di ridurre, di contenere ed avviare all'eliminazione le disparità esistenti tra paese e paese, così come all'interno di ogni paese il compito di chi governa dovrebbe essere quello di cancellare le disparità esistenti tra le varie regioni.

Di fronte a tutti questi elementi, noi riscontriamo ancora una volta la responsabilità del Governo, che non ha opposto la fermezza dovuta, negli anni trascorsi, di fronte alle richieste dei *partners* della Comunità, neppure quando era vincolato da una solenne risoluzione, votata da questo Parlamento, come ho ricordato, proprio il 28 aprile 1977.

Non possiamo votare contro un regolamento comunitario, che viene direttamente recepito nel nostro ordinamento. In segno di protesta per quello che si è verificato per quanto riguarda la regolamentazione comunitaria relativa all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità, noi dichiariamo tuttavia che ci asterremo dalla votazione del provvedimento in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatti. Ne ha facoltà.

GATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel dichiarare che il gruppo comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 282, essendo questo un atto dovuto per l'applicazione

dei regolamenti comunitari (che, come ricordava il relatore, sono immediatamente applicabili ed hanno valore di legge) relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino, non possiamo non rilevare, più in generale, le gravi conseguenze che la politica agricola comunitaria continua ad avere per la nostra agricoltura, e quindi per la nostra economia, e l'incongruità del metodo di attuare misure per i nostri produttori non con leggi del Parlamento italiano, ma con regolamenti della CEE. L'Italia, infatti, è chiamata ad essere « corresponsabile » — questo è il termine usato dalla CEE — delle eccedenze produttive di latte che si registrano nell'ambito comunitario, quando è a tutti noto che l'Italia è uno (se non il maggiore) degli importatori di prodotti lattiero-caseari, come ricordava il collega Petrella.

Ciò vuol dire che mentre il *deficit* italiano di carne, di burro, di latte, è coperto, pressoché integralmente, da prodotti comunitari i cui prezzi sono mediamente pari al doppio di quelli dei paesi terzi, per quanto riguarda, ad esempio, l'ortofrutta che noi esportiamo, le cose sono ben diverse, in quanto gli altri paesi *partners* si approvvigionano dove trovano maggiore convenienza.

È noto il dato spesso riportato dal ministro Marcora e cioè che per ogni 100 arance che si consumano nella comunità, solo 3 sono fornite dall'Italia. È questa distorsione del principio della preferenza comunitaria, assieme alla insufficiente politica di sostegno e di modifica della struttura agraria — in particolare delle zone e dei paesi più svantaggiati, come appunto il Mezzogiorno — che ci ha portati, come gruppo comunista, a sostenere con forza in questi ultimi tempi, nella conferenza per il piano alimentare del dicembre scorso, nella mozione discussa in aprile alla Camera, nel dibattito al Senato e alla Camera presso le Commissioni riunite affari esteri ed agricoltura, sia per il contenuto del « pacchetto mediterraneo » e sia per la preparazione della conferenza di Brema del 6 luglio scorso, la esigenza della revisione della

politica agricola comunitaria. Essa deve avere al centro un sistema di quote produttive e deve concedere, ad ogni paese membro, una certa quota di autoapprovvigionamento per le produzioni strategiche legate alle esigenze elementari interne. È questo il senso dell'accordo tra i sei partiti dell'arco costituzionale quando, per un piano agricolo alimentare, hanno proposto di raggiungere, in pochi anni, il 90 per cento del nostro fabbisogno alimentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se così fosse oggi noi avremmo i costi delle eccedenze strutturali non scaricati sui paesi deficitari e più deboli. Siccome le somme incassate, come ad esempio la tassa sul latte, servono, come dice il regolamento, per ampliare e cercare nuovi mercati per lo smaltimento, avverrà che a beneficiare saranno ancora i più forti, spinti a continuare a produrre, mentre i più deboli, non trovando convenienza economica e per di più costretti a pagare una tassa, produrranno sempre meno e nel caso specifico si chiuderanno le stalle con la distruzione del nostro patrimonio zootecnico.

In sostanza, le superproduzioni di latte nella CEE non si risolvono con le tasse di corresponsabilità: occorre programmare, nell'ambito della CEE. Ecco perché denunciavamo l'anno scorso questo regolamento.

Certo, nel merito si è ottenuto qualcosa, sono stati esentati dalle tasse i produttori del Mezzogiorno e quelli delle zone montane, ma la sostanza del problema non cambia. A leggere i resoconti del Senato, sui lavori del vertice di Brema, sembra che non si sia ottenuto poi gran che sull'impegno a modificare la politica agricolo-comunitaria.

Noi comunisti crediamo che alla ripresa, a settembre — quando dovrà definirsi la parte residua del « pacchetto mediterraneo » relativo alla silvicoltura e alla assistenza tecnica, quando si discuterà delle modifiche delle famose « quattro direttive » e quando si discuterà dell'unificazione monetaria — si dovrà, con forza, porre nel paese e nelle sedi istituzionali queste esigenze.

Se non riusciremo ad avere qualche risultato, i provvedimenti che questa maggioranza ha adottato e sta adottando, per un'unità e un potere nuovo e reale nella campagna, per i lavoratori agricoli e per un nuovo ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico del paese — mi riferisco ai piani di settore, noti come « legge quadrifoglio », al finanziamento pluriennale alle regioni mediante la legge n. 403, al piano agricolo alimentare di prossima argomentazione, ai patti agrari, all'associazionismo contadino, al recupero delle terre incolte e mai coltivate — non potranno incidere sulla attuale situazione e portare a cambiamenti se nelle campagne italiane non avverrà il contestuale cambiamento della politica agricola comunitaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei, in conclusione, richiamare solo due aspetti: un primo aspetto riguarda il fatto che, ancora una volta, si è ricorsi allo strumento del decreto-legge quando c'era tutto il tempo perché ciò fosse evitato. Il regolamento CEE è stato approvato il 5 agosto 1977. È di ieri il dibattito su questo problema, con pronunciamenti più autorevoli ed impegnativi del mio, per cui non intendo soffermarmi oltre su questo argomento, se non per denunciare l'uso del decreto-legge, che forse non era nemmeno necessario, in quanto, come è stato ricordato, il regolamento CEE è immediatamente applicabile per lo Stato membro.

In secondo luogo, questo decreto-legge non è di facile lettura, in particolare per quanto attiene alle incombenze burocratiche che devono espletare i produttori. Come gruppo comunista, chiediamo al Governo di chiarire questi aspetti, riducendoli al minimo indispensabile (il provvedimento scade fra due anni e già si discute a Bruxelles per non rinnovarlo, e noi lo auspichiamo), sentendo e cointeressando le organizzazioni professionali e cooperative del settore, per rendere più snella l'attuazione di questo provvedimento; in particolare, soprattutto, per quanto attiene al recupero degli arretrati, che ci sembra sia stabilito in un tempo molto breve.

Con queste argomentazioni e con queste richieste di chiarimento, il gruppo comunista voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PETRELLA, *Relatore*. Concordo in linea generale con le considerazioni espresse dall'onorevole Valensise e dall'onorevole Gatti, in merito alla necessità e all'esigenza di una revisione della politica agricola comunitaria. Il provvedimento al nostro esame, pur con tutte le riflessioni critiche che sono state avanzate, è un atto dovuto, per cui invito la Camera ad approvarne la conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

CACCHIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE, ha adottato, nel maggio del 1967, nell'ambito di una serie di misure presentate dalla Commissione CEE, congiuntamente alle proposte per i prezzi agricoli da applicare nel corso della campagna di commercializzazione 1977-78, un regolamento che istituiva, con decorrenza dal 16 settembre 1977, una imposizione sulla produzione del latte bovino chiamata « prelievo di corresponsabilità ».

Gli scopi finali che il Consiglio dei ministri della CEE si è prefisso con l'istituzione di tale prelievo sono in sostanza quelli di rendere solidalmente responsabili i produttori alla gestione di un mercato strutturalmente eccedentario e meno gravosi gli oneri derivanti alla Comunità per il ritiro delle eccedenze e per lo smaltimento delle stesse, senza creare turbative sul mercato.

La nostra delegazione ha avvertito il predetto prelievo, ma non si è potuta opporre alla sua istituzione perché, come si

è detto, questa fu inserita in un « pacchetto » nel quale era compreso anche il negoziato sui prezzi agricoli da applicare nel corso della campagna di commercializzazione del 1977-1978; rifiutare l'istituzione del prelievo di corresponsabilità avrebbe fatto saltare l'accordo importantissimo sui prezzi agricoli, con conseguenze facilmente prevedibili.

La delegazione italiana, comunque, si è battuta per ridurre in maniera sensibile la portata pratica del provvedimento che impone tale prelievo, sostenendo che in Italia la produzione del latte dovrebbe essere incoraggiata fino a portarla il più vicino possibile alla copertura del fabbisogno nazionale.

Così, se inizialmente erano stati esonerati dall'obbligo del prelievo solo i produttori delle regioni montane, successivamente, a seguito dell'energica azione della nostra delegazione a Bruxelles, con decisione della Commissione del 4 novembre 1977, vennero altresì esclusi dalla corresponsione del tributo i produttori le cui aziende ricadono nelle regioni del Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Poiché i regolamenti CEE demandano agli Stati membri la fissazione delle modalità di applicazione, si è resa indispensabile la emanazione di uno strumento giuridico che consentisse al nostro paese di dare pratica esecuzione alle disposizioni comunitarie e che stabilisse le sanzioni per i trasgressori. L'obbligo del prelievo decorre dal 16 settembre 1977 e, quindi, per evitare di gravare i produttori di un eccessivo onere per il recupero degli arretrati, ci si è serviti dello strumento del decreto-legge che consente di operare con immediatezza, evitando ulteriori ritardi nell'applicazione della normativa comunitaria. Il ritardo è stato determinato, per altro, dal lavoro intercorso tra le amministrazioni interessate per organizzare le operazioni di riscossione, di controllo, di riscontro e di trasmissione dei dati alle istanze comunitarie.

Dopo queste rapide osservazioni di ordine generale, consentitemi di segnalare quelli che possono essere considerati i

punti salienti del provvedimento. Con esso si è anzitutto precisato che sono tenute all'obbligo di trattenere il prelievo tutte le imprese comunque costituite, ivi comprese le cooperative che trattano, trasformano o commercializzano il latte, sia che esso sia venduto oppure sia conferito al produttore.

Al fine di evitare che potessero essere incluse in tale ampia definizione pure quelle associazioni, anche di fatto, che si limitano a porre a disposizione dei propri associati soltanto gli impianti per la trasformazione del loro latte, il cui prodotto finito viene poi da loro direttamente commercializzato, è stata prevista la loro esclusione dalla prescrizione in parola.

Nella normativa comunitaria è espressamente previsto, come si è detto, l'esonero dal prelievo nelle zone montane e nelle regioni del Mezzogiorno.

Poiché l'obbligo del prelievo decorre dal 16 settembre 1977, è stato previsto che il versamento degli stessi venga scaglionato nell'arco dei sette mesi successivi a quello di entrata in vigore del decreto-legge.

La funzione di controllo sull'adempimento delle disposizioni sul menzionato prelievo e quella dell'irrogazione delle sanzioni sono affidate, rispettivamente, agli ufficiali ed agenti di polizia tributaria ed ai competenti uffici del registro.

Non avendo, infatti, il Ministero dell'agricoltura uffici periferici cui demandare tali compiti, è stato necessario affidare all'amministrazione finanziaria la funzione di controllo, anche in considerazione della particolare competenza della polizia tributaria nell'esame dei libri di contabilità e della sua dislocazione su tutto il territorio nazionale.

Come ho già precisato in premessa, questo provvedimento ha lo scopo di dare esecuzione a precise norme comunitarie ed ha quindi un carattere applicativo di una disciplina adottata in sede CEE. Esso, comunque, non impedisce al Governo italiano, come ha già fatto nelle sedi opportune, di insistere nell'azione politica volta alla revisione dei regolamenti comunitari riguardanti i prodotti lattiero-caseari ed

altri, di cui il nostro paese è deficitario, mentre ne sono eccedentari altri *partners* della Comunità.

Per tali ragioni si invita l'Assemblea a voler accordare la sua approvazione al disegno di legge che è stato sottoposto al suo esame per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Senato.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (modificato dal Senato) (1621-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore onorevole Di Giannantonio, l'onorevole Carlo Russo, presidente della Commissione Esteri.

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali:

Onorevoli colleghi, poiché al termine della seduta sono previste votazioni ripetute mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato.

L'unica modificazione è all'articolo 4, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« All'onere di lire 39.950.000, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede, quanto a lire 6.750.000, a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1976 e quanto a lire 33.200.000 mediante riduzione del medesimo capitolo n. 6856 per l'esercizio 1977.

All'onere di lire 6.658.300 derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Il Senato lo ha così modificato:

« All'onere di lire 39.950.000, derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1977, si provvede a carico del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del

Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

All'onere di lire 6.658.300 derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1978, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione (identico a quello modificato dal Senato) al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale (approvato dal Senato) (2288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 luglio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare, a nome della Commissione ed in sostituzione del relatore onorevole Portatadino, l'onorevole Quattrone.

QUATTRONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la legge 3 aprile 1974, n. 108 il Governo della Repubblica fu delegato ad emanare entro due anni il nuovo codice di procedura penale. La legge-delega, articolata in 85 punti, costituiva l'atto terminale di un lungo e più che decennale dibattito sulla necessità della riforma del processo penale; dibattito che per altro aveva avuto momenti di acuta

attesa, come quando era stato affidato al professor Carnelutti il compito di ridigere il nuovo codice, ma che non era mai pervenuto a conclusioni univoche e definitive.

Criteri ispiratori della legge-delega furono essenzialmente quelli tendenti alla salvaguardia delle garanzie formali del processo, ad assicurare, da un lato, la necessaria celerità processuale e, dall'altro, la funzionalità del procedimento ai fini dell'accertamento della verità. Basta, per ricordare l'ampiezza della riforma del sistema processuale, pensare alla nuova figura del pubblico ministero ed ai nuovi compiti dello stesso e dei difensori, discendenti dalla perfetta posizione di parità delle parti nel procedimento d'accusa; al metodo orale; alla non incidenza dei vizi meramente formali sulla validità del procedimento; all'effettivo giudizio sulla personalità dell'imputato; all'acquisizione in contraddittorio di ogni elemento utile sulla personalità dello stesso; alla trasformazione dell'istruttoria.

Non mancano certamente nella legge-delega alcuni aspetti discutibili, come la brevità dei termini per le indagini preliminari e istruttorie, ma è necessario, prima di parlare di modifica della legge-delega, verificare fino in fondo se sia possibile risolvere questo e altri problemi nell'ambito della legge stessa.

In ogni caso non è questa l'occasione per trattare questi problemi che ho ricordato sommariamente per accennare alla complessità del lavoro svolto e da svolgere dalla due commissioni, la redigente e la consultiva. La commissione redigente, che per comodità chiameremo con il nome del suo illustre presidente, il professor Pisapia, iniziò i suoi lavori con solerzia ed acume, ma il termine fissato nella legge-delega si rivelò del tutto insufficiente e fu necessario ricorrere a due successive proroghe, l'ultima delle quali è scaduta il 31 maggio 1978. Entro tale termine la commissione predispose un progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale che è già stato largamente diffuso ed è all'esame della commissione consultiva che, pur avendo lavorato con la mas-

sima diligenza, non è riuscita a completare i suoi lavori.

Di qui la necessità formale di un'ulteriore proroga che viene richiesta con il disegno di legge in esame, che è stato già approvato dal Senato. Con lo stesso vengono lasciati invariati, tranne che in due punti, i criteri già fissati dal Parlamento con la ricordata legge n. 108. Ma, oltre quelle tecniche, sono evidenti anche le ragioni di opportunità politica che hanno indotto la Commissione ad accogliere la richiesta del Governo ed a proporre che la nuova delega venga esercitata entro il 31 ottobre 1979.

Dobbiamo in tal senso valutare positivamente il notevole processo di partecipazione democratica che ha chiamato e chiama all'esame del progetto preliminare, licenziato dalla commissione redigente, gli operatori del diritto, le università, le forze sociali e quelle politiche. Tale processo deve svolgersi compiutamente, sicché le apposite commissioni, ma anche il Governo, cui spetta infine l'ultima parola, possano tenerne conto adeguatamente. Non sono infatti di poco momento le riforme già enunciate e le loro implicazioni. L'interesse generale è che una riforma di importanza eccezionale nasca da una base di consensi che non sia solo la più qualificata, ma anche la più ampia possibile. Forse, da questo punto di vista, anche la proroga di 17 mesi, che stasera siamo chiamati a decidere, può essere addirittura insufficiente.

Ma nella legge che ci apprestiamo ad approvare sono anche contenute due innovazioni agli originari criteri direttivi e, più precisamente, quelli previsti dal n. 85 dell'articolo 2 della legge n. 108.

Il Governo ha chiesto che il nuovo codice entri in vigore non quattro mesi dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma un anno dopo e che il termine entro cui debbono essere emanate le norme di coordinamento e quelle transitorie sia legato alla pubblicazione e non a quello fissato per l'emanazione del codice. Le richieste sembrano, almeno a me, profondamente corrette ed entrambe valide e quindi ne raccomando l'accoglimento.

Al di là delle motivazioni addotte nella relazione, che pur sono fondate e dettagliatamente indicate, quello che mi sembra essenziale è che il nuovo codice di procedura penale, il primo codice emanato da questa Repubblica democratica, sia pure con molto ritardo ma di contenuto profondamente innovatore, entri in vigore quando potrà essere concretamente applicato e non si trasformi in un ulteriore peggioramento della crisi, già esplosa, della giustizia, ma al contrario contribuisca efficacemente a risolverla.

Si pone, e sarà posto dai colleghi, il problema delle strutture giudiziarie. Il Governo sta già provvedendo in tal senso; le rinnovate indicazioni e i criteri già contenuti nelle dichiarazioni programmatiche dei due governi Andreotti, presentatisi a questo Parlamento in questa legislatura, nonché le numerose iniziative conformi adottate dal ministro di grazia e giustizia e dal Governo nel suo insieme, ci rassicurano sul cammino compiuto e da compiere in tal senso.

Il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, quest'anno, per la prima volta esprime tale coerente impegno. Inoltre, sono stati già aumentati notevolmente gli organici delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria. Bisognerà, poi, pensare anche ad un aumento degli organici dei magistrati penali ed alle strutture materiali. Quest'opera, che potrebbe implicare interventi legislativi anticipativi della riforma dell'ordinamento giudiziario, va perseguita con impegno. Il ministro ha dato assicurazioni in tal senso al Senato, durante il dibattito su questo disegno di legge.

Per altro, dobbiamo ricordare che il nuovo codice, di cui alcune parti potranno via via entrare in vigore anticipatamente se, avendo una loro autonomia, saranno ritenute utili al fine di rendere più agile il corso dei procedimenti, rimanda alla necessità di una riforma generale e indilazionabile dell'intero sistema penale.

È noto che, nel corso degli ultimi anni, l'apparato giudiziario è stato caricato, nei vari settori, di una serie di attribuzioni nuove, sicché l'ordinamento pe-

nale risulta ormai infarcito di norme di difficile sistemazione e attuazione. Molte delle norme del nostro sistema non rispondono più alla coscienza generale dei cittadini, e il dibattito sull'amnistia ne è la prova palmare.

In pratica, nella coscienza del nostro popolo non viene più attribuita ad alcuni fatti la gravità del crimine, mentre emergono, invece, dalla coscienza di tutti i cittadini nuovi valori meritevoli di tutela. Da un lato, quindi, si pone l'esigenza di una rapida depenalizzazione di alcuni fatti e, dall'altro, quella di introdurre nuove fattispecie criminose. Va dunque sostenuta l'urgenza che il Parlamento conceda al Governo una delega ancorata a direttive precise per la revisione dell'ordinamento penale.

Superato l'auspicio, pur doveroso in questa sede, per tornare al nostro argomento, devo dire che la proroga che il Parlamento è chiamato a concedere non va vista con rassegnazione, con sopportazione, ma con la consapevolezza che il tempo ulteriore servirà al Governo ed alla commissione per predisporre un codice che sia veramente rispondente alle indicazioni suggerite dal Parlamento e degno di un paese civile e democratico. È vero che la delega fu concepita in tempi diversi, di maggiore stabilità politica, di tranquillità sociale e di apertura culturale diversa; ma non si può sottacere che, pur nella diversa situazione attuale, segnata da gravi turbamenti nell'ordine pubblico, determinati dall'aumento della criminalità e dalla crescente espansione del terrorismo, un codice è una legge fondamentale, che deve disciplinare la vita ordinaria di un popolo, mentre le leggi eccezionali servono per tempi eccezionali. Il fatto che un codice sia più liberale e umanitario e che introduca criteri più snelli non vuol dire che esso sia rinunciatario o lassista. Il codice è indice della maturità civile, democratica e sociale di un paese.

Con l'auspicio, ma anche con la certezza che l'ulteriore tempo lavori per questo fine, raccomando l'approvazione del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questa è la giornata delle proroghe. Siamo arrivati anche alla proroga della legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Le ragioni che sono state adottate dal relatore riecheggiano quelle esposte nell'altro ramo del Parlamento. Voglio riferirmi, in particolare, alle ragioni adottate a sostegno della proroga del termine di emanazione del nuovo codice di procedura penale esposte dal presidente della Commissione consultiva, senatore Valiante. Il senatore Valiante ha denunciato, con un coraggio di cui gli va dato atto, una delle ragioni che hanno ritardato il lavoro della Commissione consultiva, e si è riferito alla mancanza della collaborazione di una segreteria scientifica. La Commissione consultiva ha lavorato in condizioni di grave difficoltà non solo per la mancanza di una segreteria scientifica, ma addirittura, qualche volta, per la mancanza di una collaborazione di carattere materiale. Abbiamo assistito al sacrificio di egregi magistrati, che hanno dovuto redigere personalmente i verbali delle sedute della Commissione consultiva, che aveva sussidi materiali estremamente precari. Desideriamo sottolineare la segnalazione del senatore Valiante, augurandoci che da parte del Governo ci siano non soltanto degli affidamenti, ma anche delle iniziative atte a mettere la Commissione consultiva in condizione di lavorare con maggiore speditezza e senza sacrificio da parte dei suoi componenti.

Il senatore Valiante si è riferito anche alla necessità - riecheggiata anche dall'egregio relatore - di sottoporre alla

Commissione consultiva le osservazioni che il Governo, la magistratura, le università e l'avvocatura dovrebbero elaborare sulla base del testo provvisorio che è stato redatto e che ancora non può essere distribuito perché non è stata stampata la relazione che lo accompagna. Si tratta di una grave deficienza sulla quale ci attendiamo delle assicurazioni da parte del Governo.

Il senatore Valiante ha fatto anche riferimento al grosso problema delle strutture giudiziarie indispensabili per l'applicazione del nuovo codice di procedura penale. Senza nuove strutture giudiziarie (lo sappiamo tutti) il nuovo codice non può entrare in vigore. Dietro queste ragioni di carattere formale e sostanziale; dietro questo mancato serio avvio (è soltanto di quest'anno un incremento, sia pure molto parziale e non completamente finalizzato del bilancio del Ministero di grazia e giustizia) che cosa si nasconde? Noi dobbiamo denunciarlo nel nostro ruolo di oppositori; dobbiamo vedere, dietro queste carenze che hanno ritardato la lunga marcia del nuovo codice di procedura penale, una incertezza di volontà politica se non addirittura una mancanza di essa.

Noi non siamo stati favorevoli alla legge-delega approvata nel 1974; noi abbiamo atteso coloro i quali erano delegati — cioè il Governo — al vaglio della realtà, una realtà che oggi fa dire ai sostenitori di quella riforma cose che dobbiamo registrare e dalle quali noi desumiamo la mancanza di volontà politica di apprestare un nuovo strumento.

Nel dibattito al Senato si è dichiarato, da parte del senatore Valiante e dello stesso relatore, senatore Petrella, che si tratta di norme che si discostano e che sono contrarie ai principi della legge-delega: si è dichiarato che sono norme contenute nelle « novelle » che sono state elaborate dal Parlamento.

Il senatore Petrella ha sottolineato (cosa di comune esperienza) che esiste una incompatibilità tra le norme del nuovo codice di procedura penale in cantiere, e la cosiddetta « legislazione sull'emergen-

za »: è una incompatibilità che rivela e produce una mancanza di volontà politica non solo nel far presto, ma anche nell'assegnare alla emanazione del nuovo codice quei tempi fisiologici che sono stati da tempo largamente superati.

Vi è, quindi, una mancanza di volontà politica che produce a sua volta delle ambiguità e delle incertezze. Quando sentiamo persone che fino a ieri avevano sostenuto il nuovo codice di procedura penale ammettere che non si scandalizzerebbero per modifiche ai principi della legge-delega, dobbiamo constatare che ci troviamo di fronte a una sorta non dico di fallimento, ma di inizio di ritirata davanti a certi principi che forse erano stati enunciati in astratto senza un confronto rigoroso con la realtà sociale ed economica del nostro paese.

Quando dobbiamo registrare che talune parti politiche (mi riferisco a quanto detto dal senatore Cifarelli al Senato) denunciano queste cose, dicendo che la legge-delega è stata fatta in un momento di ottimismo nel quale non si sono considerati i processi storici e socio-politici che hanno portato la nostra società ad essere quella che, purtroppo, è in qualche momento, dobbiamo registrare una sorta di arretramento della linea audacemente, teoricamente ed utopisticamente riformatrice che si era formata all'inizio degli anni '70 e che ha concluso le sue manifestazioni con la legge-delega del 1974.

Allora, a questa quarta proroga che ci viene proposta, opponiamo considerazioni di carattere politico, che rivelano la mancanza di una precisa volontà politica da parte del Governo e della maggioranza che lo sostiene: se essa ci fosse stata, il Governo non avrebbe lesinato i suoi aiuti e sussidi alla Commissione consultiva; e la maggioranza non avrebbe rivelato il contrasto, l'incompatibilità tra le norme del nuovo codice di procedura penale e la legislazione d'emergenza cui si è fatto ricorso. Unica è la legislazione, che non può essere d'emergenza. Non si può avere una legislazione ottimale, più o meno utopistica, per i tempi normali, perché la società nazionale è quella che è, con la sua

realtà cui devono essere commisurate le leggi, soprattutto quelle che regolano i processi penali. Sottolineate le contraddizioni della maggioranza e l'ambigua volontà politica manifestata dal Governo, diciamo che questa ultima non può essere cancellata da assicurazioni circa il recepimento, anche nella legislazione di emergenza, di alcuni principî, sia pur secondari, che caratterizzano la legge-delega. La riforma è introdotta in uno stato di confusione e (ripetiamo le parole del Presidente della Commissione consultiva) senza basi adeguate è destinata a non funzionare: l'Italia ha bisogno di tutto, meno che di un codice di procedura penale che rischi di compromettere il funzionamento delle sue già carenti strutture giudiziarie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. L'onorevole Quattrone intende replicare a nome della Commissione?

QUATTRONE. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SPERANZA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Ringrazio l'onorevole relatore per le sue dichiarazioni in ordine al nuovo termine per la emanazione del codice di procedura penale.

L'onorevole Valensise ha criticato l'operato del Governo formulando dubbi sulla volontà politica di portare a termine una così importante riforma: faccio osservare che il Governo adotta soltanto quella prudenza che sembra necessaria ed anche doverosa, per una riforma tanto rilevante come quella del codice di rito. Non ci si può certo permettere il lusso di vederla fallire!

In realtà, la richiesta di questo nuovo termine deriva non tanto dal protrarsi dei lavori della commissione consultiva, cui va il riconoscimento del Governo (come va alla commissione redigente), quanto dalla necessità di verificare il testo provvisorio

elaborato in un dibattito che ci auguriamo trovi eco nel paese a livello di cultura giuridica universitaria, nonché della magistratura e di tutti gli operatori del diritto. Prima di emanare norme che regoleranno definitivamente il processo penale nel nostro paese, dobbiamo avere la certezza che esse introducano elementi veramente positivi ed innovatori, tali da non determinare distorsioni nella vita dell'amministrazione giudiziaria.

Assicuro gli onorevoli colleghi ed in particolare l'onorevole Valensise che ha sollevato queste critiche, che il Governo non intende protrarre all'infinito questa riforma, che sarà fatta ma deve essere fatta bene. Problemi, accennati dal relatore, presentano importanza peculiare. Citerò, in aggiunta a quelli già evidenziati, il problema del patrocinio statale per i non abbienti che, con il nuovo processo di tipo accusatorio, diventa elemento essenziale per garantire una uguaglianza di trattamento dei cittadini dinanzi alla legge; il problema del procedimento pretorile e della presenza in esso di un pubblico ministero distinto dal giudice; i problemi della revisione delle circoscrizioni giudiziarie e dell'ordinamento giudiziario, in particolare per quanto riguarda la magistratura onoraria ed il giudice unico monocratico di primo grado; infine, il problema delle cosiddette strutture, che vede in primo luogo l'esigenza di dotare l'amministrazione della giustizia in Italia di adeguati uffici giudiziari.

Sono tutti problemi che non possono essere risolti in un breve lasso di tempo e che, quindi, richiedono quella ponderatezza e quell'attenzione che il Governo ha ritenuto e ritiene di poter assicurare al fine di garantire, come ho detto, che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale rappresenti un vero punto all'attivo della politica giudiziaria in Italia.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Senato e della Commissione, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

NICOSIA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare il nuovo codice di procedura penale, di cui alla legge 3 aprile 1974, n. 108, secondo i principi e criteri direttivi e con le procedure ivi previsti, entro il 31 ottobre 1979 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Il numero 85 dell'articolo 2 della legge 3 aprile 1974, n. 108, è sostituito dal seguente:

“ previsione di una data di entrata in vigore del nuovo codice non superiore a un anno dalla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ” ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, fino a due mesi prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, ed udito il parere della Commissione prevista dall'articolo 1 della legge 3 aprile 1974, n. 108, le norme di coordinamento del codice stesso con tutte le altre leggi dello Stato, nonché le norme transitorie e quelle per la attuazione del codice ».

(È approvato).

ART. 4.

« La Commissione consultiva di cui all'articolo 1 della legge 3 aprile 1974, n. 108, resta in carica fino alla data di emanazione del nuovo codice di procedura penale e delle relative norme transitorie e di coordinamento ».

(È approvato).

ART. 5.

« L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 della legge 23 maggio 1977, n. 239, rimane fissata in lire cinquanta milioni annui ».

(È approvato).

ART. 6.

« Le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 3 aprile 1974, n. 108, e successive modificazioni, si intendono applicabili anche a tutte le attività e riunioni della Commissione consultiva istituita con l'articolo 1 della legge 3 aprile 1974, n. 108, ivi comprese le attività del personale della segreteria organizzativa ed esecutiva ».

(È approvato).

ART. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in corso di esame presso la IV Commissione (Giustizia), in sede referente, i seguenti progetti di legge:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia » (2343); MELLINI ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto » (882); CASTELLINA LUCIANA ed altri: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto » (1656); MENICACCI: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto » (2062).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta pomeridiana di domani.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, potrei osservare che evidentemente la Conferenza dei capigruppo è sempre più desueta, se è vero, come è vero, che non sono stati esperiti a questo proposito nemmeno quei tentativi di accordo in quella sede che, se non vado errato, sono prassi e norme regolamentari.

Ma il problema è di sostanza. In Commissione giustizia è iniziato oggi — e la Commissione in quanto tale, finora, non ha lavorato più di tre o quattro ore — l'esame dei provvedimenti ricordati dal Presidente.

A questo proposito, faccio presente, perché mi sembra importante che i colleghi possano comprendere come accada — poi certe cose delle quali ci si duole, che il gruppo radicale aveva depositato fin dal 2 dicembre 1976 un suo progetto di amnistia, sul quale a più riprese ha chiesto in Assemblea che venisse sollecitata la Commissione e che l'Assemblea un anno fa assegnò alla Commissione stessa dei termini perentori ai fini della presentazione della relazione. Tuttavia, fino a ieri nulla è stato fatto perché la maggioranza ha impedito che si facesse.

Ora, d'un tratto, si chiede alla Commissione un lavoro notturno: siamo appena, in questo momento, all'esame dell'articolo 4 (o si sta arrivando al 5) e si impone ai parlamentari di discutere nella sede istituzionale di questo tema gravissimo d'un tratto, immediatamente, durante tutta la notte, per poter iscriverne domani pomeriggio (invece che, per esempio, dopodomani mattina, anche se capisco l'estate, la stanchezza, il venerdì!) questo argomento all'ordine del giorno. Perché? Scusatemi, ma questa non è intolleranza, non è in qualche misura protervia nei confronti del nostro lavoro su questo tema? Non è questo un modo di fare le cose per cui poi ci si sorprende se (come succederà domani pomeriggio) si arriva a discutere in modo affrettato, essendo stati costretti a lavorare di notte? E magari si comincerà a chiedere scrupoli segreti per guadagnare presenze e

ottenere ascolto e ritardare i tempi-lampo di approvazione irresponsabile di una legge gravissima, tenuta nei cassetti per anni. D'un tratto, ci siamo poi trovati, a volte, di fronte a convocazioni telefoniche: entro due ore, dovete fare questo! Questo non è serio, neppure per la qualità del lavoro legislativo e quindi io per protesta di fronte a questo metodo e per la indicazione che ne viene fuori mi pronuncio contro la concessione della autorizzazione alla relazione orale. Capisco che la mia non è altro che un'opposizione di principio, una protesta, una doglianza — chiamatela come volete — ma non ho altro modo per rifiutare questo corso, che mi sembra istituzionalmente grave, vessatorio, imprudente. Sono quindi contro la richiesta della Commissione, con tutto quello che comporta anche in termini di scadimento della Conferenza dei capigruppo o comunque dei tentativi di trovare degli accordi su temi che, credo, nessuno ci potrà rimproverare di non aver meditato e studiato, se è vero, come è vero, che a più riprese, da due anni, l'Assemblea è stata a volte addirittura pregata dal gruppo radicale di voler avvertire l'importanza del provvedimento di amnistia. Ma fino a un giorno fa nessuno se ne era dato per inteso.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella ricorda che nella seduta di ieri è stata deliberata l'urgenza per i provvedimenti concernenti l'amnistia e la Commissione ha ora chiesto a maggioranza di essere autorizzata a riferire oralmente.

Evidentemente, se la Commissione non dovesse terminare i suoi lavori (con gli orari che essa autonomamente si darà) entro domani pomeriggio, è chiaro che l'Assemblea non comincerà a discutere questi provvedimenti. Se però dovesse finire in tempo, non vedo perché non si debba cominciare a discutere già domani, visto che è la Commissione a chiederlo e che essa soltanto può stabilire i propri orari di lavoro.

Le chiedo, quindi, onorevole Pannella, se insiste nella sua opposizione, perché

in tal caso dovrò porre in votazione la richiesta della Commissione.

PANNELLA. Le chiedo scusa, signor Presidente, però mi sembra che l'ordine del giorno dei nostri lavori dovremo stabilirlo in un altro momento. Quindi, altro è autorizzare la Commissione alla relazione orale ed altro — come mi sembra si stia tentando di fare — far passare qui in una due diverse deliberazioni, l'autorizzazione alla relazione orale e l'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sarà deciso separatamente più avanti. Ora le chiedo soltanto se insiste nella sua opposizione alla richiesta di autorizzazione alla relazione orale.

PANNELLA. Sì, signor Presidente

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di accogliere la richiesta della Commissione giustizia di riferire oralmente sui provvedimenti concernenti l'amnistia.

(È approvata).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2310, 2311, 2341, 2340, 1621-B e 2288, oggi esaminati. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2310.

(Segue votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la

concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria » (2310).

Presenti e votanti . . .	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli . . .	371
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2311.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (2311):

Presenti e votanti . . .	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli . . .	373
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2341.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conservazione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente

provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani» (*approvato dal Senato*) (2341):

Presenti e votanti . . .	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli . . .	362
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge, n. 2340.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » (*approvato dal Senato*) (2340):

Presenti e votanti . . .	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli . . .	352
Voti contrari	51

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1621-B.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcio, firmato a Roma il 3 giugno 1977 » (*modificato dal Senato*) (1621-B):

Presenti	404
Votanti	403
Astenuti	1
Maggioranza	202
Voti favorevoli . . .	374
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2288.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale » (*approvato dal Senato*) (2288).

Presenti e votanti . . .	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli . . .	357
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Allegra Paolo
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria

Amarante Giuseppe	Branciforti Rosanna
Ambrosino Alfonso	Bressani Pier Giorgio
Amici Cesare	Brini Federico
Angelini Vito	Brocca Beniamino
Anselmi Tina	Broccoli Paolo Pietro
Antoni Varese	Brusca Antonino
Armato Baldassare	Buro Maria Luigia
Armella Angelo	Buzzoni Giovanni
Arnaud Gian Aldo	Cabras Paolo
Arnone Mario	Cacciari Massimo
Azzaro Giuseppe	Calaminici Armando
Bacchi Domenico	Calice Giovanni
Baghino Francesco Giulio	Campagnoli Mario
Balbo di Vinadio Aimone	Canepa Antonio Enrico
Baldassari Roberto	Cantelmi Giancarlo
Baldassi Vincenzo	Cappelloni Guido
Ballardini Renato	Carandini Guido
Bambi Moreno	Cardia Umberto
Baracetti Arnaldo	Carelli Rodolfo
Barba Davide	Carlassara Giovanni Battista
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Carlone Andreucci Maria Teresa
Barbera Augusto	Carlotto Natale Giuseppe
Bardelli Mario	Carmeno Pietro
Bartolini Mario Andrea	Caroli Giuseppe
Bassetti Piero	Carrà Giuseppe
Bassi Aldo	Carta Gianuario
Belardi Merlo Eriase	Caruso Antonio
Bellocchio Antonio	Caruso Ignazio
Belussi Ernesta	Casadei Amelia
Berlinguer Giovanni	Casalino Giorgio
Bernardini Vinicio	Casati Francesco
Bernini Bruno	Cassanmagnago Cerretti Maria
Bernini Lavezzo Ivana	Castellucci Albertino
Bertani Eletta	Castoldi Giuseppe
Bertoli Marco	Cattanei Francesco
Biamonte Tommaso	Cavaliere Stefano
Bianchi Beretta Romana	Cavigliasso Paola
Bianco Gerardo	Cecchi Alberto
Bini Giorgio	Ceravolo Sergio
Bocchi Fausto	Cerra Benito
Boldrin Anselmo	Cerrina Feroni Gianluca
Bolognari Mario	Chiovini Cecilia
Bonalumi Gilberto	Ciannamea Leonardo
Bonfiglio Casimiro	Ciavarella Angelo
Bonifazi Emo	Ciccardini Bartolomeo
Borri Andrea	Cirasino Lorenzo
Borruso Andrea	Cirino Pomicino Paolo
Bortolani Franco	Citaristi Severino
Bosi Maramotti Giovanna	Citterio Ezio
Bottarelli Pier Giorgio	Ciuffini Fabio Maria
Bottari Angela Maria	Coccia Franco
Bova Francesco	Cocco Maria

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1978

Codrignani Giancarla	Fortuna Loris
Colomba Giulio	Fortunato Giuseppe
Colonna Flavio	Fracanzani Carlo
Colucci Francesco	Fracchia Bruno
Conchiglia Calasso Cristina	Franchi Franco
Conte Antonio	Furia Giovanni
Corà Renato	Fusaro Leandro
Corallo Salvatore	Galasso Andrea
Corder Marino	Galli Luigi Michele
Corradi Nadia	Galluzzi Carlo Alberto
Costamagna Giuseppe	Gambolato Pietro
Cravedi Mario	Gamper Hugo
Cristofori Adolfo	Garbi Mario
Cuminetti Sergio	Gargani Giuseppe
D'Alema Giuseppe	Gargano Mario
D'Alessio Aldo	Garzia Raffaele
Dal Maso Giuseppe Antonio	Gasco Piero Luigi
Danesi Emo	Gaspari Remo
Da Prato Francesco	Gatti Natalino
de Carneri Sergio	Gava Antonio
De Caro Paolo	Giadresco Giovanni
De Cinque Germano	Giannantoni Gabriele
de Cosmo Vincenzo	Giordano Alessandro
Degan Costante	Giovagnoli Angela
De Gregorio Michele	Giovanardi Alfredo
Del Castillo Benedetto	Giuliari Francesco
Del Duca Antonio	Gottardo Natale
De Leonardis Donato	Gramegna Giuseppe
Dell'Andro Renato	Granati Caruso Maria Teresa
Del Rio Giovanni	Granelli Luigi
De Poi Alfredo	Grassi Bertazzi Niccolò
Di Giannantonio Natalino	Grassucci Lelio
Di Giulio Fernando	Gualandi Enrico
Drago Antonino	Guasso Nazareno
Dulbecco Francesco	Guerrini Paolo
Erminero Enzo	Ianni Guido
Esposito Attilio	Iozzelli Giovan Carlo
Fabbri Seroni Adriana	Labriola Silvano
Facchini Adolfo	Laforgia Antonio
Faenzi Ivo	La Loggia Giuseppe
Fantaci Giovanni	Lamanna Giovanni
Federico Camillo	Lamorte Pasquale
Felicetti Nevio	La Penna Girolamo
Felici Carlo	Lattanzio Vito
Ferrari Silvestro	Libertini Lucio
Fioret Mario	Licheri Pier Giorgio
Flamigni Sergio	Lima Salvatore
Fontana Giovanni Angelo	Lo Bello Concetto
Forlani Arnaldo	Lobianco Arcangelo
Formica Costantino	Lodi Faustini Fustini Adriana
Forni Luciano	Lodolini Francesca
Forte Salvatore	Lombardo Antonino

Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitorio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Preti Luigi
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto

Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzini Giuseppe Siro
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sul disegno di legge
(1621-B):*

Del Duca Antonio

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Bandiera Pasquale
Bernardi Guido
Bisaglia Antonio
Cazora Benito
Colombo Emilio
Foschi Franco
Gullotti Antonino
Martinelli Mario
Pandolfi Filippo Maria

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite X (Trasporti) e XII (Industria):

« Attuazione del regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada (approvato dalle Commissioni riunite VIII (Lavori pubblici) e X (Industria) del Senato della Repubblica) (1691), con modificazioni e con il titolo « Attuazione del regolamento CEE n. 1463/70, modificato con i regolamenti CEE n. 1787/73, n. 2827/77 e n. 2828/77, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada »;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza » (2229), con modificazioni.

Annunzio di interrogazioni.

NICOSIA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Giovedì 27 luglio 1978, alle 11 e alle 16,30.

Alle ore 11

Discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modifi-

cazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345);

— *Relatore:* Vernola;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, concernente norme per l'attuazione del collegamento tra le anagrafi delle aziende e per il completamento del casellario centrale dei pensionati (2312);

— *Relatore:* Tedeschi;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 367, concernente interpretazione autentica in tema di disciplina giuridica dei rapporti tra enti sportivi ed atleti iscritti alle Federazioni di categoria (2319);

— *Relatore:* Zolla.

Alle ore 16,30

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343);

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

CASTELLINA LUCIANA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656);

MENICACCI: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062);

— *Relatore:* Felisetti Luigi Dino.

2. — Seguito della discussione dei progetti di legge nn. 2345, 2312, 2319-149.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (approvato dal Senato) (2270);

— *Relatori:* La Loggia e Carandini.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) (approvato dal Senato) (2350);

— *Relatore:* Squeri;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) (approvato dal Senato) (2351);

— *Relatore:* Squeri.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMGAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMGAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— *Relatore:* Bassetti.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1958, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

7. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (approvata dal Senato) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro 2°, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria.

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (approvata dal Senato) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al

deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione all'Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondarie superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore*: Di Giesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrada romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Adriatico del nord, con allegati, adottato

a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bolati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte,

del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1 e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati, Pannella Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati, Pannella Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Marco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*Urgenza*) (1742);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica Italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

PANNELLA. Chiedo di parlare per oppormi a questo ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, inserire all'ordine del giorno un provvedimento che non è ancora in stato di relazione (quello sull'amnistia) mi sembra costituisca una conferma, ancora una volta, di quel metodo sostanzialmente prevaricatore che in certi momenti si tenta di realizzare. Non capisco qual è d'un tratto la via di Damasco, l'illuminazione che ha colto la Camera dei deputati, la quale per due anni ha rifiutato di dedicare un minuto del suo tempo a questo argomento e adesso deve, d'un tratto, in poche ore liquidarlo addirittura, dando per scontato un ritmo di lavoro che non è giusto chiedere a nessuno, perché la serenità del lavoro legislativo è un diritto del deputato. Non ci risulta che esistano rivolte nelle carceri, perché nelle carceri c'è più senso di responsabilità che altrove, in quanto i detenuti stanno semmai digiunando. Eppure ora tutto d'un tratto dobbiamo addirittura iscrivere domani all'ordine del giorno, nell'ipotesi che ci si riesca, un provvedimento che non è neppure in stato di relazione.

Questo significa, in fondo, nel caso in cui l'obiezione formale fosse superata e superabile, un'indicazione dell'Assemblea alla Commissione nel senso « lavorate di notte, lavorate comunque, perché questo è l'ordine del giorno dell'Assemblea ». È per questo che mi oppongo, oltre che, signor Presidente, per il fatto che quei tentativi di accordo sull'ordine del giorno che si dovrebbero forse compiere non mi pare siano stati — guarda caso — sinora compiuti.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ripetiamo il discorso prima fatto. Ieri l'Assemblea ha deliberato, sul provvedimento in questione, l'urgenza. La Commissione si è data in modo autonomo i suoi tempi di lavoro ed ha formulato la richiesta di essere autorizzata a riferire oralmente, che

la Camera ha approvato. Se la Commissione, pertanto, concluderà in tempo utile l'esame dei progetti di legge in questione, domani pomeriggio inizierà su di essi la discussione in Assemblea, altrimenti no. Ma l'Assemblea non costringe in alcun modo la Commissione a lavorare in una certa maniera.

Sull'opposizione sollevata dall'onorevole Pannella potrò concedere la parola, ai sensi dell'articolo 26, primo comma del regolamento, a non più di due oratori, uno a favore e uno contro, e per non oltre dieci minuti ciascuno.

PRETI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Poiché l'onorevole Pannella ha detto che la maggioranza è prevaricatrice, io affermo che il vero prevaricatore in questa Camera è l'onorevole Pannella, il quale in tutti i modi, con tutti trucchi, pretende di imporre alla maggioranza del Parlamento le idee sue e quelle del piccolo gruppo radicale.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione l'opposizione dell'onorevole Pannella all'inserimento, al primo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, dei progetti di legge sull'amnistia.

(È respinta).

Resta pertanto confermato l'ordine del giorno delle sedute di domani precedentemente annunziate dalla Presidenza.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BIANCHI BERETTA ROMANA E MILANI ARMELINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere quali sono i finanziamenti erogati, o in via di erogazione e per sapere in base a quali direttive, impartite dal Governo, si muove la GEPI presente in provincia di Pavia nelle tre aziende:

IMMI di Copiano

Necchi Campiglio - Pavia

Arona di Voghera

posto il fatto che complessivamente in queste aziende si è determinata una riduzione dei livelli occupazionali di 545 unità lavorative pari al 25 per cento dell'occupazione esistente all'inizio dell'intervento GEPI e considerato che si sono verificati continui cambiamenti dei dirigenti preposti alla presidenza dei Consigli di amministrazione, determinando incertezza nella direzione e praticamente incapacità a formulare i necessari piani di risanamento delle aziende stesse tanto è vero che attualmente l'unico dato certo è la richiesta di ulteriori interventi di cassa integrazione e di ulteriori riduzioni dei posti di lavoro. (5-01212)

MARZANO E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali provvedimenti urgenti sono stati predisposti per far fronte al danno enorme provocato dalle correnti marine nel tratto di litorale Miliscola sito nei comuni di Monte di Procida e Bacoli e al pericolo gravissimo, tuttora incombente, che la voragine apertasi a seguito dell'azione marina penetri fino al cosiddetto lago di Maremorto provocando una rottura am-

bientale fino ad invadere il centro del comune di Bacoli;

se sono state accertate le cause che hanno provocato tale calamità e le eventuali responsabilità;

se non sia urgente predisporre, a partire da queste ultime vicende, di concerto con gli enti locali interessati, un piano straordinario che interessi i comuni di Monte di Procida - Bacoli e Pozzuoli tesoro:

1) a rafforzare la protezione di tutto il litorale suddetto attraverso opere di difesa marina;

2) il consolidamento statico del litorale medesimo soggetto in vari punti all'azione erosiva del mare e a conseguenti fenomeni franosi sempre più ricorrenti e con grave pericolo per l'incolumità pubblica;

3) una iniziativa volta a risanare i laghi di Maremorto - Fusaro - Lucrino - Averno, alcuni dei quali si presentano come « fogne a cielo aperto », ai fini di una loro rivitalizzazione produttiva e di una funzione sociale da parte della comunità;

4) una sistemazione complessiva dell'assetto idro-geologico dell'intero comprensorio flegreo.

Gli interroganti fanno altresì presente che la situazione generale dell'assetto idro-geologico di questi comuni, che sono il cuore dei Campi Flegrei, nonché una delle zone più suggestive del mondo, è tale da richiedere un intervento di siffatte dimensioni dal momento che la zona è ancora ampiamente interessata ai fenomeni del bradisismo i cui effetti sono permanenti in particolare a Pozzuoli sia sulle abitazioni (proseguono tuttora gli sfratti di case) che nel territorio in generale, con grave difficoltà da parte dell'autorità comunale non potendo questa più usufruire della legge speciale su Pozzuoli ed essendo la legge stessa rimasta inoperante per quel che riguarda il piano di trasferimento del Rione Terra e la ristrutturazione abitativa del medesimo, di modo che, peraltro, il suo rifinanziamento appare una necessità ormai improrogabile.

(5-01213)

VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, PAGLIAI MORENA AMABILE E GIAN-NANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se sia al corrente del comportamento antidemocratico ed autoritario e del carattere arbitrario delle decisioni del direttore didattico del 54° circolo di Roma, il quale, senza consultare né gli organi collegiali né il Consiglio dei docenti, con motivazioni non rispondenti al vero ha negato la riconferma a tre insegnanti in servizio presso le classi a tempo pieno di detto circolo le quali, per unanime attestazione dei docenti e dei genitori e se-

condo quanto denunciato dal Comitato di quartiere, hanno validamente contribuito ad importanti risultati nell'integrazione degli handicappati e all'unitarietà ed all'impegno didattico nel collegamento della scuola alla realtà cittadina e sociale;

2) come intenda provvedere al fine di sospendere l'arbitraria decisione del direttore didattico, che interrompe la continuità di una fruttuosa attività e fa sorgere il sospetto che si voglia rendere impossibile la realizzazione del tempo pieno in alcune scuole del centro storico di Roma, a tutto vantaggio di istituti di istruzione privata. (5-01214)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SEPPIA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che il comune di Montalcino (provincia di Siena) ha trasmesso in data 28 giugno 1978 una lettera al Ministro dell'interno, alla direzione provinciale del Tesoro di Siena ed all'Intendenza di finanza di Siena, sollevando un interrogativo relativo all'interpretazione ed al comportamento dato dagli uffici statali alla legge n. 43 del 1978;

che il comune di Montalcino, che aveva adempiuto in fase di predisposizione del bilancio di previsione 1978, ai criteri dettati dalla sopracitata legge, si è visto trattenere delle somme tramite la direzione provinciale del Tesoro di Siena, sulle attribuzioni bimestrali di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 638 per recupero crediti relativi ad oneri previdenziali non pagati per gli anni 1975 e 1976. Tale iniziativa ha determinato gravi difficoltà nel bilancio del Comune, vanificando l'obiettivo di redigere e gestire il bilancio comunale in pareggio per l'anno 1978 —

quali iniziative intendano assumere nell'ambito delle rispettive competenze, per assumere la dovuta conoscenza di tali fatti e per dare disposizioni, che rendano trasparenti e di fatto applicabili, i principi ispiratori della legge n. 43 del corrente anno 1978. (4-05586)

TREMAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, FRANCHI, SANTAGATI, SERVELLO, TRIPODI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di quanto scritto nel libro *Wodka Cola* edito da Vallecchi in merito all'impero finanziario del PCI, i cui proventi attraverso società direttamente o indirettamente controllate o per tangenti percepite si aggirerebbero intorno ai 150 miliardi annui;

se, in particolare, intendano accertare la verità circa le notizie pubblicate promuovendo una indagine della Guardia di finanza che stabilisca le reali entrate del PCI, anche in rapporto alle dichiarazioni fatte nel bilancio reso pubblico da quel partito e per le eventuali conseguenze fiscali;

se ritengano di rispondere immediatamente fornendo agli interroganti i dati delle dichiarazioni dei redditi degli ultimi 5 anni delle singole società più sotto elencate, precisando il tipo di attività conosciuta e se, agli effetti del fisco, dopo la denuncia così circostanziata della stampa, si creda opportuno e giusto agire subito per stabilire se e in quale misura siano avvenute le evasioni ai danni della collettività nazionale; e se sia opportuno e necessario adottare cautele e prendere provvedimenti conseguenti sulle licenze per il commercio con l'estero.

Gli interroganti chiedono pertanto che venga puntuale precisa risposta alle domande formulate con riferimento alle seguenti società, precisando che quelle indicate nell'elenco 1 risulterebbero, secondo il libro citato, controllate direttamente dal PCI, quelle comprese nell'elenco 2 quali società multinazionali miste a capitale italiano e di un Paese comunista, quelle all'elenco 3 quali società multinazionali miste di capitale italiano e di un Paese comunista e di un Paese occidentale, mentre nell'elenco 4 figurano le società che avrebbero cooperato col PCI in affari con i Paesi dell'est.

ELENCO N. 1

Società controllate direttamente dal PCI:

ITER - Tipogr. Roma; Lombardi Import - Roma; Intercoop - Roma; Lazio Doma - Roma; ITALCID s.p.a. - Roma; Euro Impex s.p.a. - Roma; Arvofilm - Roma; Cinema Antares - Roma; ALVIT - Roma; SETI - Roma; Uniexportfilm - Roma; Residente Garden - Roma; Edilnova Romana e Hotel Leonardo da Vinci - Roma; Imm. Marchini e C. - Roma; CAMST Viaggi - Roma; KAVIAR s.p.a. - Roma;

GATE - Roma; Il Rinnovo s.p.a. - Roma; Estereuropa Rapp. s.r.l. - Roma; Unitefilm - Roma; General International Film - Roma; Italimpex - Roma; SARMI - Roma; Tevere Edilizia - Roma; Clinica Villa Gina - Roma; l'Unità - Roma; SAGIP - Rubbiera; La Carpinetana s.p.a. - Reggio Emilia; Maglificio Estense - Reggio Emilia; ISARCO - Reggio Emilia; Imm. Pavoglio - Reggio Emilia; Imm. San Nicolò - Reggio Emilia; EMILTEX - Rio Saliceto (Reggio Emilia); Società industria maglieria affini - SIMA - Piuanello (Reggio Emilia); Venus Confezioni Lusso s.n.c. - Reggio Emilia; Maglificio GM3 s.a.s. - Reggio Emilia; Soc. Finz. La Pilota - Reggio Emilia; Italcommerce - Reggio Emilia; CEFLA s.r.l. - Imola (Bologna); CEFLA Coop. - Imola (Bologna); ARLS - Bologna; Az. Agricola Corticella - Spilimbergo (Modena); AICA - Bologna; TOREX - Molinella (Bologna); Vittadello - Piacenza; GAMST - Bologna; Assicoop. - Bologna; SVAR - Lago Cerreto (Reggio Emilia); Monnalisa - Reggio Emilia; Maglieria Gioconda - Reggio Emilia; Società Nuova Momentana - Bologna; Vittadello Alessandro s.p.a. - Ferrara; Consorzio Caseifici Sociali - Modena; GRISS Due Spighe - Granarolo (Reggio Emilia); OMSA - SAOM SIDCA (Ex Orsi Mangelli) - Faenza; CONAD - Bologna; Coop. TUR - Rimini; CONSAUTEST - Bologna; Lega Regionale Coop. - Bologna; Imm. Risorgimento Sestese - Milano; Immob. Mondo Nuovo s.r.l. - Milano; COGIMATE s.p.a. - Milano; SILT - Milano; Picc. Immob. Briantea - Monza; Immob. s.p.a. Edilia - Milano; Immob. SOC. MI - Milano; CIEI - Milano; Import House - Milano; Soc. Coop. Imp. Exp. s.r.l. - Milano; Restital s.r.l. (V. Sorimpex) - Milano; REST Italia s.r.l. - Milano; Luca s.p.a. - Milano; Immob. Norina - Milano; Soc. Ital. Gottardo Ruffoni - Milano; CO.VE.S., San Donato (Milano); COE Henry & Clerici - Milano; Vittadello - Milano; Ind. Confaz. Vittadello s.p.a. - Milano; Vittadello s.p.a. - Milano; ABITAL s.p.a. - Milano; DROP s.p.a. - Milano; Moda Club Lord ALVIT s.r.l. - Milano; Vittadello Organizz. s.a.s. - Milano;

s.p.a. - Milano; Saltimer - Milano; Temi - Milano; SEFIM - Milano; Duina - Milano; Finacciaio Lombarda s.p.a. - Milano; Dedalo Imm. - Milano; Bataclava - Milano; Euroacciai s.p.a. - Milano; Erica Imm. - Milano; Albartours - Milano; Doma Import s.p.a. - Pavia; CEM.AM.IT - Ferentina (Frosinone); Sudsider - Bitonto (Bari); SOCOMI - Ronco Scrivia (Alessandria); Vittadello A. & C. - Ancona; Vittadello - Udine; Vittadello - Padova; Loreti Gilberto - Spoleto; Imm. Monfalconese - Monfalcone; Città del Mare - Terrasini (Padova); Coop. Altipiani D'Abruzzo - L'Aquila; Imm. Della Marsica s.p.a. - L'Aquila; Monti Marsi - L'Aquila; L'ORA - Palermo; De Donato - Bari; Edizioni Dedalo - Bari; Super Rifle - Barberino di Mugello (Firenze); SOCOPI - Vicenza; Novasider - Torino; COSEMA - Torino; Trisonda - Torino; Etablissement Indusfin - Vaduz; La Pamax Finanziaria, Schaun, Liechtenstein; Intersas - Torino; Unionfidi - Torino; Imm. Camera del Lavoro - Torino; STALCA. s.n.c. - La Loggia (Torino); Coop. Di Vittorio - Torino; Domus s.p.a. - Torino; Sitema - Torino; Socomeaux - Ginevra; Falchimex - Francia; Falchimex - Zurigo; Export Carpi Maglieria - Saselline di Albinea (Reggio Emilia).

ELENCO N. 2.

Società multinazionali miste a capitale italiano e di un Paese comunista:

RUS Legno - Roma; ETT Legnami s.p.a. - Roma; SAIL IM. Legnami - s.p.a. - Roma; ARLEN sas - Roma; Italturist - Roma; Fotoreflex - Roma; Meatimex - Roma; Centro Product - Roma; Marbro s.r.l. - Roma; Cedox - Roma; Butangas - Roma; Società G.I.Z.A. s.p.a. (ex GI & GI) - Bagnolo in Piano (Reggio Emilia); Soc. Unipol - Bologna; Unifina - Bologna; Fincoop - Bologna; BGM - s.r.l. - Fiorenzuola D'Arda (Piacenza); SACMI Coop. - Imola (Bologna); CE.TEL. - Telesa; Autostar - Bologna; Unipol Imm. - Bologna; C.U.A. - Bologna; SCIA s.n.c. (GIZA) - Correggio (Reggio Emilia); Turist Romea s.r.l. - Bologna; CMC (Coop. Muratori di Carpi) - Carpi; Elektrotecnic Exp-Imp -

Milano; - Ostelectric sas - Milano; - In-
spekta - Milano; STIM Italiana - San Do-
nato Milanese; SACET - Milano; Coope-
xim - Milano; Hungaro Tex ital. - Mila-
no; Hungaro Camion - Milano; Sibimex -
Milano; Interflug - Milano; Ciech telex
Polchem - Milano; Mez italiana - Milano;
Europhon - Milano; Società Soresco -
Milano; Soresco rap. est. - Milano; Sorin-
pex - Milano; Vitama s.p.a. Macchine
utensili - Milano; Società Orbis s.r.l. -
Milano; Lombarmet s.p.a. - Milano; Stan-
taliana s.p.a. - Milano; Bulgaria sas - Mi-
lano; ENERmac s.p.a. - Milano; IMEX -
Milano; Italturist - Milano; SIMA - Mila-
no; Ferrochimetal - Milano; Antares Fos
- Milano; Jugobanka - Milano; Sovitpesca
- Milano; Jugoslovenska investiciona ban-
ka - Milano; Lignimpex - Milano; Tradi-
me - Milano; Marlo italiana s.p.a. - Pero
(Milano); SELMA s.p.a. - Milano; Lju-
bljanska Banka - Milano; Eurinter sas -
Milano; Eurinter - Milano; Pragotegna
Trieste; Sovitalmare - Genova; Salvatore
Morabito - Reggio Calabria; MIRA LAN-
ZA - Jugoslavia - Genova; Dolphin - Ge-
nova; Sovfracht - Nervi (Genova); Euro-
milx - Trieste; Eurocar - Trieste; Dalpex
- Livorno; Rifil - Vicenza; Karkates - Vi-
cenza; Ceramica Trinidad - Trinidad;
SATMI Impianti - Brasile; FATMI Espa-
nola - Spagna; PENAG Holding; STANKO
France - Francia; IRGAFIN, Maure -
Liechtenstein; VILATRAS, Triesen - Liech-
tenstein; SIMBIMEX - Lygano; Agrucosa
- Spagna;

ELENCO N. 3

*Società multinazionali miste di capita-
le italiano e di un Paese comunista e di
un Paese occidentale:*

Sibicar - Roma; CTIP - Roma; TPL
Tecnipetrol - Roma; Nymco s.p.a. - Ro-
ma; Sacmi Imp. s.p.a. - Milano; Italmex
- Milano; Nymco - Cormano (Milano);
Nopco - Cormano (Milano); Socoit - Cor-
mano (Milano); Cooper Italiana s.p.a. -
Cormano (Milano); Italsug - Milano; Sialga
- Avenza; Tecnicon - Vicenza; Brueg - Lu-
gano; Farrow & Sons Ltd. - Splanding;
Samofid - Lugano; Sugosa Ltd. - Londra.

ELENCO N. 4

*Società che avrebbero cooperato con
il PCI in affari con i Paesi dell'est.*

Italcontrol - Roma; Garboli s.p.a. -
Roma; STAS - Roma; Motorest - Roma;
Sirce - Roma; Saicom - Roma; Cosmos -
Roma; SOGENE - S.G.I. - Roma; Finla-
bor - Roma; SARMI - Roma; Trans
World Fuels - Roma; International Com-
mercial CO. s.r.l. - Roma; Toy Internatio-
nal s.p.a. - Roma; Provveditoria Garibal-
di - Civitavecchia; Club di Roma - Roma;
Comet s.n.c. - Roma; F.lli Spada - Ciampino;
COGIS - Roma; MICAS - Roma;
Radio Città Futura - Roma; Dacia s.p.a.
- Roma; Gasalotti - Roma; Impresit -
Roma; Lega delle Cooperative - Roma;
EFIM - Roma; C.E.M.A.T. - Roma; Caralia
- Roma; Bramante s.p.a. - Roma; Selenia
s.p.a. - Roma; Costanza s.p.a. - Roma;
Ed. Roma Mare - Roma; Garboli s.p.a.
- Roma; Alma Travel - Roma; Racoin
s.r.l. - Roma; Tivoli Motor s.r.l. - Tivoli;
Tradex s.r.l. - Roma; Itala Import s.r.l. -
Roma; Imex Traving CO. Ltd. - Roma;
DOCKS Nuovo Porto di Ravenna s.p.a. -
Ravenna; Società Pneus, Emilia - Reggio
Emilia; Società Lux-Electron - Reggio
(Reggio Emilia); Lady Jeane - Ria Sali-
ceto (Reggio Emilia); Sigma-Tau - Mode-
na; SIMES - Modena; D. & C. Zola Pre-
dosa (Bologna); Sorghini - Bologna; Soc.
Riva Calzoni s.p.a. - Bologna; Galliani -
Bologna; CAM - Bologna; Bartoletti E.
s.p.a. - Forlì; Corazza N. & C. - Bologna;
Rossetti - Ravenna; Calolux s.a.s. - Bolo-
gna; Dall'Olio - Prunaro di Budrio (Bo-
logna); IN.A.C.A. Cremonini e Brandoli -
Castelvetro (Modena); ITARCA - Modena;
Reggimport - Reggio Emilia; Emildacia
s.n.c. - Piacenza; PMS - Bologna; IGEA -
Parma; Carni Cadeo - Piacenza; Fochi -
Bologna; Fond. Monticellese - Piacenza;
Ceramica Po - Piacenza; ARBOS - Piacen-
za; Pollo d'Oro - Piacenza; SAFTA - Pia-
cenza; Fardeco - Piacenza; Biffi - Fioren-
zuola D'Arda (Piacenza); F.lli Rinaldi -
Bologna; Orient-Import - Bologna; Mar-
pos - Bologna; Novarese - Zola Predosa
(Bologna); Minganti - Bologna; Italscambi
- Bologna; Cof-Coop. - Cesena; Cerce - Bo-

logna; Romexport - Bologna; Gnudi Import - Bologna; CIDIF - Bologna; Salumifici Rimini - Rimini; ARA - Rubbiera (Reggio Emilia); AGER - Bologna; Ceramica Cimone - Casalgrande (Reggio Emilia); AGIND - Piacenza; SIEM - Parma; Universal Toy s.p.a. - Granarolo; Hotel Sabrina - Cesenatico; Coop. Edilizia Il Sentiero; Coop. Agricola Di Giandeto; Soc. Coop. Leonardo; Gress Iris; Unione Prov. Coop. Edilizia; Fornaci Valsecchia; Ceramica San Valentino; Selene - Castel Nuovo di Sotto; Iris - Viano; SI.RI. - Modena; F.lli Credi; Cortesi & C. - Lugo di Romagna; Ing. Battaglia Rangoni - Casalecchio (Bologna); Wrapmatic - Lippo di Calderara di Reno (Bologna); Amplaid - Caleppio di Settala; Zamboni - Casalecchio di Reno (Bologna); GD - Bologna; IMA SOTECO - Ozzano Emilia; ACMA - Bologna; Vecchia Bavera - Cervia; Romana Zuccheri s.p.a. - Cesena; SICAR - Carpi; Oltremare - Bologna; Emiliani - Cesenatico; Cuoghio - Modena; Melisenda - Bologna; Coop. Edilizia com. - Casalecchio (Bologna); Benfra - Modena; LAG. - Modena; Distillerie Toschi - Vignola (Modena); Pavilsmalt - Medolla (Modena); Ceramica Walter Richetti - Sassuolo (Modena); Uff. Comm.le Cecoslovacco - Milano; Carb. Fornit. Ol. - Milano; ASCA - Milano; CBF - Milano; Dacia s.r.l. - Milano; Trastecnica lic. Rapistal - Cologno Monzese (Milano); Ticino Ast - Vimodrone (Milano); La Petrolifera italiana - Milano; Mire Sas - Milano; Herhold - Milano; FIM - CO.ME - Milano; Sigma - Milano; Soc. Nebbia - Milano; Socodella s.p.a. - Milano; F.A.R. - Napoli; Sogeprim - Milano; Mazzotta - Milano; Vitali Macchine - Milano; Doria Sas - Milano; COSVIM - Milano; Cominter Società Commerciale Internazionale - Milano; SOCOMAR - Milano; Eastern Trade - Milano; Enneri & Co. s.r.l. - Milano-Venezia; Frigoriferi Milanesi - Milano; Katia viaggi - Abbiategrasso; Elektropol, Cantoni & C. - Buccinasco (Milano); Cornali Attilio - Milano; Schweppers Italia s.p.a. - Milano; Meazzi s.p.a. - Milano; La Ducale di Nava Guglielmo - Milano; Consorzio Vinicolo Sutti A. di Suitti A & C. sas - Milano; Cosinter - Milano;

Novogen S. I. s.p.a. - Milano; Komex s.p.a. - Milano; Bolfram - Macchine Utensili - Milano; Bolfram s.r.l. - Milano; Comental di Pastorino Gianni - Milano; Articoli Novità AR.NO s.r.l. - Milano; SPI (Pubblicità) - Milano; DI.M.A.S. s.r.l. - Milano; Multimare di Viganò Paolo A. & C. s.a.s. - Vallebrosia (Milano); Furcht & C. s.r.l. - Milano; Loreto Supermarket Confez. - Milano; Confezioni Loreto s.r.l. - Milano; D.S.C. s.r.l. - Milano; D.S.C. s.a.s. - Milano; Winkler Ital. s.a.s. - Milano; Grucom Internaz. s.r.l. - Milano; Comavicola - Milano; Centro Tecnica s.p.a. - Milano; De Fonso & De Giorgio - Milano; Soc. FIMA - Milano; Witox di C. Santvito & C. - Monza; CNC Gru Edilmac. - Milano; Soc. Off. Meccaniche Tacchi Giacomo & Figli - Castano Primo (Milano); Carle e Montanari s.p.a. - Milano; CRF TESMEC s.p.a. - Milano; Boltrivet Machinery It. - Milano; Metegno - Milano; SIPS - Somaglia; SIMA - Cornaredo (Milano); Forsind s.p.a. - Bollate (Milano); Ceram soc. off. mecc. Anzani - Parabiago (Milano); Cofermet s.p.a. - San Donato (Milano); B.M. di G. Biraghi - Monza (Milano); Goldschmith Ital. - Milano; CO.BE.CA. s.r.l. - Milano; Soicarni - Milano; Viand import - Milano; Patti - Bollate (Milano); F.lli Arduini s.n.c. - Nerviano (Milano); Solfrene - Buccinasco (Milano); Ghenimex - Milano; Grjber - Milano; Librer. dell'Amicizia - Milano; Giulio Savelli - Milano; C.I.M.A. - Milano; Helber - Milano; CGE - Milano; FAMO - Milano; San Italiana - Milano; Stanislava Mesk - Milano; Assic. Unipol - Milano; Beri Antonio s.p.a. - Milano; Off. mecc. Zocca - Milano; Org. internaz. Dormans - Milano; 3° Spiaggia s.p.a. - Olbia (Sassari); Tavecchio - Milano; ELTA s.r.l. - Milano; Motomac - Milano; Feltrinelli F.lli - Milano; Italcambio - Milano; Simates s.p.a. - Milano; Gruppo Sintesi - Milano; All Import - Milano; Bepi Koellinger - Milano; Rome-sna Real Estate A.G. - Milano; Centro Est - Milano; Grandi viaggi itinerari - Milano; Italcator Nord - Milano; UNIMAX - Milano; SIBECA - Milano; UCIMU - Milano; Vianini - Milano; I.C.P. Bitumoll - Milano; Silva Bianchi s.p.a. - Milano; SA-

TIM - Milano; CEMIT - Milano; ASEA s.p.a. - Milano; Fassa - Milano; Samifidi Babcock - Milano; Interexport - Milano; Ghirlanda s.p.a. - Milano; Triulzi s.p.a. - Novate (Milano); FEAL - Milano; Fidital Coopers e Lybrand s.p.a. - Milano; Cartiera Ventura - Novate (Milano); COGIS - Milano; Novasider - Milano; Euritalia - Milano; Italscambio - Napoli; Soc. Costruzioni Mecc. Lonatesi s.p.a. - Lonato Pozzolo (Varese); Farina Antonio s.p.a. - Verona; LTF s.r.l. - Soncinese Antegnate (Bergamo); Berflex - Vigevano (Pavia); Villeurope s.p.a. - Cuneo; Capo s.r.l. - Valenza; Coe e Clerici - Genova; Henry Coe e Clerici Agenti s.p.a. - Genova; Libreria Italia-URSS - Genova; Kwent Shipment CO. - Viterbo; Di Marco - Trieste; Dukcevic - Trieste; Priolo - Trieste; Torresana Veneta Carni s.p.a. - Iesolo (Venezia); Copre s.r.l. - Iesolo (Venezia); Siti - Mariano (Vicenza); CO.MEC. - Calenzano (Firenze); Longinotti s.p.a. - Sesto Fiorentino (Firenze); Morando Impianti - Asti; Acciaierie e Ferriere Pugliesi - Bari; Soc. CORIMA - Cassano Magnago (Vercelli); SEC-Soc. Econimizz. Carburanti - Alessandria; Morbidelli - Pesaro; Basso - Noventa (Venezia); Gabbiano Brevetti s.p.a. - Podenzano; Vitriresina - Povoletto (Udine); F.lli Fortunato - Nocera Superiore (Salerno); Grosoli s.p.a. Cadoraghe (Padova); CA.MA s.r.l. - Lucca; Marimex - Rovato (Brescia); Marmex - Brescia; Zoomec s.r.l. - Brescia; Nabocarni - Rodengo Saiano (Brescia); Pellini Iginò e F.lli - Cremona; Ronzoni & Perego - Cisano (Bergamo); ALCA - Castelvetro; S.C.I. Tombolo (Padova); S.I.B.A. - Brescia; Zervi F.lli - Cermenate (Como); F.lli Catalani - Figline Valdarno (Firenze); Randazzo - Palermo; Centin Vittorio - Saletto di Montagnana (Padova); TO.BE.CA. - Castelfranco Veneto; Krcivoj Imp. Ex s.r.l. - Tarvisio (Udine); La Torre Coop - Isola della Scala (Venezia); CAP - Genova; Renzo Gabetta - Casteggio (Pavia); CO.ME.L. - Sanremo; Edilizia ecologica veneta - Vicenza; Casa turismo Toscana - Follonica; Valle Verde s.r.l. - Perugia; G.I.F.I. s.p.a. - Napoli; Farmaceutica S. Morabito - Catanzaro; Mos Farma - Reggio Calabria; SOMET s.p.a. - Bergamo;

MECA - Cassano Magnago (Varese); Caja Coop. - Acireale; Sagital - Genova; Castaldi & C. - Genova; F.lli De Vita - Genova; Technion - Camerino; Nuova Pignone - Firenze; Leporati Luciana - Casale Monferrato; s.p.a. Rimorchi Bertoja - Pordenone; Nuova centrale del latte s.p.a. - Alessandria; Feltrinelli Masonite - Bolzano; De Langlade & Grancelli - Genova; Issel - Genova; Monopanel s.p.a. Tappo - Pordenone, Treviso; F.lli Schettino - Formigliano (Vercelli); Meridionale vendite s.r.l. - Napoli; S. Andrea - Novara; AGIND - Piacenza; La Nuova S. Giorgio - Genova; Off. Fiore - Ercolano (Napoli); Spavanello - Vicenza; Alberico Gruppe - Isola della Scala (Verona); Sviluppumbria - Umbria; Alterocca - Umbria; Fabbrocini - Napoli; ICAB - S. Martino di Lupari; Guerrini & Ruffini - Bergamo; F.lli De Vita s.p.a. - Genova; Cantiere navale Bredda s.p.a. - Venezia; ANIC s.p.a. - Palermo; Giole s.p.a. - Castiglione Fibocchi; SOCAM - Arezzo; Dormire s.p.a. - Arezzo; Liquichimica - Reggio Calabria; A.C.I. - Perugia; Collet - Treviso; Impex Genova - Genova; SIMETO s.p.a. - Catania; Giolfo & Calcagno - Genova; IGA Ind. Gessi - Chianciano; Sal. Spiezia s.p.a. - S. Vitale (Napoli); Gruppo ital. macchine lav. legno - Vicenza; Bazzani Pietro - Torino; Piacentini Ing. F.lli s.p.a. - Torino; Sclaverano Cav. Giuseppe e C. sas - Torino; Unionfidi - Torino; Cotontex - Chieri (Torino); Dutto - Torino; Eurofin - Torino; Fata - Torino; Gilardini - Torino; FAMIR - Torino; Gamba e Fiorito - Torino; FIAT - Torino; Immofina - Torino; Soc. Giuseppe Marchello - Collegno (Torino); Finanziaria lav. carni Camozzi e C. - Torino; Pianelli e Traversi - Torino; DEA - Torino; IMECO-TECMO - Torino; COMAU - Torino; I.V.I. (FIAT) - Torino; Cinzano - Torino; Meatimex A. G. - Chiasso; Stisa - Cadonazzo; Comatan A. G. - Vaduz; Pon Immobiliare A. G. - Eschen, Liechtenstein; Illadex - Lugano.

La verifica che gli interroganti richiedono sulle presunte attività, sulle tangenti, sui proventi, costituisce una prova di costume e di salvaguardia degli interessi nazionali. (4-05587)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta a verità la ipotesi di soppressione della Pretura di Militello V.C. che oltre ad una secolare tradizione vanta un carico semestrale di ben 163 procedimenti civili con nove udienze di merito e 15 istruttorie; di 798 (!) procedimenti penali in un semestre con 115 sentenze pronunciate in dibattimento, 31 istruttorie, 27 decreti di condanna e 150 altri provvedimenti, e con 16 udienze pubbliche.

Si chiede di conoscere se statisticamente vi siano nel territorio nazionale altre sedi di Pretura che pur sprovviste di magistrato titolare, per l'impegno del vice pretore onorario e della locale classe forense, abbiano tra tanti problemi insoluti o inascoltati (un cancelliere pendolare!), un carico e un'evasione di maggiore ampiezza e quindi un sì vasto collegamento col servizio, il più alto, reso ai cittadini domandanti giustizia. (4-05588)

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Agrigento è abbastanza diffuso il fenomeno della evasione del collocamento dei lavoratori agricoli, specie nelle stagioni estiva ed autunnale, con punte che raggiungono l'80 per cento della mano d'opera impiegata;

all'Ispettorato provinciale del lavoro di Agrigento sono stati assegnati, per tutto il servizio in provincia per il corrente anno, soltanto due ispettori e due carabinieri per gli accertamenti da effettuare nelle numerose aziende e magazzini di lavorazione dei prodotti, e soltanto 120 mila lire per spese di benzina per tre mesi e 2 milioni di lire per il pagamento dello straordinario ai dipendenti dell'Ispettorato per la durata di anni uno;

nel corso del 1977 soltanto nel territorio del Comune di Canicattì sono state recuperate, dagli organi ispettivi, circa 45 mila giornate che altrimenti sarebbero risultate evase dai datori di lavoro —

se si ritiene opportuno e urgente potenziare ed adeguatamente strutturare i

servizi preposti ai compiti ispettivi dell'Ispettorato di Agrigento, aumentando i fondi relativi, al fine di potere fare fronte alle numerose esigenze imposte dalla complessa situazione e per come richiesto dalle organizzazioni sindacali di categoria. (4-05589)

CASALINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nella frazione di Frigole (Lecce) al centro del comprensorio di bonifica vivono più di duemila abitanti senza che vi sia un qualunque ufficio del comune per il disbrigo delle pratiche di competenza municipale;

tale carenza rende più complicata la vita di frazione inducendo a volte qualcuno a speculare sulla necessità di avere l'autonomia amministrativa e quindi i relativi uffici —

se crede di intervenire presso l'amministrazione comunale di Lecce, pur rispettandone l'autonomia, affinché sia aperto nella frazione di Frigole un ufficio del comune per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione. (4-05590)

CASALINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

vivono nella frazione di Frigole (Lecce) normalmente più di duemila abitanti e nella stagione estiva frequentano la spiaggia della frazione altre migliaia di persone, adulte e bambini, senza che sul luogo vi sia un pronto soccorso medico;

la zona si sta rivelando a forte vocazione turistica e quindi bisogna dotarla dei servizi indispensabili —

se intende intervenire presso l'amministrazione comunale di Lecce, pur rispettandone l'autonomia, invitandola a istituire subito il pronto soccorso medico nella frazione di Frigole e a preoccuparsi di curare di più l'aspetto igienico e sanitario della lunga fascia costiera di sua competenza. (4-05591)

CASALINO. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nella frazione di Frigole (Lecce) vi è un lago costiero in comunicazione col mare, appartenente al Demanio dello Stato, della superficie di ettari 45, denominato Acquatina, dato in concessione all'Ente irrigazione di Puglia e Lucania allo scopo di praticare l'industria della pesca in quanto è collegato col mare mediante due foci;

il lago si trova in uno stato di deprecabile abbandono fino al punto che, si dice sia stata interessata l'autorità giudiziaria, per la mancata manutenzione con la conseguenza che le foci si sono ostruite con grave pregiudizio per la circolazione delle acque provocando, fra l'altro, ripercussioni negative per l'igiene e la sanità;

nei pressi del lago Acquatina oltre a vivere più di duemila abitanti nella frazione di Frigole, nella stagione estiva frequentano la zona e la spiaggia migliaia di turisti —

quali iniziative intendono prendere per indurre i responsabili a osservare le leggi igienico-sanitarie e a rispettare le norme del contratto di concessione del lago Acquatina sia per la normale manutenzione dello stesso in modo da evitare infezioni alla popolazione e anche per praticare la itticultura che potrebbe assicurare lavoro e benessere a dei giovani disoccupati. (4-05592)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza di una lettera firmata da circa 500 cittadini di None in provincia di Torino, inviata alla direzione provinciale delle poste, in cui si parla della situazione incresciosa che da tempo affligge l'ufficio postale di None, con continue code agli sportelli, con ritardi per coloro che operano avvisi cambiari che vengono recapitati diversi giorni dopo la loro data di scadenza, con la posta che viene recapitata a notevole ritardo

e col malumore tra gli stessi impiegati che vengono mandati a svolgere il loro servizio anche nei paesi limitrofi;

per sapere se è vero che la spinosa storia delle pensioni INPS categoria VO (circa 80) che poteva essere evitata se l'ufficio di None avesse tempestivamente segnalato a chi di dovere tale anomalia, potrebbe essere imputata, non a mancanza di personale, bensì all'organizzazione interna all'ufficio, non del tutto efficiente;

per chiedere l'intervento del Governo affinché None possa avere un ufficio postale confacente alla realtà civile.

(4-05593)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere perché non si giunge ad una recinzione del tratto delle ferrovie nord situate nella zona di Via Bosti, presso via delle Rosette in Novara, proprio alla fine di Via San Rocco, dove esiste un passaggio ricavato abusivamente fra i cespugli per attraversare le rotaie, con vicino un vistoso cartello che dice solennemente: «è assolutamente vietato attraversare i binari», ma nessuno lo rispetta, né tanto meno i bambini del quartiere, essendo una scorciatoia assai utile per chi voglia andare sul corso della Vittoria senza essere costretto a fare molta strada a piedi fino alle sbarre di fine Via Beltrami e a ritornare indietro sul corso della Vittoria stesso;

per sapere se ritenga che sarebbe il caso di fare una passerella in ferro e di sbarrare tutta la linea, per eliminare il pericolo soprattutto per i bambini.

(4-05594)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — a conoscenza dell'incidente accaduto ad un autotreno che la scorsa settimana, nel tratto di strada da Cannobio alla frontiera di Piaggio Valmara, a causa delle strette e pericolose curve, ha sbandato rischiando di capovolgere nelle acque del Lago Maggiore, ciò che ripropone in termini estremamente gravi ed urgenti il problema delle vie di

comunicazione in tutta la zona dell'altovaresse, le cui strade traboccano ogni giorno di veicoli leggeri e pesanti, a conseguenza della loro importante posizione geografica, che le rendono passaggio obbligato per numerosi TIR, e vie di comunicazione per un grosso afflusso turistico — se il Governo ritenga di intervenire in modo decisivo per togliere l'Ossola ed il Verbano dalla paralisi turistica ed industriale a causa del patologico dissesto stradale spesse volte dimenticato e trascurato dagli enti preposti alla manutenzione delle vie di comunicazione;

per sapere se ritenga di intervenire sull'Amministrazione provinciale per la mancata apertura della strada che sale alla cascata del Toce in Formazza, presentando dei notevoli e reali disagi di ordine economico e per lo stato di pericoloso abbandono della strada che unisce il centro di Cheggio con il Lago, con un pronto utilizzo del miliardo e mezzo stanziato per tutte le strade provinciali, di cui 600 milioni dovrebbero andare all'Ossola.

Per sapere che fine ha fatto lo stanziamento statale, di cui si è parlato mesi addietro a Cannobio, quando erano state « promesse », per il tratto Cannobio-Frontiera (della statale n. 34), un miliardo e 600 milioni, in quanto i 10 chilometri, che da Cannero portano alla frontiera italo-svizzera, si presentano come un pericoloso e difficile autodromo per esperti autisti, e più di una volta hanno provocato gravi incidenti nelle « curve della morte »;

per sapere se è vero che tale miliardo e mezzo deve ancora giungere e pare non arriverà mai per la sistemazione definitiva dell'importante arteria di comunicazione internazionale, in quanto lo Stato avrebbe deviato il contributo per la sistemazione del ponte sul fiume Toce.

(4-05595)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle numerose proteste riguardanti il disservizio della società SIP in particolare nella zona di Domodossola,

dove chiamando il 181 è più volte successo che per circa 30-40 secondi si è costretti ad udire le conversazioni private delle « signorine » che in genere si preoccupano di riferire circa le uscite serali con gli amici del cuore citati con i nomi, cinematografici in cui si intende trascorrere ore idilliache ecc. ecc. Terminati i secondi di conversazione privata, ci si ricorda che vi è una chiamata 181 e qualora il povero utente si permetta di protestare per la introduzione, volano gentili parole, quando, per ritorsione, non si sbatte la cornetta sul naso dell'utente... (come denuncia il *Popolo dell'Ossola* della seconda settimana di luglio);

per sapere il perché è stata abolita, da tanto tempo ormai, l'organizzazione perfetta, un tempo, di cabine presso la SIP di Domodossola, in quanto l'installazione, in compenso, di molte cabine a gettone, non ha risolto il problema dell'utenza, (per i gettoni abbastanza « rari » soprattutto per parlare all'estero e non potendosi attendere in cabina la chiamata di un abbonato all'estero che può richiedere molto tempo, ed il servizio attuale del « Cicci-bar » e del bar in Piazza della Luna rappresenterebbero il cosiddetto miglioramento dei servizi telefonici della SIP;

per chiedere l'intervento del Governo per far ristabilire il servizio telefonico, degno di questo nome, a Domodossola, in modo di favorire oltre i turisti esteri di passaggio, i cittadini dell'Ossola, che hanno diritto di non essere considerati, pagando regolarmente le tasse, cittadini di serie « D ».

(4-05596)

BORRI ANDREA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, per ovviare ai gravi disservizi che si stanno verificando negli uffici postali di Parma e provincia, soprattutto a causa della carenza di personale.

L'interrogante fa presente che alla Direzione provinciale di Parma, il cui dirigente titolare è da tempo distaccato a Roma, mancano 145 dipendenti, tra agenti e

impiegati, su 582 unità in organico e che lo stato di disservizio ha raggiunto aspetti preoccupanti, di cui si è fatto ripetutamente eco la stampa locale e nazionale.

Per mancanza di unità di scorta, il servizio recapiti non è garantito in alcuni quartieri della città, dove il ritardo nella consegna delle stampe è di un mese e mezzo, e nel recapito della corrispondenza cittadina di una settimana. Alla sezione « arrivi e partenze » il personale è costretto a lavorare in condizioni di notevole disagio, essendo le squadre addette ai turni formate da un massimo di 6 persone, anziché 12, con conseguente notevole ritardo nello smistamento. All'ufficio telegrafico, dove mancano 40 unità su 86, risultano del tutto precari i servizi di fonodettatura e di trasmissione di telegrammi, mentre gli espressi, anziché essere recapitati da fattorini dell'ufficio telegrafo, vengono consegnati dai portalettere al pari della normale corrispondenza.

Quanto sopra evidenziato provoca notevole disagio nella popolazione e, in primo luogo, nello stesso personale dell'Amministrazione delle poste.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per affrontare ed eliminare, in modo stabile, le cause di tale grave situazione di disservizio. (4-05597)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che la tecnica vitivinicola esige, durante le operazioni di vinificazione, l'adozione di accorgimenti tecnici idonei a ottenere vini sani, stabili e nei tipi graditi dai consumatori;

che le aziende vitivinicole, singole o associate, per raggiungere detti risultati debbono ricorrere all'acquisto di uve, mosti e mosti concentrati nella misura adatta per correggere la propria produzione e rendere commerciabile il vino prodotto;

che i prodotti sopra elencati sono stati sinora sempre impiegati dai produttori agricoli senza dare adito ad alcuna contestazione purché contenuti nei limiti

di cui all'articolo 83 del soppresso Regolamento per la riscossione delle imposte di consumo;

che a tal riguardo codesto Ministero si era espresso, con circolare n. 302400 del 20 luglio 1964, affermando che il produttore agricolo allorquando acquista - allo scopo di correggere la propria produzione - uve, mosti e mosti concentrati nei limiti di cui all'articolo 83 del Regolamento per la riscossione delle imposte di consumo;

che da parte degli organi di controllo, come ultimamente è avvenuto in provincia di Cuneo nei confronti di alcune cantine sociali, tale interpretazione è stata disattesa e sono stati elevati processi verbali di constatazione per violazione al secondo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 -

se ritenga necessario adottare adeguato provvedimento per far conoscere agli organi periferici di controllo la corretta interpretazione che devesi dare in merito all'acquisto di prodotti vinosi correttivi da parte dei produttori agricoli singoli o associati.

L'interrogante desidera inoltre sapere se possono ancora valere, nella vigente disciplina della riforma tributaria, i limiti già indicati nell'articolo 83 del Regolamento per la riscossione delle imposte di consumo. (4-05598)

CASTELLUCCI, BAMBI, CARLOTTO, ORSINI GIANFRANCO, ZUECH, MENEGHETTI E BORTOLANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la ragione per la quale non è stato ancora emesso il decreto ministeriale previsto dal terzo comma dell'articolo 3 della legge 23 febbraio 1978, n. 38, con la quale veniva convertito con modificazioni il decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, e se egli intenda provvedervi con urgenza per eliminare i gravi disagi delle popolazioni dei centri minori, della campagna e in particolare della montagna, lontane dai centri provinciali ove esistono gli uffici

tecnici erariali (unici rimasti autorizzati alla certificazione degli estratti catastali) ripristinando con lo stesso decreto l'autorizzazione alla certificazione da parte degli uffici distrettuali delle imposte dirette (unici idonei) degli estratti dagli atti dei catasti dei terreni e dei fabbricati e consentendo altresì al pubblico, compresi i professionisti, la consultazione a pagamento degli stessi atti catastali. (4-05599)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che sin dal 13 ottobre 1977 alcuni sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Roma indicano assemblee fra magistrati dell'Ufficio del pubblico ministero per discutere, fra l'altro, di criteri di assegnazione delle inchieste giudiziarie, nonostante l'esclusiva competenza attribuita in merito al procuratore capo;

b) che in tali assemblee si procede persino alla nomina di un presidente e all'approvazione di documenti che vengono trasmessi con carattere di ufficialità ai diretti superiori dell'ufficio del pubblico ministero;

c) che, nonostante la tempestiva diffida trasmessa loro dal procuratore generale presso la Corte di appello di Roma sin dal 18 gennaio 1978 a non indire più riunioni del genere, i detti sostituti procuratori continuano a tenere siffatte assemblee e ad approvare documenti poi diffusi dalla stampa;

d) che, pur essendo stati informati di tale situazione anche lo stesso Ministero di grazia e giustizia, oltre che il vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura e il presidente della Corte di appello di Roma si continuano a tenere dette assemblee, non previste dal vigente ordinamento giudiziario;

e) che tali assemblee, tenute per giunta durante le ore d'ufficio, non hanno alcun carattere sindacale poiché prescindono — sia nella loro convocazione che nella stessa tematica dibattuta — dalle organizzazioni sindacali dei magistrati e in-

vestono soltanto i poteri e le funzioni del pubblico ministero e di chi lo dirige —

1) se si ravvisi nel reiterarsi della convocazione delle suddette assemblee un tentativo di costituzione surrettizia di organi non previsti dall'ordinamento giudiziario e incompatibili con il principio stesso di unicità e unitarietà dell'ufficio di pubblico ministero;

2) quali iniziative siano state assunte o si ritenga di assumere da parte del Consiglio superiore della Magistratura e del Ministero di grazia e giustizia perché l'attività propria dell'ufficio del pubblico ministero sia svolta ovunque e inderogabilmente dai magistrati ad esso addetti (ivi compresi i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Roma) nella più scrupolosa osservanza delle norme che concernono l'ordinamento giudiziario vigente;

3) quali provvedimenti si ritenga di dover adottare con ogni urgenza perché vengano a cessare tali manifestazioni che si risolvono sostanzialmente in una inammissibile contestazione dei poteri che l'ordinamento conferisce al procuratore generale quale capo dell'ufficio del pubblico ministero nell'ambito del distretto di Corte d'appello, e ingenerano l'erroneo convincimento che l'esercizio dei poteri è delle funzioni dello stesso ufficio del pubblico ministero — con tutte le garanzie costituzionalmente sancite — possa trarre una qualche legittimazione da un assemblearismo informale e arbitrario invece che della legge. (4-05600)

FUSARO E DEL DUCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri ai quali si è attenuta la Commissione superiore della Guardia di finanza nella formazione delle graduatorie per le promozioni alle alte cariche del Corpo.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponda a verità:

1) che i criteri di giudizio emergenti dal procedimento posto in essere quest'anno dalla citata Commissione svuotano di contenuto le decisioni dei Tribu-

nali amministrativi in rapporto a ricorsi presentati;

2) che la Procura generale della Corte dei conti, nel giudizio di responsabilità istituito nei confronti dei componenti di una precedente commissione superiore di avanzamento della Guardia di finanza ne aveva censurato l'operato;

3) che la obbligatorietà di dare esecuzione ai giudicati amministrativi, anche se appellati, costituisce per la pubblica amministrazione preciso e fondamentale dovere di ufficio;

4) che alcuni ufficiali della Guardia di finanza sono stati costretti a presentare ricorso per ottemperanza alla prima sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio;

5) che per alcuni ufficiali, vincitori presso il Tribunale amministrativo regionale del Lazio di ricorsi per violazioni di precedenti giudicati, la stessa Avvocatura generale dello Stato, interpellata dall'amministrazione soccombente, aveva ribadito il parere, già a suo tempo espresso, di adeguarsi alle decisioni della Magistratura amministrativa, escludendo ogni possibilità di proporre appello al Consiglio di Stato.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro per sanare una situazione così grave e soprattutto per evitare la sistematica inottemperanza delle decisioni amministrative. (4-05601)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per avere informazioni sulle realizzazioni raggiunte dalla nuova anagrafe tributaria, approvata con legge 27 marzo 1976, n. 60, e per avere spiegazioni sulla esasperante lentezza con la quale procedono i lavori affidati alla Società privata ITALSIEL, che si sta dimostrando impari al compito, mentre essa incassa le enormi cifre stanziare, con le quali si è limitata a realizzare un giuoco da ragazzi, quale è la comunicazione ai contribuenti del rispettivo codice fiscale, senza fornire alcun elemento utile per la lotta all'evasione fiscale.

(3-02928) « PRETI, REGGIANI, SCOVACRICCHI, AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere come l'ENI intende rilanciare le aziende ex EGAM. Risulta, infatti, che l'ENI non ha messo a punto una strategia adeguata a questo fine e che, solo di recente, ha finalmente provveduto all'inserimento delle aziende minerarie nelle proprie strutture.

« Gli interroganti, infine, chiedono di sapere come potrà avvenire il rilancio di queste aziende dal momento in cui la loro gestione è stata totalmente affidata a stimati dirigenti, provenienti da settori chimici e commerciali, del tutto privi, però, di qualsiasi esperienza mineraria.

(3-02929) « FROIO, LECCISI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali, a distanza di un anno, non hanno adottato alcun concreto provvedimento per portare a normalità la situazione in cui versa la facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze e non hanno

dato corso ad un circostanziato esposto indirizzato, nel mese di luglio del 1977, al Ministro della pubblica istruzione ed alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze da un gruppo di eminenti docenti dell'Ateneo fiorentino.

« L'interrogante, mentre non può non osservare che il disinteresse del Governo nei confronti dei docenti costretti a svolgere la loro alta funzione educativa in un clima di terrore, incoraggia sempre più i gruppuscoli di estremisti, i quali non perdettero alcuna occasione per creare caos nei nostri Atenei, chiede di sapere quali iniziative siano state assunte, o si intendano assumere con la dovuta tempestività, per riportare nella facoltà di Architettura il clima di distensione indispensabile per un corretto svolgimento del programma di insegnamento e degli esami di profitto e di laurea.

(3-02930)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere — circa il grave episodio di inciviltà e di teppismo che si è verificato a Napoli dal dicembre 1977 (denunciato dalla stampa già nel gennaio successivo), protrattosi ufficialmente fino al luglio 1978 (ancora rilevato dalla stampa cittadina nello stesso mese) nelle piazze Carlo III e Nazionale per la installazione di "ring" *in loco* ove combattevano cani pastori tedeschi, alani o mastini particolarmente addestrati alla ferocia, e probabilmente drogati, fino a quando uno dei contendenti della coppia in lotta non finisse dilaniato o straziato da ferite, per dar luogo ad insano spettacolo ed a scommesse di centinaia di migliaia di lire sull'ipotizzato vincente — se l'intervento delle autorità ha drasticamente, quanto tardivamente, messo fine a tale sconcio, avviando i procedimenti del caso, o se, come sembra informarne la stampa cittadina, ha solo e momentaneamente, vietato l'agibilità a tale uso delle summenzionate piazze.

(3-02931)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

a) se sono a conoscenza che la prima sezione penale della Corte di cassazione nel decorso mese di giugno ha accolto un ricorso di tale Paolo Di Stefano di Reggio Calabria, imputato in vari procedimenti, alcuni in istruttoria, altri pendenti presso la Corte di assise di Reggio Calabria, tendente ad ottenere il trasferimento dei procedimenti stessi in altra sede giudiziaria con la motivazione che i giudici di Reggio Calabria, per effetto delle iniziative contro la mafia assunte dalle forze democratiche, non sarebbero sereni nei suoi confronti;

b) in base a quali valutazioni dello ambiente, informazioni o rapporti di polizia, gli organi giurisdizionali hanno ritenuto di accogliere questo stupefacente ricorso;

c) se ritiene il Ministro guardasigilli di promuovere una indagine sulla procedura avviata dal Di Stefano, anche al fine dell'eventuale promovimento dell'azione disciplinare.

(3-02932) « MARTORELLI, MARCHI DASCOLA ENZA, MONTELEONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che negli Istituti di credito: Banche di interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito): Istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Sicilia,

Banco di Napoli, Istituto San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca nazionale del lavoro, Banco di Sardegna, Banca nazionale delle comunicazioni), negli istituti speciali (IMI, IRFIS, EFIM, ISVEIMER, CIS, ecc.), e nelle Casse di risparmio, sono stati assunti, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia nell'ultima relazione del governatore dottor Paolo Baffi, migliaia di giovani (nel 1975: 12.892, nel 1976: 11.108, nel 1977: 12.592) nella stragrande maggioranza senza pubblico concorso — quali iniziative intendano prendere, ciascuno per la parte di propria competenza, anche in relazione alle aspettative delle migliaia di giovani iscritti nelle liste speciali, per disciplinare in modo uniforme i criteri di assunzione nel settore del credito, eliminando l'attuale sistema della "chiamata diretta" che, per sua natura si presta a manovre non chiare, a criteri eccessivamente discrezionali, senza favorire una oggettiva selezione fondata sulla reale capacità di ciascun aspirante e contribuisce a determinare un sempre più marcato distacco fra i giovani e le istituzioni.

« Gli interroganti fanno presente, altresì, che tale problema, di per sé grave in tutto il paese, assume proporzioni più drammatiche nel Mezzogiorno e nelle isole dove il fenomeno della disoccupazione intellettuale è di dimensioni macroscopiche.

(3-02933) « BACCHI DOMENICO, DI GIULIO, LA TORRE, OCCHETTO, BERNARDINI, FURIA, GIURA LONGO, GRAMEGNA, SARTI, MICELI VINCENZO, POCETTI ».